

## CCLXII.

## SEDUTA DI VENERDÌ 1° LUGLIO 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI  
E DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi:</b>		<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	9704	SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	9711
<b>Proposte di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio):</b>		SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	9742
PRESIDENTE . . . . .	9704	PRESIDENTE . . . . .	9711, 9742
<b>Commemorazione dell'onorevole Paolo Lombardo:</b>		<b>Votazione segreta del disegno di legge:</b>	
CARPANO MAGLIOLI . . . . .	9704	Accettazione ed esecuzione dell'Accordo internazionale del grano, firmato a Washington il 23 marzo 1949 (609) . . . . .	9711
CHIARAMELLO . . . . .	9704	<b>e delle proposte di legge:</b>	
MIGLIORI . . . . .	9705	CARONITI ed altri: Modifica dell'articolo 67 del testo unico sull'istruzione superiore (604) . . . . .	9711
TURCHI . . . . .	9705	CAPPUGI: Proroga del termine stabilito dagli articoli 10 e 11 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, per favorire l'esodo spontaneo dei dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato (304-B) . . . . .	9711
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	9705	PRESIDENTE . . . . .	9711, 9741
PRESIDENTE . . . . .	9705	<b>Disegni di legge (Seguito della discussione):</b>	
<b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Discussione):</b>		Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (599); Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (598); Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (597) . . . . .	9711
PRESIDENTE . . . . .	9705	PRESIDENTE . . . . .	9711
<b>Proposta di legge d'iniziativa parlamentare (Discussione):</b>		MINELLA ANGIOLA . . . . .	9711
CAPPUGI: Proroga del termine stabilito dagli articoli 10 e 11 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, per favorire l'esodo spontaneo dei dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato (304-B) . . . . .	9705		
PRESIDENTE . . . . .	9705		
MIGLIORI . . . . .	9706		
PAOLUCCI . . . . .	9706, 9707, 9708, 9710		
MOLINAROLI, <i>Relatore</i> . . . . .	9706, 9707, 9708, 9710		
CAPPUGI . . . . .	9707		
MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> . . . . .	9708, 9710, 9711		

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

	PAG.
TROISI . . . . .	9726
BARBIERI . . . . .	9734
PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio</i> . . . . .	9735
ZERBI . . . . .	9742

**Interrogazioni (Annunzio):**

PRESIDENTE . . . . .	9752, 9755
----------------------	------------

**La seduta comincia alle 16.**

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Benvenuti, Borsellino, Cremaschi Carlo, Leone Giovanni, Saggin, Stagno d'Alcontres e Vigorelli.

(Sono concessi).

**Annunzio di proposte di legge di iniziativa parlamentare.**

PRESIDENTE. Informo che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati PINO, CAPALOZZA, CALANDRONE, SILIPO, POLANO e BUZZELLI:

« Unificazione del limite di età per la concessione della autorizzazione a contrarre matrimonio per gli agenti di custodia alle carceri » (659);

dai deputati BURATO, BONOMI, FRANZO, TRUZZI e FINA:

« Proroga dei contratti di affitto di fondi rustici ad affittuari non coltivatori diretti » (660);

dai deputati SANSONE, CACCIATORE e MERLONI:

« Sistemazione giuridica dei fattorini telegrafici alle dipendenze dell'Amministrazione delle poste e telegrafi » (661).

Queste proposte di legge saranno stampate e distribuite. Le prime due — per le quali i proponenti hanno dichiarato di rinunciare allo svolgimento — saranno trasmesse alle Commissioni competenti; per la terza sarà fissata, in seguito, la data di svolgimento.

**Commemorazione dell'onorevole Paolo Lombardo**

CARPANO MAGLIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARPANO MAGLIOLI. Onorevoli colleghi, il 29 giugno è mancato a Saluzzo improvvisamente, a 60 anni, l'onorevole avvocato Paolo Lombardo, deputato della XXV legislatura per la circoscrizione di Cuneo. Il Lombardo, iscritto al Partito socialista italiano fin dalla sua prima giovinezza, ha offerto al nostro partito le sue doti migliori: il fervore della sua passione e della profonda, viva fede.

Come avvocato e giurista ha veramente, esercitando la professione forense, onorato la toga. Dopo la guerra, combattuta con valore, nel 1919 veniva eletto deputato al Parlamento, ove diede prova di larga preparazione e di cultura. Ha trattato, ponendosi in evidenza fra i migliori, problemi di natura regionale e nazionale. Venuto il ciclone fascista, egli non ha piegato: ha sopportato con serenità e con fermezza la persecuzione e ha avuto l'onore del carcere. Caduto prima della sua ora, possiamo dire che ha speso bene la sua giornata. Noi, suoi compagni, lo ricordiamo, certi che l'unico modo per onorare il nostro caro compagno è di bene operare per la sua fede — che è la nostra — in una civiltà più alta e più degna, la civiltà socialista.

Con questi sentimenti, a nome del gruppo parlamentare socialista, noi ricordiamo qui l'onorevole Paolo Lombardo. (*Applausi*).

CHIARAMELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. È con profonda commozione che, a nome del gruppo parlamentare del Partito socialista dei lavoratori italiani, io unisco la mia voce alla nobile commemorazione fatta dall'onorevole Carpano Maglioli per l'amico Paolo Lombardo, che fu deputato alla XXV legislatura della mia circoscrizione di Cuneo.

Con il compagno Paolo Lombardo abbiamo combattuto dure battaglie prima dell'avvento fascista e durante tutto il periodo della dittatura. Poi venne il periodo del carcere e della persecuzione. Egli partecipò alla lotta clandestina e fu organizzatore capace ed attivo nella lotta partigiana.

Unisco il mio cordoglio a quello dei socialisti cuneensi e di tutti i deputati della provincia di Cuneo che onorano nel compagno avvocato Paolo Lombardo l'uomo di fede che ha sempre combattuto per la causa dei lavoratori. (*Applausi*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

MIGLIORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGLIORI. A nome del gruppo democratico cristiano io mi associo alle nobili parole di commemorazione che sono state pronunciate in memoria dell'onorevole avvocato Lombardo, valoroso combattente in ogni ora della sua vita per la causa della libertà e della giustizia. (*Applausi*).

TURCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURCHI. Mi associo, a nome del gruppo comunista, alla commemorazione dell'onorevole Paolo Lombardo. (*Applausi*).

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa alle nobili parole di commemorazione pronunciate per l'onorevole Paolo Lombardo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono sicuro di interpretare i sentimenti di tutti i settori della Camera associandomi alle parole che sono state pronunciate in occasione della improvvisa e per tutti noi dolorosa morte dell'onorevole Paolo Lombardo. (*Applausi*).

#### Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di cinque domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è contro i deputati Invernizzi Gaetano e Morelli, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (*diffamazione a mezzo della stampa*).

La Commissione propone che l'autorizzazione sia negata.

Pongo in votazione le conclusioni della Commissione.

(*Sono approvate*).

La seconda domanda di autorizzazione a procedere è contro il deputato Sala, per il reato di cui agli articoli 663 del codice penale e 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*affissione abusiva di manifesti*).

La Commissione propone che l'autorizzazione sia negata.

Pongo in votazione le conclusioni della Commissione.

(*Sono approvate*).

La terza domanda è contro il deputato Corona Achille, per il reato di cui agli arti-

coli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 37, in relazione dell'articolo 57 del codice penale (*diffamazione a mezzo della stampa*).

La Commissione propone che l'autorizzazione sia negata.

Pongo in votazione le conclusioni della Commissione.

(*Sono approvate*).

La quarta domanda è contro il deputato Corona Achille, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale, in relazione all'articolo 57 dello stesso codice (*diffamazione a mezzo della stampa*).

La Commissione propone che l'autorizzazione sia negata.

Pongo in votazione le conclusioni della Commissione.

(*Sono approvate*).

La quinta domanda è contro il deputato Corona Achille, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale, in relazione all'articolo 57 dello stesso codice (*diffamazione a mezzo della stampa*).

La Commissione propone che l'autorizzazione sia negata.

Pongo in votazione le conclusioni della Commissione.

(*Sono approvate*).

#### Discussione della proposta di legge del deputato Cappugi: Proroga del termine stabilito dagli articoli 10 e 11 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, per favorire l'esodo spontaneo dei dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato. (304-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa del deputato Cappugi: Proroga del termine stabilito dagli articoli 10 e 11 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, per favorire l'esodo spontaneo dei dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato.

Il Senato ha modificato il testo già approvato dalla Camera emendando l'articolo 1 e sopprimendo gli articoli 2 e 3.

Si dia lettura dell'articolo 1.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Le disposizioni contenute negli articoli 10 e 11 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, sono richiamate in vigore a partire dal 7 aprile 1949 e fino al 31 dicembre 1949 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Paolucci, Ducci, Buzzelli, Minella Angiola, Cerabona, Azzi, Grazia, Reali, Ricci Giuseppe e La

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

Marca hanno presentato il seguente emendamento:

« *Sostituire il termine: fino al 31 dicembre 1949, con l'altro: fino al 30 giugno 1950* ».

MIGLIORI. Chiedo di parlare per una dichiarazione a nome della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGLIORI. Fin da questo momento, a nome della Commissione, rivolgo la preghiera più viva, ai proponenti di emendamenti, di volerli ritirare, perché l'approvazione di emendamenti implicherebbe il ritorno del disegno di legge al Senato: il che vorrebbe dire protrarre ancora di più, oltre ogni previsione e contro ogni nostro desiderio, l'approvazione di questa legge, e cioè « silurarla » se non altro per il momento; legge che, invece, è necessario approvare nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Onorevole Paolucci: ella ha udito la dichiarazione della Commissione. Mantiene il suo emendamento?

PAOLUCCI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di svolgerlo.

PAOLUCCI. L'emendamento non è che una conseguenza diretta, logica, di quanto la Commissione ha affermato nella relazione, là dove testualmente è detto: « Una breve proroga di sei mesi può lasciar supporre fondatamente una più larga applicazione del decreto legislativo n. 262? La Commissione ritiene assai dubbia la riuscita. Un risultato positivo potrebbe aversi solo nel caso che la riforma delle pensioni fosse portata a conclusione in precedenza e che l'andamento economico generale si avviasse verso un decisivo assestamento solido, e di grande tranquillità ».

Io postillo con brevissime considerazioni i motivi esposti nella relazione della Commissione. La riforma dell'ordinamento delle pensioni è ancora di là da venire; non è facile quindi supporre che degli impiegati lascino, specie nei mesi invernali, il loro servizio in attesa della determinazione più o meno problematica di una pensione più o meno sufficiente per i loro immediati bisogni.

Inoltre, gli onorevoli colleghi della Commissione non riflettono che il Governo non ha, finora, nemmeno predisposto e promesso l'emanazione di quelle norme transitorie e di attuazione del decreto legislativo di cui noi ci occupiamo, norme espressamente previste nell'articolo 8, secondo comma, del decreto stesso — che senza di esse rimane inoperante — per cui innumerevoli impiegati appartenenti

a una categoria veramente benemerita si chiedono oggi, a distanza di più di un anno, quale potrà essere la loro sorte.

E allora se, come gli stessi colleghi della Commissione ammettono, la riforma dell'ordinamento delle pensioni deve ancora progettarsi, se la situazione economica è quella che è, se, come risulta da uno stato di fatto che non possiamo contestare, il Governo non ha a tutt'oggi — ripeto — nemmeno predisposto l'emanazione di quelle norme che debbono rendere attuabile nei suoi estremi essenziali la legge in questione, come facciamo noi a ritenere ancora possibile questo volontario esodo degli impiegati dalle varie amministrazioni dello Stato per la fine dell'anno corrente quando, per essi, vi sono provvedimenti legislativi ancora *in mente dei*, da studiare e da approvare da questa o dall'altra Camera? Come è possibile ciò? Vogliamo ricorrere poi ai rinvii ed alle proroghe come si è fatto in materia di locazioni di immobili urbani, come si è dovuto fare per la riforma del codice di procedura civile? Se la nostra attività deve consistere nel prorogare disposizioni già altra volta prorogate, allora chiudiamo pure gli occhi di fronte alla realtà e teniamo fermo il termine del 31 dicembre 1949, respingendo quello da me proposto del 30 giugno 1950! Ma ricordatevi che se agirete in questo modo verrà il giorno in cui sentirete la necessità di accogliere, sia pure tardivamente, questi miei rilievi!

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione?

MOLINAROLI, *Relatore*. L'emendamento Paolucci allarga il termine di cui all'articolo 1 in misura maggiore degli altri emendamenti che già in precedenza la Commissione aveva esaminato. E poiché ogni ulteriore proroga non è stata approvata in questa Camera né al Senato, è evidente che anche questa volta la Commissione si trova nell'impossibilità di esprimere parere favorevole.

Il collega onorevole Migliori ha già fatto presente, inoltre, che l'approvazione di emendamenti implicherebbe un nuovo rinvio della proposta di legge al Senato, mentre è già scaduto quel termine che con essa si vorrebbe prorogare, ma che evidentemente non è più il caso di prorogare perché ormai scaduto.

Noi verremmo, quindi, in tal modo ad obbligare tutti coloro che aspettano l'emanazione della legge ad un'attesa quanto mai inopportuna.

La Commissione, dunque, non accetta l'emendamento Paolucci.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

CAPPUGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Quanto ha detto il collega Paolucci a sostegno del suo emendamento merita qualche osservazione.

Prima di tutto le norme di applicazione del decreto legislativo 262 non riguardano certamente gli articoli 10 e 11 attualmente richiamati. Queste norme si riferiscono a tutto il resto della legge, cioè, alla questione molto importante e grave dei ruoli transitori, ma evidentemente non interessano la materia in discussione.

Anche l'importantissimo problema della riforma organica delle pensioni esorbita dalla materia in discussione, perché la legge di proroga ha un solo scopo che desidero chiarire.

Quando venne emanato il decreto legislativo n. 262, il trattamento economico delle pensioni, era tale che gli interessati, avvicinandosi l'epoca in cui avrebbero dovuto essere messi in quiescenza, si sentivano profondamente preoccupati perché il passare dallo stipendio alla pensione significava passare dalle possibilità di una vita stentata ad una condizione di fame. Ma quando è stata approvata la legge per il miglioramento economico delle pensioni, allora quella norma, che offriva la possibilità di guadagnare cinque anni a chi avesse chiesto di essere posto in quiescenza, divenne operante perché vi fu una possibilità di concreta agevolazione che molti cominciarono a prendere in considerazione. Molti colleghi ed io stesso sappiamo quanto in tutte le parti d'Italia aumenti il numero degli interessati che attendono di poter presentare la domanda ed essere messi in quiescenza. Invito quindi la Camera a seguire il criterio già seguito dalla Commissione, ad approvare cioè la legge come ci è stata trasmessa dal Senato.

Io stesso trovo che molte osservazioni si potrebbero fare sugli emendamenti apportati dal Senato. Ma v'è una ragione d'urgenza. Da tutte le parti del paese gli interessati invocano che il Parlamento si decida a concedere questa proroga. Tutto ciò che può migliorare questa concessione potrà essere oggetto di ulteriori provvedimenti legislativi, ma, in questo momento, io invito la Camera a tener conto che a gran voce gli interessati invocano l'emanazione di questa legge. Confido pertanto, per queste ragioni di urgenza e di necessità, che tutti gli emendamenti presentati saranno respinti.

PAOLUCCI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLUCCI. Desidero rilevare una inesattezza nella quale involontariamente è incorso l'onorevole Cappugi. Egli ha affermato che l'emanazione delle norme transitorie non incide affatto sulla proposta di legge in esame. Ebbene, ciò non è esatto perché, proprio a seguito della emanazione di quelle norme, le quali dovranno stabilire i ruoli transitori per gli impiegati avventizi dello Stato e a seguito della riforma altresì dell'ordinamento delle pensioni; gli impiegati non di ruolo delle amministrazioni statali saranno messi in condizione di decidere se rimanere nell'amministrazione oppure se uscirne. Quindi, è ovvio che quelle norme incidono in maniera sensibile e tangibilissima sulla proposta di legge in esame.

Voi invocate le ragioni di urgenza anche questa volta, ma la fretta non è mai una buona consigliera: è preferibile che un disegno di legge venga studiato ed elaborato attentamente nel tempo necessario, che ne derivi cioè, una legge ben fatta, anziché abborracciare e prendere tutto alla leggera perché si ha fretta, ed emanare una legge che può essere un aborto e che il paese, naturalmente, criticherebbe e condannerebbe a tutto discapito dell'istituto parlamentare!

Comunque, io chiedo che il termine di proroga venga stabilito al di là del 31 dicembre 1949 e mi domando di che potrebbero dolersi gli interessati quando questo emendamento è a loro esclusivo beneficio. Facciamo bene la legge — ripeto — anziché curarci solo di farla in fretta!

MOLINAROLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINAROLI, *Relatore*. La Commissione conferma il suo parere di opposizione all'emendamento, anche perché le considerazioni esposte dall'onorevole Paolucci non valgono a farci cambiare avviso. Quando l'onorevole Paolucci si rifà alla relazione precedente per dire che la Commissione si era posto il quesito se nel termine breve la legge avrebbe raggiunto o meno i risultati che gli interessati desiderano, appunto deve rifarsi all'origine della proposta che l'onorevole Cappugi aveva fatto, che fissava il termine del 7 ottobre. Noi stessi della Commissione abbiamo pensato al 31 dicembre, come ad un termine che rispondesse allo scopo di far maturare più facilmente e più utilmente condizioni favorevoli per coloro che sono in attesa.

I miglioramenti necessari in parte sono già stati ottenuti; altri, per impegno del

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

Governo, a luglio devono essere esaminati, e sono certo che il Governo non vorrà mancare alla sua parola. D'altra parte, ricordiamoci che questa legge è sempre una legge eccezionale e che, dopo tutto, al 7 aprile avrebbe già potuto esaurire il suo scopo. Qui v'è anche di mezzo l'interesse dello Stato.

Io penso (e credo che la Commissione sia dello stesso avviso) che questa proposta di legge potrebbe riportare in campo la discussione anche su un punto più grave, che è poi il problema principale: bisogna o no estendere questo beneficio fino al punto di sottrarre alla amministrazione gli elementi migliori che molti temono siano invogliati, per effetto di questa legge, ad allontanarsi?

Se ciò si vuol fare, la Camera è sovrana e può farlo: essa sa però fin d'ora che il Senato ha dimostrato il suo avviso. La Camera stessa già in aprile aveva approvato la legge così come è, e non per le ragioni di urgenza del genere di quelle cui l'onorevole Paolucci si riferisce, ma perché occorreva rispettare un preciso termine, trattandosi di una proroga. Il termine era quello del 7 aprile, e la Camera fu diligente nell'approvare la legge entro quel termine. Al Senato non avvenne la stessa cosa, ed è da considerarsi che una legge eccezionale come questa, che porta indubbiamente a lunghe discussioni ed a numerosi emendamenti potrebbe avere sviluppi imprevedibili e, a lungo andare, l'altro ramo del Parlamento potrebbe negare addirittura la proroga stessa. Pertanto, la Commissione è d'avviso che si possa approvare la proposta di legge nel testo trasmessoci.

**PRESIDENTE.** Qual'è il parere del Governo sull'emendamento Paolucci?

**MARTINO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.** Si potrebbe anche rilevare preliminarmente che, oltre la I Commissione, anche la Commissione finanze e tesoro era contraria ad una proroga che superasse il limite del 31 dicembre. Ad ogni modo, il Governo si rimette alla Camera.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la prima parte dell'articolo 1:

« Le disposizioni contenute negli articoli 10 e 11 del decreto legislativo 7 aprile 1948 n. 262, sono richiamate in vigore a partire dal 7 aprile 1949 ».

*(È approvata).*

Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo Paolucci:

« Fino al 30 giugno 1950 ».

*(Non è approvato).*

Pongo in votazione le ultime parole del testo dell'articolo 1:

« Fino al 31 dicembre 1949 ».

*(Sono approvate).*

Gli onorevoli Paolucci, Donati, Ducci, Buzzelli, Grazia, Reali, Minella Angiola, Ricci Giuseppe, Cerabona, La Marca e Azzi hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo:

« L'aumento di cinque anni previsto dal secondo comma dell'articolo 10 è elevato di due anni per coloro che hanno la qualifica di combattente o partigiano combattente ».

L'onorevole Paolucci ha facoltà di svolgerlo.

**PAOLUCCI.** Molti colleghi che furono presenti alla seduta in cui si discusse questa proposta di legge ricorderanno che la Commissione aveva, di sua iniziativa, aggiunto all'articolo 1 questa norma:

« L'aumento di cinque anni, previsto dal secondo comma dell'articolo 10 è elevato di due anni per coloro che hanno la qualifica di combattente o partigiano combattente ».

Fu la stessa Commissione, ripeto, — e tengo a metterlo in risalto — che a grande maggioranza propose questa aggiunta così motivando nella relazione il proprio comportamento: « La Commissione ha ritenuto, a maggioranza, doveroso ed utile elevare di altri due anni a favore dei combattenti o partigiani combattenti l'aumento di anzianità previsto ai fini del decreto stesso. Viene così anche in questo caso applicato il criterio di quel giusto riconoscimento delle particolari benemerienze combattentistiche che sempre è stato attribuito a chi ha servito la patria con maggior sacrificio ».

Allorché il disegno di legge così modificato dalla Commissione fu portato in discussione in Assemblea, vennero proposte altre modificazioni. Venne, cioè, fatta presente la necessità impellente di estendere questo stesso beneficio dell'aumento di due anni di servizio stabilito per i combattenti e i partigiani combattenti, ad altre categorie di cittadini.

Il testo completo elaborato ed approvato in Assemblea fu così redatto: « L'aumento di 5 anni previsto dal secondo comma dell'articolo 10 è elevato di 2 anni per coloro che hanno la qualifica di combattente o partigiano combattente o siano ex internati o carcerati civili o militari per causa o in occasione di guerra prima della liberazione del territorio nazio-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

nale, esclusi quelli che hanno aderito alla repubblica sociale italiana; e per coloro la cui famiglia è composta di cinque o più figli minori conviventi ».

Senonché la I Commissione del Senato ha ritenuto di depennare tutte le aggiunte: quella — ripeto — della Commissione che elevava il termine da cinque a sette anni per i combattenti e per i partigiani combattenti, e quelle proposte e approvate in Assemblea che lo stesso beneficio estendevano alle altre predette categorie. Quando, poi, il disegno di legge così emendato dal Senato è stato riesaminato dalla I Commissione permanente della Camera, la Commissione stessa ha fatto un ragionamento che non convince nessuno e che mi pare capzioso e, comunque, tutt'altro che sincero.

Si è detto, infatti, che era sommamente difficile estendere, in pratica, con equità e con giustizia, il beneficio dei due anni alle altre categorie, ma per quanto riguarda i combattenti ed i partigiani combattenti, si afferma dalla Commissione, testualmente, nella relazione: « Per i combattenti, invece, sembrava giusto un maggior riconoscimento in omaggio a una tradizione nobilmente conservata, e la Commissione discusse l'opportunità di mantenere limitatamente ai combattenti ed ai partigiani combattenti, la concessione di un'anzianità maggiore di due anni. La proposta, però, anche per mutate circostanze di tempo, ha ottenuto soltanto una minoranza di suffragi, e la Commissione ha stabilito di abbandonare interamente l'originario articolo 2 ».

La ragione della fretta è prevalsa anche in questo campo. Ma, colleghi della Commissione, non vi siete accorti che la decisione della Commissione del Senato poteva essere stata il frutto di un parere di natura squisitamente politica, mediante il quale la Commissione stessa insorgeva contro i partigiani ed i combattenti? Non avete avuto nemmeno il lontano timore, o il dubbio, che nel deliberato del Senato potesse nascondersi un affronto, una voluta ingiustizia in danno delle forze combattentistiche, alle quali (lo avete detto nella vostra relazione) la patria è stata sempre riconoscente? Comunque, perché avete rinnegato il vostro precedente avviso, il vostro originario convincimento? Lo avete fatto per la fretta? Non mi fate ripetere ciò che dicevo prima, a proposito della fretta, che porta all'elaborazione di cattive leggi. Non avete riconosciuto questo beneficio ai combattenti ed ai partigiani perché così ha voluto la prima Commissione permanente

del Senato? Ma, vivaddio, dovevate pur riflettere che era stata l'Assemblea ad approvare all'unanimità quell'aggiunta e che la decisione dell'Assemblea doveva avere la sua importanza, preponderante, di fronte al parere della Commissione del Senato! Ritengo, onorevoli colleghi, che non valga la pena di insistere nella spiegazione dei motivi che giustificano, ed impongono, l'accoglimento del mio emendamento.

Mi richiamo a quanto avete detto e scritto su tale argomento e vi invito ad essere coerenti con voi stessi. Vi dico: non insorgete anche voi, oggi, contro i combattenti ed i partigiani combattenti! (*Rumori al centro*).

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Paolucci?

MOLINAROLI, *Relatore*. Come decorato dell'altra guerra credo di aver provato, per lo meno con la stessa intensità dello oratore che mi ha proceduto, i sentimenti che legano tutti coloro i quali hanno dato col loro sacrificio e col loro sangue qualcosa alla patria. Credo, a nome della Commissione, di non poter accettare le parole dell'onorevole Paolucci che alludono a non so quale rinnegamento.

Dopo che la Commissione ebbe espresso il suo sentimento, si è discusso anche nella seconda convocazione quello stesso emendamento, pur avendo esso incontrato la massima opposizione nel Senato. Non saprei come si potrebbe meglio dimostrare la coerenza anche parlamentare della Commissione quando questa, pur sapendo che il Senato aveva respinto l'emendamento, lo ha posto ugualmente in votazione; ed io stesso ho aderito alla opinione della minoranza che ha votato a favore dell'emendamento, senza che con questo chi non ha approvato l'emendamento possa esser accusato di aver rinnegato qualcosa, come ha detto l'onorevole Paolucci.

PAOLUCCI. Non ho detto questo.

MOLINAROLI, *Relatore*. La Commissione prima di tutto si rese conto della necessità che il provvedimento fosse prorogato. Dal 7 aprile il termine fu prorogato ad una scadenza ben più lontana di quella che era negli intendimenti della Commissione e della Camera.

Ora da tutte le parti si preme perché questa proposta venga approvata, non per la fretta ma per esaurire una buona volta il problema. La Commissione non ha fatto altro che rimettere all'Assemblea il provvedimento, senza con ciò rinnegare nulla. L'Assemblea deciderà. Su questo punto debbo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

chiarire che nessuno vorrà discutere — si può essere oggettivi senza mancare di rispetto a se stessi — come nella prima discussione qualche emendamento fu presentato all'ultimo momento e che la nostra Commissione eccezionalmente approfittò dell'apposito articolo del regolamento per convocarsi e coordinare un testo che reggesse alla discussione. Non deve destare meraviglia che l'articolo 2 non sia stato trovato opportuno dal Senato in sede di proroga: infatti, badate che non si trattava di fare una legge ma di prorogare una legge.

Resti chiaro che la Commissione, animata da un sentimento comune a tutti, di solidarietà per le categorie dei combattenti e dei partigiani combattenti, non per fretta ma per doverosa sollecitudine ha creduto di recedere dall'emendamento da essa stessa proposto, lasciando libera la Camera di esprimere il suo pensiero.

Personalmente, voterò a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Per tranquillizzare l'onorevole Paolucci, avendo presenziato ai lavori della I Commissione del Senato, debbo dire che non vi fu alcun malanimo verso le forze combattentistiche, ma che nella sua competenza la Commissione ritenne di doversi riportare al testo originario dell'onorevole Cappugi. Ripeto: nessuna insorgenza contro le forze combattentistiche o della resistenza. Il Governo, sia alla Commissione della Camera che a quella del Senato, si è sempre rimesso alle decisioni della Commissione, così come oggi si rimette a quella dell'Assemblea.

PAOLUCCI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario... (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Tutta la Camera prende atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario.

Onorevole Paolucci, mantiene il suo emendamento?

PAOLUCCI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Paolucci di cui ho dato poco fa lettura, per il quale la Commissione e il Governo si rimettono all'Assemblea.

(È approvato — Applausi).

Gli onorevoli Paolucci, Ricci Giuseppe, Ducci, Grazia, Azzi, Buzzelli, La Marca,

Reali, Minella Angiola e Cerabona hanno proposto il seguente altro articolo aggiuntivo:

« Per il personale insegnante di ogni ordine e grado che chieda l'applicazione dei benefici di cui alla presente legge, il collocamento a riposo ha effetto dall'inizio dell'anno scolastico successivo alla presentazione della domanda ».

L'onorevole Paolucci ha facoltà di svolgerlo.

PAOLUCCI. Mi sono ispirato, anche per questo emendamento a quanto è scritto nella relazione della Commissione, che reca: « È stata poi ritenuta conveniente una speciale deroga a favore del personale insegnante per il quale viene proposto che il collocamento a riposo, richiesto a norma della presente legge, abbia effetto dall'inizio dell'anno scolastico successivo alla presentazione della domanda: Con ciò si mira a non fare interrompere l'anno scolastico con grave danno dell'andamento didattico della scuola » (*Interruzione del deputato Longhena*). Il Senato ha ritenuto di depennare anche questo articolo aggiuntivo proposto dalla Commissione della Camera e approvato dalla nostra Assemblea. Sempre per pretese ragioni di urgenza, la nostra Commissione si è ora adattata alla soppressione!

L'emendamento aggiuntivo non ha grande importanza pratica ma, se il progetto in esame deve ormai ritornare al Senato per la disposizione testé approvata, è bene che il Senato stesso lo riesamini anche nel punto in discussione. Non è giusto, infatti, come esattamente osservava la nostra Commissione, che un insegnante, non di ruolo, di scuole dello Stato, lasci, a domanda, il proprio servizio durante l'anno scolastico. Perciò si ritenne, molto opportunamente e saggiamente, dalla Commissione e dall'Assemblea, che le domande di collocamento a riposo presentate durante l'anno scolastico dovessero avere effetto dall'inizio dell'anno scolastico successivo.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione?

MOLINAROLI, *Relatore*. La Commissione, come è stato ripetutamente detto, si è preoccupata, per doverosa sollecitudine, di dare corso al provvedimento eliminando eventuali ostacoli alla approvazione della proposta di legge. Ma giacché il progetto deve ritornare al Senato per l'emendamento testé approvato, la Commissione, dalla quale partì in origine la proposta, non ha che da



DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

rimettersi alla Camera esprimendo il suo parere favorevole. Nella relazione, d'altra parte, è espresso l'augurio di un provvedimento separato in materia.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo ?

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Anche per questo emendamento il Governo si rimette alla Camera.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

La proposta di legge sarà subito votata a scrutinio segreto.

#### Presentazione di un disegno di legge.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare il disegno di legge:

« Modificazioni alla legge 27 dicembre 1941, n. 1570, sull'organizzazione dei servizi antincendi ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede normale o legislativa.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Accettazione ed esecuzione dell'Accordo internazionale del grano, firmato a Washington il 23 marzo 1949 » (609);

e delle proposte di legge:

CARONITI ed altri: « Modifica dell'articolo 67 del testo unico sull'istruzione superiore » (604);

CAPPUGI: « Proroga del termine stabilito dagli articoli 10 e 11 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, per favorire l'esodo spontaneo dei dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato » (304-B).

(*Segue la votazione*).

Avverto che le urne rimarranno aperte e che si procederà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

#### Seguito della discussione dei disegni di legge:

**Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (599).** — **Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (598).** — **Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (597).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri del tesoro, del bilancio e delle finanze.

È iscritta a parlare l'onorevole Minella Angiola. Ne ha facoltà.

MINELLA ANGIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando l'onorevole ministro del tesoro, qualche tempo fa, ha fatto al Senato la sua prima relazione finanziaria tutta intonata ad un sodisfatto compiacimento per la propria opera e a così benigne previsioni per l'avvenire, e quando poi, sulla base di queste affermazioni e della cifra del disavanzo dal Ministro preventivata, tutta la stampa governativa e filogovernativa ha inneggiato per giorni e giorni a quella che fu chiamata addirittura « la vittoria del Piave » della vostra politica economica, tentando di creare nel paese un'atmosfera euforica attorno a questa nostra discussione sul bilancio, io ricordo assai bene quale impressione di stridente, drammatico contrasto faceva tutta questa ondata di clamoroso ottimismo a contatto della semplice concreta realtà della vita del nostro popolo e del nostro paese quando, diffondendosi dai commenti radiofonici, dalle colonne dei giornali, dai vostri discorsi, entrava nelle case, nelle fabbriche, negli uffici, nelle campagne, in mezzo alla gente semplice che lavora, che deve lavorare per vivere, che deve lottare per vivere; che soffre, onorevole ministro, soffre duramente oggi per vivere. Davvero questa gente non condivideva il vostro ottimismo. Anzi, a sentirvi parlare di equilibrio e di risanamento economico, di un migliorato tenore di vita, di una maggiore giustizia distributiva o delle prospettive sociali della vostra politica, essa si chiedeva quale linguaggio stesse parlando il Governo, in nome di chi parlasse il Governo. Perché essa giudicava, essa giudica sulla base della realtà dei fatti, della sua esperienza quotidiana di vita e di lavoro e questa esperienza, per i lavoratori italiani, per la grande

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

maggioranza del popolo italiano, non è oggi una esperienza né di equilibrio né di miglioramento del tenore di vita, né di risanamento.

Non è un'esperienza di equilibrio ma di uno squilibrio che si accentua ogni giorno di più fra alcuni gruppi che accentrano nelle loro mani la ricchezza, che dominano incontrastati la produzione e godono di tutti i privilegi: e una situazione di disagio, di difficoltà, di crisi che si estende, dai piccoli e medi produttori, artigiani ai commercianti, ai contadini, a settori sempre più vasti del nostro paese. Per le nostre classi lavoratrici, questa esperienza non è un'esperienza di miglioramento, ma di aggravamento del loro tenore di vita, di una lotta ogni giorno più dura ed aspra per difendere il proprio diritto al lavoro, per difendere quel diritto elementare che ogni uomo ha di trarre dal proprio lavoro il frutto sufficiente alla vita della propria famiglia e dei propri figli. E per milioni e milioni di italiani, poi: i più poveri, i più tartassati dalla guerra, vecchi, malati, bimbi, coloro che sono rimasti senza casa e senza lavoro, questa esperienza non è davvero esperienza di risanamento, ma di una miseria sempre più angosciosa, che si allarga, si inasprisce e genera, a sua volta, sempre nuova miseria.

Ella, signor ministro, nella sua relazione finanziaria ha completamente taciuto su questi problemi così gravi e così scottanti, ha nascosto la realtà viva della lotta e della sofferenza del nostro popolo. Ma ella non può fare a meno oggi di accorgersi che questa realtà è così forte, così determinante della vita economica del nostro paese, che non basta tacerne per cancellarla.

Ella ora sa che proprio quel giudizio realistico di preoccupazione e di angoscia sorto spontaneamente dall'esperienza viva delle nostre classi popolari, è stato il giudizio espresso, poi, nel suo insieme da tutto il dibattito del Senato, è il giudizio che si è allargato a settori sempre più vasti e diversi dell'opinione pubblica anche lontani dall'opposizione, ed è diventato oggi perfino il giudizio di una parte di quella stessa stampa borghese che in un primo tempo aveva inneggiato alla sua politica.

E anche se ella, onorevole Pella, non ha creduto di dover tener conto di quelle preoccupazioni né di quegli appelli che da ogni parte vi sono stati indirizzati affinché mutaste via, se, anzi, avete riportato qui lo stesso imperturbato compiacimento ed il proposito di andare avanti per quella stessa strada, e

avete aggravato questo proposito con la richiesta di esercizio provvisorio del bilancio, voi, Governo, ora sapete che il paese non condivide il vostro ottimismo, che il paese vede nella realtà una smentita al vostro ottimismo, che nel vostro ottimismo siete rimasti soli, o quasi soli, in compagnia di Pirelli o di Valletta, dei padroni dei grossi gruppi finanziari, che, soli, come ha ricordato ieri qui l'onorevole Cavallari, vi hanno dato la loro lode incondizionata, rivelando, in questo modo, il vero significato della vostra politica.

Leggendo la relazione fatta al Senato dal senatore Marconcini ho trovato un brano così strano e significativo, che mi sembra valga la pena di ricordarlo. Quando il senatore Marconcini si è trovato a dover cercare una via di conciliazione tra quelli che, indubbiamente, erano anche i suoi dubbi e le sue preoccupazioni e la necessità di condividere nella sua relazione il vostro ottimismo, ha fatto un curiosissimo paragone ed un ancor più curioso appello all'opinione pubblica del paese. Egli paragona il vostro bilancio al « marmoreo canto che prorompe dalle mille guglie di Milano, che con maggiore raccoglimento si ascolta da lontano che da vicino », e dice al paese: « è tempo che anche noi, che tutti gli italiani imparino ad ascoltare così, spiritualmente distaccati da tutto quello che possa interferire e deformare la letificante audizione »!

Allora sì, che, in questo modo, chiudendo gli occhi alla realtà della disoccupazione, della miseria e di tutte le altre cause di grave turbamento, si può poi trovare che « vi è oggi in Italia un graduale miglioramento del tenore di vita dei ceti minori e un effettivo risanamento economico ».

Ma bisogna guardare molto da lontano, il più da lontano possibile. Davvero questo appello del senatore Marconcini è la più ingenua confessione di come la coscienza stessa della vostra maggioranza senta quanto poco il vostro bilancio corrisponde alla reale situazione del paese!

Noi, naturalmente, non possiamo accogliere questo invito, non possiamo distaccarci da quei fattori che sì, lo so anch'io, « turbano la letificante audizione » delle vostre previsioni di bilancio ma che sono purtroppo tremendamente reali. Noi ci vogliamo basare, invece, proprio su quei fattori; noi, il vostro bilancio, vogliamo esaminarlo proprio da vicino, alla luce della realtà. E solo allora, solo così esamineremo la vera sostanza della vostra politica economica: che cosa significa questo vostro obiettivo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

fondamentale del « pareggio » del bilancio a cui tutto si deve sacrificare; con quali mezzi volete raggiungere questo obiettivo; a quale prezzo; e chi paga questo prezzo; a vantaggio di chi e con quali conseguenze per la vita del nostro paese? Soltanto allora, quando a questi quesiti si sarà risposto, il nostro giudizio sarà aderente alle condizioni e alle aspirazioni reali del nostro paese. E proprio per questo il nostro giudizio non potrà essere positivo.

Non può essere positivo il giudizio sulla vostra politica economica nei confronti, ad esempio, di uno dei più gravi problemi che pesano oggi sulla vita nazionale: il problema delle ferite della guerra, non ancora rimarginate; delle rovine della guerra non ancora riparate; della sofferenza, del dolore della guerra non ancora risanato; di quale atteggiamento voi, Governo, avete tenuto fino ad oggi nei confronti di questo problema e di quale posto gli avete riservato nel vostro programma di politica economica. Problema grave, non solo perché sentito come urgente ed impellente necessità da quella parte considerevole di italiani che ne è interessata direttamente, ma perché sentito come una esigenza nazionale, morale, sociale ed economica insieme dalla coscienza di tutto il paese. Problema che ella, onorevole Pella, ha reso ora più grave con il suo silenzio; come se un problema di questa portata bastasse tacerlo per cancellarlo dalla vita nazionale!

Più di un milione di italiani attendono, da anni — invano — il riconoscimento effettivo di un loro fondamentale ed elementare diritto: sono quegli italiani combattenti che nella guerra, su tutti i fronti sanguinanti della guerra, hanno perduto per sempre le loro giovinezze, le loro possibilità di lavoro o la vita dei loro cari; sono quegli italiani civili che, travolti nel caos di una guerra combattuta in Italia in condizioni atroci per tutta la popolazione, hanno pagato con il loro sangue o col sangue dei loro familiari il prezzo più duro del sacrificio comune; sono quei partigiani che, nello slancio della grande lotta di liberazione per il riscatto della patria, per la conquista di una nuova vita di lavoro e di pace a tutto il popolo, hanno sacrificato la loro vita, le loro forze, la sorte delle proprie famiglie!

Sono più di un milione di italiani che hanno oggi diritto ad una riparazione, del male patito, delle tragiche perdite subite! E questi diritti sono sacri. Per un Governo che

voglia esprimere gli interessi nazionali e i valori morali della nazione dovrebbero rappresentare un dovere sacro, un dovere di cui non si sarebbe dovuto discutere qui neppure un giorno, e se ne sta invece discutendo, inutilmente, da anni. Signori del Governo, sono debiti, questi, che vanno pagati; sono cambiali, onorevole Pella, che vanno pagate; perché non ci sono solo le cambiali di coloro che al Governo prestano i loro capitali e i loro soldi e per i quali trovate sempre, nelle vostre relazioni, parole di incoraggiamento, di garanzia e di fiducia: ci sono le cambiali del sangue e della sofferenza, e per esse non avete mai una parola nei vostri discorsi! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Per questo noi sentiamo la necessità di porvi qui oggi, con particolare forza e rilievo, una domanda: signori del Governo, avete conteggiato questi debiti nella impostazione della vostra politica economica? I 174 miliardi di disavanzo che voi preventivate si basano sulla valutazione di questi debiti che voi dovete pagare, o prescindono dalla valutazione di questi debiti? Avete voi, nel vostro programma per il 1949-50, affrontato questo problema delle pensioni di guerra, cercato delle soluzioni, preparato dei provvedimenti?

E avete stanziato nel bilancio i fondi per dare reale concretezza a queste soluzioni e a questi provvedimenti?

Perché, se voi non aveste conteggiato questi debiti, se la vostra politica del pareggio si basasse non sul pagamento di questi debiti ma sul loro accantonamento, sul rinvio delle soluzioni di questi problemi, sull'abbandono di queste sofferenze, allora il vostro pareggio non significherebbe soltanto, come vi è stato dimostrato in questi giorni, inerzia improduttiva e impoverimento di vastissimi strati della popolazione italiana ma rinnegamento dei suoi diritti più sacri.

Esso si baserebbe su un inganno a spese di chi ha già molto sofferto, a spese di chi vuole tornare alla vita, di chi ha diritto di essere aiutato a tornare alla vita e che voi ricacciereste inesorabilmente nella miseria e nella desolazione.

Onorevoli colleghi, io ho parlato qui di miseria e di dolore. Credo che nessuno di voi pensi che io stia facendo della retorica. Voi sapete che ciò che dico è vero. Io so che voi lo sapete. Io so che le innumerevoli lettere che riceviamo noi le ricevete anche voi. Io so che anche a voi accade, che quando andate nei villaggi, nei paesi, nelle città, quando andate negli ospedali, da ogni parte sale verso di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

voi questa voce di dolore che chiede giustizia. Io so che anche lei, onorevole Pella, la conosce. E trovo, appunto per questo, ancora più grave il suo silenzio. Ed appunto per questo sento il dovere di portarla qui, viva e diretta, questa voce delle vecchie madri, delle vedove, degli orfani, dei mutilati perché essi ci pongono ogni giorno delle domande, delle domande semplici e tragiche ed a queste domande dovete rispondere voi. Deve rispondere lei, onorevole Pella, a questa donna rimasta vedova del proprio marito per un disastro di guerra, che ha perduto dopo pochi giorni per lo stesso tragico destino il figlio, e che scrive: « Sono rimasta sola, con una figlia disoccupata. Sono inabile al lavoro, in una situazione tragica. Attendo con ansia da quattro anni l'arrivo della pensione. Questa è per noi l'unica speranza di vita. Quando arriverà, signora? Come si può vivere in queste condizioni? ».

Ella, onorevole Pella, deve rispondere a questa vedova di un capitano decorato con due medaglie al valore, di argento e di bronzo, con un figlio morto per lo scoppio di un ordigno di guerra, che scrive: « Mi trovo a dover vivere con una bambina ammalata, con la sola misera pensione di mio marito di 4 mila lire al mese. Per poter andar avanti, per vivere devo far debiti sempre più gravi e sopportare le più terribili privazioni. Perché il Governo non adegua le pensioni? Perché a noi non è concesso di vivere un po' meglio »?

Ella deve rispondere a questa vedova madre di quattro bambini che scrive: « Fino al 1943 ho lavorato disperatamente, senza tregua, mi sono sfinita nel lavoro, ma poi nel bombardamento dell'11 maggio ho perduto la casa, sono fuggita con i bambini in campagna. Anche là, le bombe sono arrivate. Ci siamo riparati nelle grotte. Il freddo, la fame, l'umidità mi hanno prostrata. Ho preso la pleurite. Sono uscita dall'ospedale, dopo esservi stata molti mesi, ed ho chiesto una pensione. Me l'hanno negata. M'hanno dato un sussidio di poche lire al giorno che è stato abolito un mese fa. Che cosa darò da mangiare ai miei bambini »?

Queste sono le domande che ci vengono poste. Senta, onorevole Pella, che cosa scrive questa signora di Pistoia, moglie di un grande invalido cieco della guerra del 1918 e di cui l'unico figlio della classe 1920 è grande invalido tubercolotico di I categoria: « La pratica di aggravamento di mio marito non è ancora rientrata dalla Corte dei Conti. La pratica della pensione di mio figlio non è stata ancora

risolta. Devo vivere con 9 mila lire al mese. Di giorno faccio l'assistenza ai miei congiunti: nelle ore della notte lavoro di cucito per guadagnarmi un pezzo di pane ».

Questo scrivono le vedove e le madri dei caduti di guerra, questo scrivono le vedove e le madri dei combattenti della lotta di liberazione.

Senta questa vedova di un partigiano caduto: « Sono la vedova di un uomo che si è battuto per la libertà, quella libertà per cui occorre ancora lottare, perché ancora nulla si è raggiunto di quello per cui i nostri cari sono caduti. Alle sofferenze morali che mi hanno abbattuta senza misericordia, si sono unite le sofferenze materiali. Mi sono dovuta impegnare tutti gli oggetti, quelli più cari, persino quelli che necessitavano agli usi familiari ».

E questa (l'ultima che vi cito): la madre di un martire delle Fosse Ardeatine, vecchia, ammalata, sola, che ha avuto un fratello fucilato. Non ha ancora avuto la pensione: « Percepisco solo mille lire mensili dall'associazione pro vittime civili. La prego, signora, di dire alle autorità competenti che noi non possiamo morire di fame dopo una vita laboriosa, dopo aver perduto chi ci era più caro. Non ci rimane che la speranza di una pensione, che aspettiamo come manna dal cielo. Mi perdoni, sono una povera madre disperata; mi perdoni a nome di tante altre mamme! ».

Onorevole Pella, queste donne vi chiedono perdono di essere obbligate a implorare come un'elemosina ciò che è un loro diritto! La preghiera di questa madre è l'accusa più dura che si possa fare alla vostra politica, al vostro soddisfatto ottimismo!

E queste lettere esprimono non casi isolati ma una situazione generale: quella stessa che voi potete riscontrare in ognuna delle vostre provincie, in ciascuna ora della vostra attività parlamentare. Voi sapete che quanto sto dicendo è vero. Voi sapete che questo problema è grave. E della sua gravità ne fa testimonianza tutta la nostra attività parlamentare. Credo che non ci sia un problema che sia stato portato più volte e con più insistenza in questa Camera. Non credo ci sia un problema per il quale da tutti i banchi — nessuno escluso — sono venute con più insistenza voci di segnalazione, di protesta, di preghiera verso il Governo. È dal settembre 1947 che qui, dai banchi della Camera, vi è stato posto questo problema. E da allora innumerevoli sono state le interpellanze presentate alla Camera ed al Senato, anche da alcuni vostri deputati, fino all'ultima pro-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

posta di legge sul decentramento dell'onorevole Lombardi. E contemporaneamente tutta la stampa nazionale, di tutte le parti, ha segnalato con altrettanta insistenza la gravità del problema. Fino a che, di fronte alla vostra sordità e alla vostra inerzia i mutilati stessi, questi invalidi di guerra, queste donne in lutto sono scese in piazza per farvi sentire che il loro problema doveva essere risolto. Siamo arrivati a quelle pagine nere, vergognose della vostra politica governativa, a quelle pagine del gennaio 1948, del dicembre 1948, agli episodi di Modena, quando avete scatenato la « celere » contro i partigiani, i mutilati, le donne, che chiedevano semplicemente un diritto che la legge riconosce loro e che tutta l'opinione pubblica chiede per loro.

Credo che ricorderete quando la nostra compagna onorevole Borellini ha presentato qui, lacerata, calpestata dalla « celere », la bandiera della più gloriosa brigata partigiana di Modena con i segni dei suoi 200 caduti: era una bandiera che le madri di quei caduti avevano issato come testimonianza dei loro diritti, in una manifestazione in cui vi chiedevano conto di questi diritti per le madri di tutti i caduti.

BARTOLE. Ma non dovete rivendicare tutti i caduti voi! (*Commenti*).

MINELLA ANGIOLA. Onorevoli colleghi, quanto più il problema si aggravava, quanto più voi ricorrevate alle cariche della « celere » per tentare di soffocarlo nel paese, tanto più qui cercavate di coprirlo di silenzio. Onorevole Pella, è dal mese di dicembre che abbiamo presentato una mozione su questo problema; dal mese di dicembre non avete ancora trovato il tempo per darci una risposta, che non solo noi, ma tutto il paese aspetta.

Ora dovete darci questa risposta, su tutti gli aspetti che il problema presenta e che io cercherò di riassumere in quattro punti: procedura della liquidazione delle pensioni di guerra; adeguamento delle pensioni; collocamento al lavoro; assistenza ai reduci, mutilati, invalidi e alle famiglie dei caduti.

Sul primo punto, per quel che riguarda il disbrigo delle pratiche: siamo a nove anni dall'inizio della guerra ed al quinto bilancio dopo la fine del conflitto. Voi avete giacenti alla direzione generale delle pensioni di guerra di Roma mezzo milione di pratiche in fase di istruttoria o di pagamento, una parte delle quali non è neppure ancora stata aperta. Voi vi trovate di fronte a un arrivo mensile di pratiche che non tende affatto a

diminuire, come due o tre anni fa avevate ottimisticamente preventivato: più di 10.000 pratiche arrivano ancora ogni mese alla Direzione generale delle pensioni di guerra. Da questa direzione partono 30.000 pensioni al mese; ma, badate, bisogna essere molto leali su questo problema. Non è vero che siano 30.000 pratiche nuove che vanno via ogni mese, perché la metà delle pratiche è rappresentata da revisioni di pratiche già fatte, da retrodatazioni, da aggravamenti, per cui in realtà non più di 15 mila pratiche al mese voi riuscite ad evadere. Quindi riuscite, appena appena, a tener testa all'arrivo permanente di nuove domande di pensioni e vi trovate inerti di fronte all'enorme cumulo di mezzo milione di pensioni accantonate.

L'onorevole Giavi, tutti i funzionari e coloro che si interessano di questo problema sanno che di questo passo non potrete risolvere il problema delle pensioni prima di cinque anni. E siamo già a cinque anni dalla fine della guerra! Questo vuol dire che vi sono vecchie madri, vedove, orfani, mutilati ed invalidi che attendono da tre, da quattro, da cinque anni la pensione, i quali sanno che andando avanti di questo passo dovranno aspettare per altri tre, quattro o cinque anni. Ciò vuol dire che vi è gente disperata la quale attende; e in taluni casi la sua pensione è perduta e non lo sa. Gente che attende la pensione come « manna dal cielo », come « l'ultima speranza » e la pensione è ferma o perché non si trova un documento in qualche distretto militare o in qualche archivio comunale, o perché giace nei cassetti degli uffici della direzione generale. Ciò vuol dire che vi sono infinite richieste di aggravamento le quali resteranno ferme per mesi alle commissioni mediche od alle commissioni centrali di controllo; decine di migliaia di ricorsi che da anni giacciono alla Corte dei conti, senza trovare risposta. Questo vuol dire che si può arrivare a degli scandali come quello denunciato da *Il Tempo* nell'aprile del 1949 per cui, qui, a Roma, ventinove tubercolotici di prima categoria dichiarati incollocabili, da tredici mesi stanno aspettando una visita di controllo che la legge definisce « urgente » nei loro confronti.

E questa è la situazione di tutta l'Italia: non ho potuto avere i dati di altre provincie, ma ho cercato di fare uno studio — potete immaginare quanto approssimativo, data la situazione di caos esistente in questo campo — nella mia provincia, Savona. Nella mia provincia, soltanto dalle statistiche, estremamente parziali, di una sola associazione,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

quella delle vittime civili, risultava poco tempo fa che su 170 pratiche di vedove di caduti civili soltanto 30 hanno ricevuto la pensione; su quindici grandi invalidi di prima categoria, soltanto cinque — e si tratta di grandi invalidi — hanno ricevuta la pensione; su quarantacinque piccoli mutilati, otto soltanto hanno ricevuto la pensione.

Onorevoli colleghi, nella mia regione che ha dato un così glorioso contributo di sangue alla lotta di liberazione; dove, a Genova, le forze popolari della resistenza hanno obbligato alla resa l'alto comando tedesco, la maggior parte delle madri di quei caduti, dei mutilati di quelle lotte è priva di pensione: nella mia città su 417 pensioni partigiane indirette che ho potuto controllare e su 260 dirette, fino a poche settimane fa solo il 3 per cento risultavano essere state definitivamente liquidate!

Andate negli ospedali, nei sanatori! Io sono stata al sanatorio di La Spezia: più di tre quarti dei reduci di guerra degenti non hanno ancora ricevuto la pensione. Sono stata al sanatorio di San Lorenzo a Mare ed ho trovato insieme a decine d'altri un combattente di 20 anni, amputato di ambidue le gambe, colpito ai polmoni, il quale non ha ancora ricevuto un soldo di pensione, ha bisogno di streptomicina e non la può avere. Sono andata in un villaggio della mia provincia — Testico — dove per rappresaglia, su poche centinaia di abitanti, sono stati fucilati dai tedeschi 30 padri di famiglia, dove sono rimasti i vecchi, le donne, i bambini soli nella miseria, e nessuno di essi ha ancora ricevuto la pensione.

Onorevoli colleghi, questa gente aspetta inutilmente da anni e, ciò che aggrava ancora di più questa attesa, è nella più completa oscurità. Da quando la pratica è partita, un abisso si è scavato fra questa gente e Roma. O si può venire a Roma o non si sa che fare, a chi rivolgersi, dove chiedere informazioni e aiuto. Si rivolgono al sindaco il quale non sa che dire. Si rivolgono al maresciallo dei carabinieri il quale ha già magari svolto tre o quattro volte la stessa indagine, ma non sa nulla ugualmente. E allora tentano coi deputati, scrivono disperati al deputato, ma, anche così, solo qualche volta arriva una risposta, difficilmente arriva la pensione. Quando non arrivi chi specula ignobilmente su queste situazioni. Onorevoli colleghi, nelle nostre campagne, alle famiglie che da tanti anni attendono la pensione di guerra, ogni tanto arriva una di queste strane letterine a nome di ancora più strane associa-

zioni benefiche, come ad esempio questa, che ho qui, dell'Associazione del tempio nazionale per il perpetuo suffragio. E, ve ne sono altre di queste società; vi è, ad esempio, anche un certo tempio della linea gotica, diretto ora da un certo padre Lorenzo Locatelli, ora da un marchese, di cui non ricordo il nome ma che è un nome molto altisonante.

È interessante l'esame di questi documenti: unito alla letterina dove si parla d'ambascia e di conforto spirituale vi è un vaglia postale, dove si parla di cifre, secondo uno strano tariffario, che elenca la entità delle offerte, il pezzo architettonico corrispondente e il corrispondente quantitativo di suffragi per il caduto; per esempio, una grossa offerta corrisponde ad una campana e dà diritto ad ampi suffragi, annuali, mensili, quotidiani; una porta costa meno, ma i suffragi sono però mensili: chi, poi, non dispone che di poche centinaia o decine di lire, deve accontentarsi di un mattone o mezzo mattone, ma naturalmente anche solo di una benedizione eucaristica. (*Interruzioni al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

GASPAROLI. Pensate come fate le case del popolo...

MINELLA ANGIOLA. Ma ciò che ci interessa in questo momento è che, aggiunta a questo elenco, vi è una circolare nella quale si dice una cosa veramente interessante e cioè che coloro che aderiranno a questa iniziativa, « grazie ai tecnici che abbiamo presso il competente ministero, potranno ottenere quei diritti sacrosanti che da anni attendono »... cioè il pagamento della pensione di guerra!

BERNIERI. Ecco il mattone sulla testa! (*Commenti all'estrema sinistra*).

GIAMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Questo lo escludo assolutamente.

MINELLA ANGIOLA. Onorevole Giami, vi sono o non vi sono questi tecnici? È, il vostro ministero, una centrale per questo aggiornato commercio delle indulgenze? O, se non lo è, che cosa avete fatto?...

GIAMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Abbiamo ritirato tutte le tessere, tranne che per le associazioni di categoria.

MINELLA ANGIOLA. Ebbene, voi sapete che, ogni giorno che passa, viene violato un diritto, perché ogni giorno che passa senza che la pensione venga liquidata, sono vecchi che si avvicinano alla morte, sono bambini che attraversano il periodo più delicato della loro infanzia, sono ammalati per i quali ogni giorno è un giorno di lotta per la vita contro

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

la morte. Il problema del disbrigo delle pensioni non è un problema di stratagemmi, di palliativi, di piccoli provvedimenti secondari per dare un po' di polvere negli occhi, è un problema che deve essere affrontato radicalmente nel suo fondo, attraverso cioè la revisione di tutta la struttura organizzativa di questa amministrazione, con iniziative audaci, con mezzi adeguati.

Da anni da tutti i vostri sottosegretari: dall'onorevole Petrilli prima, dall'onorevole Vigorelli poi, ora penso anche dall'onorevole Giavi noi sentiamo dire che questo problema non lo si può affrontare se non si rivede tutta la attrezzatura centrale, se non si dà una soluzione radicale e completa al problema dei locali, del personale, della procedura burocratica.

Abbiamo letto su *Il Tempo* l'articolo dell'onorevole Petrilli, vi abbiamo sentito ripetere all'infinito che ci vogliono almeno 500 locali attrezzati, ampi, collegati dove poter far lavorare almeno 2000 impiegati in condizioni decenti, in condizioni serene di ambiente. E che questo non basta: che bisogna anche risolvere il problema dell'eccessivo e macchinoso metodo di accentrato attraverso un decentramento burocratico, attraverso uno snellimento della procedura, attraverso una riforma di tutti il sistema di lavoro.

Avete riconosciuto queste necessità, ma non avete provveduto; vi siete limitati a pochi, inefficaci, provvedimenti di limitatissima portata che non potevano darvi se non il risultato che vi hanno dato: una situazione, oggi, assai più grave di ieri. E di questo io non faccio tanto colpa ai vari sottosegretari quanto a lei, onorevole Pella, perché davanti ad ogni proposta ha drizzato il muro del bilancio, quanto al Governo che nella sua politica ha deliberatamente accantonato questo problema.

Voi dovevate trovare l'edificio di 500 vani in Roma; se non l'avevate, dovevate adattarne uno o anche costruirlo. Voi, invece, non solo non lo avete fatto, ma nel tentativo di racimolare qualche locale in più, dovunque si trovasse, avete sempre più disperso i servizi, come ad esempio quello delle pensioni indirette che si svolge in quattro punti diversi e lontani, per mezzo di telefoni e di corse attraverso la città. E non riuscendo, per di più a mettere insieme che un numero più che insufficiente di locali: e che locali! Onorevole Pella, la prego, vada a visitare gli uffici in via della Stamperia o in via Toscana. Ella troverà le pratiche perfino

nei corridoi, sul pavimento, sulle sedie, dappertutto, e in mezzo a tutta questa roba una coda continua di pubblico che si lamenta, che protesta e gli impiegati ingabbiati in uffici dove non si respira.

Perché come si fa a risolvere il problema degli impiegati se non si risolve il problema dei locali? Avete sì raggiunto il numero di 1.700 dipendenti — badate, un numero assai inferiore alle vostre promesse — ma a che cosa vi servono 1.700 impiegati accumulati in ambienti troppo ristretti, per un lavoro non razionalmente organizzato, molti di essi trasferiti da altre amministrazioni alla vigilia della quiescenza e, per di più, mal retribuiti?

Il Tesoro non ha applicato seriamente neppure uno di quei piccoli e insufficienti provvedimenti adottati per il personale. L'onorevole Petrilli ci aveva parlato due anni fa di un provvedimento di cottimo preso per aumentare il rendimento del personale che avrebbe dovuto avere effetti sorprendenti. Ebbene, questo cottimo non viene pagato! Per 7 mesi, da settembre ad aprile, gli impiegati hanno dovuto lottare per avere queste competenze promesse. Oggi gli impiegati che provengono dalla Croce rossa italiana non hanno ancora avuto il saldo del loro lavoro e tutto il personale non sa che cosa sarà del suo trattamento fra due mesi.

Questa è la situazione dell'organizzazione del vostro lavoro. E per quanto riguarda il decentramento, lo snellimento burocratico, per quanto riguarda la gravissima insufficienza delle commissioni mediche, per quanto riguarda la complessità burocratica dell'istruttoria, che non risponde più alle condizioni anormali determinate dalla guerra, con la distruzione di tanti archivi, la dispersione di tanti elementi, la mancanza di tante notizie; anche per questo non avete preso che provvedimenti marginali. E cioè due provvedimenti che l'onorevole Petrilli dichiarò, qui, nella seduta del 27 settembre 1947 già pronti, già sul tavolo del Consiglio dei Ministri e che il Consiglio dei Ministri non ha preso in esame che 6 mesi dopo, il 20 marzo 1948 a pochi giorni dal 18 aprile, sotto la pressione degli interessi elettorali per dare un po' di becchime elettorale, e che, poi, passato il 18 aprile, non furono pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* che il 20 maggio. E non sono, ripeto, che due provvedimenti estremamente marginali. Questo non vuol dire che essi non abbiano portato, specialmente quello della pensione provvisoria, un giovamento al numero, sia pur piccolo, di coloro che aspettavano da anni e dovranno ancora aspettare

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

chi sa quanto la liquidazione definitiva, ai quali viene concessa una specie di pagamento provvisorio, naturalmente senza garanzie, senza arretrati, spesso con assegnazioni inferiori al grado spettante.

Ma guai se voi consideraste questi provvedimenti come risolutivi: essi possono essere utili se inquadrati, come provvisorio palliativo, in una riforma completa capace di risolvere il problema. Ma se voi voleste farli passare per provvedimenti risolutivi, voleste considerarli come il massimo sforzo che intendete compiere, allora questi provvedimenti non solo sarebbero insufficienti, ma diventerebbero pericolosi; stratagemmi per mascherare un poco le gravità del problema.

Ora, onorevoli colleghi, dite, dite che cosa pensate di questo problema. Perché non lo avete ancora risolto? Non ne siete stati capaci? È possibile che non siate stati capaci di trovare o adattare o costruire un palazzo con un numero di vani sufficiente per far lavorare 2 mila impiegati in Roma; è possibile che voi non siate capaci di risolvere un problema come questo?

Eppure siete capaci di prendere tanti provvedimenti per l'Anno Santo, di chiedere addirittura allo Stato 12 miliardi per la costruzione di 30 mila vani in Roma per alloggiare i pellegrini. E sapete anche decidervi quando si tratta di certe altre amministrazioni, per esempio della ragioneria dello Stato. Ricordo l'onorevole De Martino, con quanto accoramento parlò dell'insufficienza di quel servizio e perorò lo stanziamento di decine di milioni per assegnargli un intero palazzo nuovo. E quando rifiutate qualunque discussione sul problema di un decentramento provinciale per la creazione, almeno, di un ufficio presso ogni prefettura che possa creare un collegamento tra il centro e le provincie, uno stimolo sugli altri uffici militari, comunali o sanitari, un appoggio per le famiglie degli interessati, dobbiamo pensare che è perché non ne siete capaci? Voi che, per la polizia, per creare in ogni provincia un mastodontico apparato di repressione, non avete mai trovato alcuna difficoltà, né lesinato i mezzi? Perché questo è il nocciolo del problema. Non siete capaci o non volete essere capaci?

È questo un problema d'insormontabili difficoltà tecniche o piuttosto non è questo un problema che rientra nella vostra politica del pareggio ad ogni costo, di eliminazione del massimo di spese possibili? Delle spese, ad esempio, necessarie a migliorare questi servizi e, soprattutto delle ingenti spese delle

liquidazioni che, nel loro complesso, dovrebbero arrivare ad almeno 30-35 miliardi? Questo dubbio è più che legittimo poiché, onorevole Pella, nelle previsioni del vostro bilancio non troviamo nulla che possa comunque darci una minima garanzia.

Anzi, a parte un insufficiente aumento per il comitato e le commissioni mediche, ad ogni voce dei capitoli amministrativi troviamo delle riduzioni «per minor fabbisogno» e arriviamo a questo assurdo di trovare una riduzione persino su quelle poche centinaia di migliaia di lire, destinate alle spese di viaggi nelle provincie, proprio in un settore che non va avanti appunto perché mancano i più elementari contatti del centro con la periferia. E così, per quanto riguarda la spesa delle liquidazioni, che cosa possono significare quei 3 miliardi in più, che avete stanziati, un decimo appena, forse neppure, della spesa totale occorrente?

Io ricordo che l'anno scorso all'onorevole Ghislandi, ella, signor ministro, rispondeva che non era necessario stanziare questi fondi in bilancio poiché il Governo garantiva il pagamento delle liquidazioni che via via venissero, durante l'anno, compiute.

Onorevole Pella, credo che quest'anno, vedendo come sono andate le cose, abbiamo ancora più diritto di prima a rispondere a una simile argomentazione che proprio su questo, perché voi intendete tenere fuori del bilancio queste spese, si rafforza il dubbio che voi poi cerciate, per difendere la cifra al disavanzo prevista, di mantenere tali spese nei limiti più bassi possibili; che proprio per questo voi fino ad oggi non abbiate preso alcun impegno di fronte al paese di esaurire le pensioni in un determinato periodo di tempo e che abbiate mantenuto e manteniate la situazione di disordine ed inefficienza di cui prima vi parlavo come giustificazione per coprire il vero fondo del problema: la vostra intenzione di pagare, di queste spese, il meno possibile, e il più tardi possibile.

Ma, ora, da troppo tempo sfuggite a questi impegni; troppe volte vi abbiamo sentito fare delle promesse senza darne alcuna garanzia corrispondente sul bilancio. E di quelle promesse nessuna è stata mantenuta. Ora la situazione è chiara: andando avanti così, il problema delle liquidazioni si protrarrà ancora per anni. Nel nostro ordine del giorno vi chiediamo di impegnarvi a risolverlo nel corso di due bilanci: e, comunque, di prendere un impegno, garantito da provvedimenti adeguati e da corrispondenti stanziamenti in bilancio. Attendiamo la vostra risposta.



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

Accanto a questo problema noi abbiamo quello dell'aumento delle pensioni, altrettanto grave, altrettanto urgente. Anche qui i diritti non sono giochi di parole, scritti solo sulla carta. Quando la legge dice che un cittadino ha diritto ad una pensione e che questa pensione deve costituire un risarcimento, questo vuol dire che quel cittadino non ha diritto ad una elemosina, non ha diritto ad una assistenza, ma ha diritto ad una cifra precisa che corrisponde ad una necessità di vita, a ciò che ha perduto e gli è necessario per vivere.

Ebbene, onorevole Pella, le attuali pensioni di guerra sono ancora basate sul valore della lira del 1938. Esse non hanno subito alcun adeguamento, ma solo delle miserrime aggiunte sotto forma di assegni temporanei, che appunto si sono chiamati temporanei per la loro natura di provvedimenti transitori, in attesa di un vero, adeguamento. Oggi le pensioni di guerra vanno da un massimo di tredici volte l'anteguerra a un minimo di nove volte, mentre la vita è aumentata di 50 volte e anche questo è un termine astratto, perché noi sappiamo che, per molti generi, quelli che più incidono sul bilancio familiare, l'aumento è stato assai maggiore.

L'anno scorso avete aumentato sia pure con spirito molto avaro le pensioni degli statali, ma questo problema delle pensioni di guerra l'avete escluso persino dalla discussione. Solo quando eravate sotto le elezioni, allora avete compreso, che, per ingannare questa povera gente, dovevate far qualcosa di minimo possibile, naturalmente, e con scopi ben calcolati. Avete dato qualche cosa, infatti enormemente meno del dovuto, e del richiesto, soltanto alla categoria che, politicamente, vi preoccupava di più, alla categoria dei grandi invalidi di guerra, portando le loro pensioni a 40.000 lire mensili.

Pensate: 40.000 lire per un grande invalido che non può camminare, che non può lavorare, che ha bisogno di assistenza, di cure per sé, e spesso ha una famiglia cui provvedere! Ma nel concedere questo pur così misero aumento avete ben calcolato di non concedere niente del tutto alle altre categorie!

Avete cercato di fare di quel misero aumento ai grandi invalidi uno strumento di divisione per indebolire il fronte della solidarietà fra le vittime della guerra, così come continuate a fare, favorendo in tutti i modi il sorgere di nuove associazioni concorrenti e scissionistiche e cercando di manovrare quelle associazioni, come quella delle famiglie

dei caduti, che ancora non si sono democratizzate e non hanno organi elettivi, ma che voi permettete continuino ad essere dirette da gruppi ristretti che non hanno alcun contatto con i rappresentanti, alcun controllo da parte degli associati stessi.

Onorevoli colleghi, credo che sia necessario a questo punto leggere qui almeno alcune delle tabelle delle pensioni di guerra, credo che questo si debba fare, perché la Camera, perché il paese possa giudicare in qual modo esse si conciliano coll'ottimismo del Governo e con quello che esso chiama « il risanamento economico » del nostro paese. Alla vedova di un soldato non combattente, di un infortunato civile, lire 2.780 mensili; quando ha un bambino, 16 lire al giorno di più; alla vedova sola inabile, ultra settantenne, di un soldato, 3.700 lire al mese; alla vedova di un capitano 4.956 lire al mese. E queste sono le pensioni più privilegiate! Ma vi sono anche gli assegni alimentari, sentite! Per una madre e un padre che abbiano perduto il loro figlio, spesso il loro unico figlio, se si tratta di un caduto civile vengono date 1.137 lire al mese se di un combattente 1.690; al genitore di un capitano caduto 2.691 lire al mese. Ma vi è qualche cosa di più. Vi sono quegli assegni che si chiamano alimentari speciali e sono dati a quei vecchi padri e a quelle vecchie madri i cui figli erano sposati e che risultino in gravi condizioni di povertà e di abbandono. Ebbene, quando sia stata provata la sua assoluta indigenza, si dà ad un genitore inabile, ultra settantenne, padre o madre di un soldato caduto, 530 lire al mese; al genitore di un capitano caduto 860 lire al mese; al genitore di un soldato non combattente o infortunato civile, 378 lire al mese! Queste sono le pensioni di oggi in una Italia civile, in un'Italia democratica (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ebbene, noi qui siamo nel regno dell'insulto. E un insulto ancor più sanguinoso voi fate quando avete deciso di concedere un aumento a quelle madri che hanno avuto più di un figlio caduto durante la guerra. Ebbene, ad una madre settantenne che abbia perduto 3 figli in guerra, voi avete concesso un aumento onorifico di 170 lire al mese (*Commenti*), alla mamma che ha avuto due figli caduti in guerra voi avete dato un aumento di 50 lire mensili: 1,50 al giorno!

Signori, siamo nel regno dell'insulto o della beffa, così come quando voi stringete il torchio sulle pensioni di guerra e, sempre in nome del pareggio, cercate di ridurre il più possibile la concessione di queste pensioni,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

come è avvenuto per le vedove di quei 60 pescatori di Chioggia, che per dar da mangiare ai loro bimbi, si sono messi in mare e sono saltati in aria sulle mine.

GIAVI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Abbiamo provveduto il mese scorso.

MINELLA ANGIOLA. Sono lieta che lo abbiate fatto, ma vi chiedo: perché ci sono voluti degli anni di insistenze e di lotta per delle madri nella più tragica miseria? E per di più questo non è un caso isolato, ma un indice. Ho qui la lettera di una donna — nubile e malata — che ha chiesto la pensione avendo perduto il padre contadino per lo scoppio di una mina. A questa donna sono stati riscontrati disturbi funzionali cardiaci, artrite cronica, frattura non guarita del femore; ebbene, le si risponde: che ciò è insufficiente per dichiararla inabile al lavoro e che, comunque, il padre è morto per « imprudenza ». Certamente, onorevole Pella, i capitalisti erano più prudenti: durante la guerra non andavano a zappare la terra per non morire di fame, e non andavano in mare per cercare di sfamare i propri figli. (*Applausi all'estrema sinistra*). Ed è ancora una beffa quando voi promettete ai mutilati un premio natalizio che ancora a Pasqua non è stato distribuito, o quando voi negate la pensione a dei poveri vecchi contadini che non sanno come tirare avanti per due ettari di terreno, per due ettari di roccia, considerandoli troppo abbienti! E così gli stessi livelli, gli stessi principi per le pensioni dirette!

Onorevoli colleghi, gli invalidi, mutilati, tubercolotici di seconda categoria, che hanno perduto, per definizione, l'80 per cento della loro capacità lavorativa, prendono 6.215 lire al mese; gli invalidi di VI categoria, che hanno perduto il 50 per cento della loro capacità lavorativa, prendono 1.331 lire al mese. Le pensioni dovrebbero corrispondere alla perdita della capacità di lavoro per il 50 per cento, al 50 per cento di uno stipendio e, in questo caso non raggiungono neppure il 6 per cento di un salario, di uno stipendio di fame di 21-22 mila lire al mese.

Ma, oltre a questo, quali assurde sperequazioni! Qui, dai vostri stessi banchi, la onorevole Titomanlio, la onorevole Colini Lombardi, hanno altre volte segnalato alcuni gravissimi fatti: che, ad esempio, una vedova di guerra percepisce una metà, un terzo di quello che percepisce (ed è già una pensione di fame) una vedova di militare dello stesso grado morto in servizio ordinario, e che i mutilati percepiscono la pensione non sulla

base prevalente della mutilazione, ma su quella del grado che avevano; che non si può chiedere una visita di aggravamento dopo 5 anni di malattia, persino quando si tratta di tubercolosi! Basti pensare che il testo unico che normalizza oggi le pensioni è ancora il testo unico del 1895: ha subito aggiunte, modifiche, pateracchi, ma è ancora quello! Pensate all'inadeguatezza, all'incoerenza, alla confusione di provvedimenti accavallatisi tumultuosamente in cinquant'anni con tante e sempre più terribili guerre!

Ebbene, onorevoli colleghi, noi abbiamo sentito qui in questa Camera l'anno scorso la promessa formale del Governo, fatta per bocca del sottosegretario Vigorelli, che sarebbe stato emanato, che, anzi, era già pronto un nuovo testo unico sulle pensioni. Onorevole Colini Lombardi, proprio a lei è stata fatta tale promessa e lei — ricordo — ha dichiarato che non sarebbe stata soddisfatta se non il giorno che essa fosse stata concretamente mantenuta. Ma quella legge che le hanno promesso come immediata 7 mesi fa, non v'è ancora oggi; anzi, di quel provvedimento che l'onorevole Vigorelli le diceva essere già sul banco del Consiglio dei ministri nessuno ci parla più! Era un provvedimento su cui ci sarebbe stato molto da discutere, molto da rivedere, ma era una presa di posizione, era la base d'una discussione. Oggi, invece, di questo provvedimento che avete promesso in periodo di elezioni, che avete garantito alle associazioni, che avete dato come già fatto ai vostri stessi deputati, neppure più si parla. E come mai, ella ora tace, signora Colini Lombardi, di fronte al silenzio del Governo e al vuoto del bilancio, dopo 7 mesi di inutile attesa, proprio lei a cui era stata fatta quella promessa?

Ebbene, onorevoli colleghi, noi vi richiama-  
miamo oggi a quegli impegni! Noi vi chiediamo che cosa ne è di questo testo unico sulle pensioni, del vostro impegno di provvedere all'adeguamento ed ordinamento delle pensioni, noi vi chiediamo come mai nel vostro bilancio di previsione 1949-50 non c'è un soldo stanziato per la soluzione di questi problemi. Anche qui è a lei che mi rivolgo, signor ministro del tesoro, perché anche questo è un problema non tecnico ma politico, un problema che include un nuovo stanziamento e che dipende dall'indirizzo della vostra politica del tesoro.

Non vorrei che l'onorevole Giavi si affannasse magari a preparare un nuovo testo unico e si trovasse poi di fronte all'articolo 81 della Costituzione sbandierato dal Governo per dimostrare che non si possono fare

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

più nuove spese non previste in bilancio. Questo articolo 81, onorevole Pella, che dovrebbe, e mio parere, servire ad incitare il Governo a trovare nuovi mezzi di maggiore entrata fra le classi privilegiate, ogni qual volta una spesa si impone come necessaria e che voi invece, per non toccare le classi privilegiate, ponete come ostacolo dinanzi alle necessità sociali più evidenti, più urgenti, più umane!

E come non avete mantenuto fede al vostro impegno sul testo unico per l'adeguamento delle pensioni, così non avete mantenuto fede all'impegno ripetutamente preso a parole per il collocamento dei mutilati ed invalidi.

Onorevoli colleghi, voi sapete che proprio in questi giorni vi sono agitazioni in questo senso, voi sapete bene che c'è una legge dell'agosto del 1921 che è stata sempre considerata dai mutilati come una loro fondamentale conquista: è la legge Labriola, che impone l'assunzione di una aliquota di mutilati ed invalidi. Ma voi sapete altrettanto bene che questa legge non è rispettata: e, prima di tutto, non è rispettata da voi, nelle amministrazioni dello Stato.

Anzi, voi avete fatto una nuova legge nell'aprile del 1948, che vieta assunzioni di nuovo personale nelle amministrazioni statali senza alcuna discriminazione per i mutilati o per gli invalidi, neppure per quelle amministrazioni statali che avessero violato la legge Labriola e non avessero ancora ottemperato a quanto essa prescriveva.

Ed è naturale allora che sulla vostra scia, onorevole Pella, si mettano gli industriali, gli agrari, gli imprenditori privati, che naturalmente cercano in tutti i modi d'evadere a questo obbligo di legge. Ci sono le ammende, ma le ammende sono ancora quelle del 1921! Figuratevi come temono queste grandi industrie delle povere ammende di poche centinaia di lire!

Oppure accade quello che è accaduto, ad esempio, alla Montecatini di Cairo Montebello nella mia provincia, dove dieci giorni fa è stato imposto ai pochi mutilati invalidi di guerra che erano stati assunti di trasportare dei sacchi di concimi di un quintale l'uno, per poterli umiliare di fronte agli altri lavoratori, per poter dimostrare che non sono capaci di lavorare e che debbono essere licenziati. (*Commenti*).

Questo è quello che avviene oggi, dopo che avete promesso innumerevoli volte la riforma della legge del collocamento. Ma voi sapete promettere e non mantenere, e sapete

anche rivestire la vostra mancanza agli impegni di tanta sottile ipocrisia!...

L'onorevole Fanfani, il 7 aprile 1948, ai mutilati che chiedevano come mai la riforma della legge sul collocamento che era stata portata alla riunione del Consiglio dei ministri non era stata approvata né discussa, rispondeva precisando che il rinvio era stato determinato dal desiderio di migliorare il progetto, «confidando che i mutilati comprendessero che il ritardo non era dovuto ad un desiderio dilatorio, ma al proposito di perfezionare il progetto». Il 7 aprile 1948!. È più di un anno signori che state perfezionando questo progetto. Lo perfezionate tanto bene che neppure più ne parlate. Tutto quello che ne sappiamo è che voi oggi mettete in dubbio perfino l'aliquota del 5 per cento che era stata fissata dalla legge Labriola!

Passo al terzo ed ultimo aspetto di questo argomento, al problema assistenziale, a questo problema estremamente grave, perché non solo, dall'esame del vostro bilancio, risulta come ho cercato di dimostrare che voi avete preventivato la cifra del disavanzo 1949-50 non calcolando la liquidazione rapida adeguata e dignitosa delle pensioni di guerra, ma risulta anche qualche altra cosa, risulta che voi, mentre non pagate le pensioni o le lasciate a livelli di fame, riducete persino le spese sui capitoli del bilancio che riguardano l'assistenza a queste categorie. Naturalmente voi riducete le spese per raggiungere «il pareggio» e pensate bene di far pesare le economie sulle spalle dei mutilati, degli invalidi, delle donne nella miseria. Il problema dell'assistenza ai reduci, ai mutilati, alle famiglie dei caduti bisogna vederlo inquadrato in tutta la situazione reale, bisogna vederlo alla luce di quei fattori che turbano la letificante audizione del vostro bilancio..., la mancanza di lavoro e il numero dei disoccupati che grava sulle famiglie, i licenziamenti o le riduzioni di lavoro, l'aumento del costo della vita, l'aumento del costo dei servizi del gas, della luce, dei prezzi, dei fitti, che non risparmia nessuno, l'aumento dei prezzi politici, che grava più pesantemente sulle spalle dei più miseri.

Questo problema dell'assistenza ai mutilati, agli invalidi, agli orfani di guerra bisogna vederlo nel quadro generale del vostro bilancio, dove voi avete ridotto tutte le spese d'assistenza sociale, dove avete destinato la più bassa percentuale di stanziamento — l'uno per cento — per la difesa della sanità pubblica.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

Ebbene, onorevoli colleghi, dopo la guerra, nei primi anni c'è stata un'impostazione seria di questo problema. Era un'impostazione che partiva da questo principio — che le spese della guerra non finiscono con la fine della guerra, che l'opera di assistenza del dopo-guerra deve rafforzarsi ancora per lungo tempo, per aiutare i reduci, gli orfani, i minorati; per facilitare la loro guarigione o almeno il recupero del massimo possibile delle loro forze; il loro avvio al lavoro; il ritorno alla vita di queste energie umane che vogliono tornare alla vita, riprendere un posto attivo nella società.

Era partita dal principio che per questi problemi ci fosse una organizzazione straordinaria e speciale — un ministero dell'assistenza post-bellica — ci fossero dei fondi straordinari e speciali. Ebbene, questi organismi straordinari voi li state considerando organismi superflui, li avete smembrati, svuotati, li avete resi inefficienti. Queste spese straordinarie voi le state considerando spese ridicibili, su queste voi esercitate le economie, per la vostra politica del pareggio.

Siamo passati dai 22 miliardi spesi nel 1948 per la post-bellica ai 10 miliardi stanziati quest'anno. Tutte le riduzioni sono state fatte sui capitoli che riguardano proprio l'assistenza ai profughi, alle famiglie dei caduti, ai mutilati e agli invalidi, gli ambulatori, le mense, i sussidi, le distribuzioni ecc. Siamo arrivati al punto, onorevole Pella, che voi avete abolito (non lei direttamente, ma certo per consiglio suo) l'unico sussidio di 20 lire al giorno, che veniva pagato alle famiglie dei profughi e ai familiari dei caduti civili, con circolare n. 7849 dell'assistenza post-bellica, con la quale vengono soppressi di colpo tutti i sussidi continuativi.

Con lo stesso sistema avete ridotto gli stanziamenti sui capitoli che riguardano le assegnazioni alle associazioni e agli enti combattentistici o per le famiglie colpite dalla guerra, passando dai 2 miliardi 871 milioni spesi l'anno scorso ad un preventivo di 2 miliardi 675 milioni. In particolare per l'Opera nazionale mutilati e invalidi, che ha oggi il compito più delicato, avete stanziato 300 milioni in meno di quanto le avete dato l'anno scorso, la metà della cifra da essa richiesta ad integrazione del proprio bilancio. Su queste spese, che servono per avviare alla vita i mutilati colpiti dalla guerra, per dare un sollievo ai bambini, alle vedove, ai reduci disoccupati ed alle vecchie madri, voi avete fatto le vostre più pesanti riduzioni. Onorevole Pella, mi dica come andrebbe

avanti lei con mille lire di sussidio al mese. Lo chieda all'onorevole Vanoni, che ha la fortuna di scoprire il petrolio. Lo chieda a lui, come farebbe ad andare avanti, senza lavoro, con i bambini che hanno fame. Sareste ancora tanto ottimisti? Cosa ne pensereste della politica del pareggio? Questo pareggio in nome del quale oggi si deve ricorrere alle collette pubbliche per dare una carrozzella all'invalido di guerra, per dare l'arto ortopedico al bimbo mutilato o la streptomicina al tubercoloso di guerra, in nome del quale dai sanatori vengono mandati fuori i malati prima della loro effettiva guarigione, senza aiuti sufficienti, senza possibilità di cure. E avvengono poi dei fatti inauditi, come quello denunciato dall'*Avanti* qualche tempo fa: 58 tubercolosi di guerra dell'ospedale Cesare Battisti rimandati a casa a Cassino, tra le macerie, sulla base di un semplice riconoscimento di stabilizzazione della malattia, con la minaccia anche di vedersi ridotto l'assegno di categoria da 40.000 a 6.000 lire mensili. E in nome del pareggio che gli invalidi tubercolosi dalla II alla V categoria hanno oggi 530 lire mensili di assegno di cura, e gli invalidi tubercolosi dalla VI all'VII categoria hanno 300 lire mensili di assegno di cura: con quel che costa l'alimentazione, con quel che costano la streptomicina e le medicine. In questo modo avete costruito la cifra finale del disavanzo tacendo sui problemi più gravi della nazione.

Per questi problemi voi trovate sempre e solo difficoltà: infinite difficoltà di bilancio, di organizzazione, di procedura. Ma, onorevoli colleghi — e mi rivolgo ai colleghi e alle colleghe della maggioranza — queste difficoltà non le avevate esaminate prima delle elezioni, di queste difficoltà non avete parlato allora, quando chiedevate il voto degli elettori ed elargivate promesse. Voi vi siete rivolti direttamente a queste categorie: alle madri dei caduti, alle spose dei caduti, agli invalidi, ai mutilati.

Avete stampato manifestini dove si parlava del loro sacrificio e si diceva: «I comunisti offenderanno il vostro sacrificio. Noi sapremo invece cristianamente valorizzarlo». Avete detto a queste donne: votate per gli aiuti americani che serviranno a sanare le ferite della guerra. Avete letto sulle nostre piazze l'articolo 3 dell'accordo fra il Governo italiano e l'amministrazione E. R. P. per il piano d'aiuti americani, dove si dice: «Le parti contraenti accettano il principio che il fondo-lire debba essere usato nel più breve tempo possibile e

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

che si debba dare la precedenza all'azione volta a fronteggiare gli immediati bisogni della popolazione italiana derivanti dalle conseguenze della guerra». Questo era l'impegno che voi avete preso per il fondo-lire, e in nome del quale avete chiesto agli elettori di votare per il piano Marshall. In nome di questo impegno voi avete affisso i manifesti della famiglia felice, che si lascia alle spalle le rovine della guerra e cammina verso il sole o quel manifesto dello sfilatino di pane che avete messo davanti alla mamma che non sa cosa dare da mangiare alle proprie creature o quello della vecchia madre vestita di nero con accanto la croce del figlio caduto, sotto al quale c'era scritto: «Vota per gli aiuti americani: per non piangere più».

LEONE-MARCHESANO. Come al tempo del referendum. (Commenti).

MINELLA ANGIOLA. Ebbene, quella vecchia mamma che avete adoperato come un manichino elettorale, come un pretesto emotivo per avere dei voti, quella vecchia mamma è reale e viva. Sono migliaia, centinaia, centinaia di migliaia di madri che vi chiedono ora: cosa avete fatto per riparare le ferite della guerra con i miliardi del fondo-lire? Quest'anno vediamo che voi attingete 200 miliardi del fondo E. R. P. e li inserite nel bilancio ordinario per avvicinarlo al pareggio, per far credere ad un risanamento, che è poi temporaneo e non reale. Perché non li impiegate, così come non avete impiegato quelli dei fondi precedenti, per creare sorgenti di lavoro o per dare almeno quanto è sancito nell'articolo 3: «fronteggiare i bisogni derivanti dalle conseguenze della guerra?».

Questo vi chiede quella madre, e qualche cosa d'altro anche vi chiede: cosa avete fatto pagare ai ricchi speculatori di guerra? Il problema è semplice, elementare. Perché non è vero che la politica è una cosa astrusa. È semplice, quando è legata alla vita, alle sofferenze, alle speranze del popolo.

Da una parte vi sono gli innocenti che hanno pagato col sangue e con la loro vita, dall'altra parte vi sono i responsabili e i profittatori che hanno voluto la guerra e vi hanno speculato. Vi sono da una parte i grandi monopoli e gruppi imperialistici che hanno alimentata e diretta la politica fascista di aggressione e di brigantaggio nel loro esclusivo interesse; dall'altra parte c'è la carne umana che è stata lo strumento di questa politica. Da una parte vi sono quelli che morivano di fame durante la guerra, lottando contro la miseria; dall'altra i grossi affaristi che si sono arricchiti sulle forniture di guerra

e sulla situazione di emergenza economica, incettando le merci, trafficando con i tedeschi, approfittando della miseria degli altri per trarne profitti esسهzionali.

Nelle nostre città abbiamo visto gli operai delle nostre fabbriche rastrellati, torturati, impiombati nei carri bestiame, deportati nei campi di annientamento tedeschi, perché lottavano per impedire che la nostra produzione servisse alla guerra e alla potenza nazista. Da una parte c'erano coloro che collaboravano coi tedeschi e ricavano immensi profitti vendendo loro i nostri beni nazionali, cedendo loro la nostra produzione, dall'altra il popolo che resisteva, che si batteva che moriva per salvare questi beni, per riscattare la libertà, l'onore d'Italia, per assicurarle indipendenza e pace.

Onorevoli colleghi, il 16 dicembre del 1947 l'onorevole De Gasperi diceva: «Richiameremo energicamente le classi privilegiate al loro dovere sociale e, quando occorre, lo sapremo imporre». Ebbene cosa avete imposto loro, oggi che avete una maggioranza per cui potete fare tutto quello che volete, oggi che avete una polizia così forte ed attrezzata per appoggiare la vostra azione, per ridurre alla ragione le classi privilegiate, i responsabili della guerra, i profittatori?

Vorrei che coloro di voi che erano alla Costituente ricordassero quella seduta del dicembre 1946, nella quale per la prima volta si è presentato non solo come principio astratto, ma come realtà immediata il problema di far pagare i profittatori del regime e della guerra.

Ricordo che in quella drammatica seduta (fino allora, nell'elaborazione astratta dei principi costituzionali vi era stato sempre spirito di accordo fra noi) per la prima volta quel giorno, in cui un principio fondamentale della Costituzione doveva trovare la sua concreta applicazione pratica ed il signor Vaselli doveva pagare i 1.500 milioni di profitti di guerra che gli erano stati accertati, dai banchi della destra e da una parte dei vostri, colleghi democristiani, si è scatenata la reazione nella più sfrenata difesa di Vaselli e di tutti i profittatori.

Parecchi giorni dopo l'onorevole De Gasperi metteva in crisi il Governo e il compagno Scoccimarro, allora ministro delle finanze, veniva messo da parte, per essere sostituito da uomini di nuovo tipo, da lei, onorevole Pella; perché i Vaselli potessero dormire tranquilli.

E noi vi chiediamo adesso, signori del Governo: che cosa ha pagato Vaselli? Che cosa hanno pagato i Federici, i Castigliano,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

i Volpi di Misurata, a cui erano stati accertati miliardi di illeciti profitti? Che cosa hanno dato per riparare le ferite della guerra? E che cosa avete fatto voi dei beni dei grossi gerarchi fascisti, dei beni di Mussolini ad esempio? Si dice, onorevole Pella — e sarò lieto se ella vorrà smentire — che i beni di Mussolini non arriveranno in mano dello Stato, ma verrebbero dati ad un certo affarista Cella di Milano, probabilmente, per l'occasione, prestanome dei Mussolini stessi.

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

**MINELLA ANGIOLA.** E che cosa avete fatto pagare d'imposizione straordinaria per le spese di ricostruzione, di risanamento delle rovine e delle ferite della guerra, alle classi privilegiate, alle classi abbienti? Avete trovato il modo, attraverso la prevalenza del sistema proporzionale su quello progressivo, di far pesare anche questa imposizione assai più che sulle spalle dei grossi proprietari, delle società per azioni, dei gruppi finanziari e della grande ricchezza, sulla piccola proprietà non abbiente e, in gran parte, danneggiata dalla guerra. E nel quadro delle imposizioni ordinarie che cosa pagano oggi, onorevole Vanoni, i grandi industriali su quegli enormi profitti che al Senato sono stati così energicamente e documentalmente denunciati dall'onorevole Montagnani? Che cosa prende lo Stato dei 7 miliardi di profitto annuali della Montecatini, dei 4 della Saffa, dei 7 della Fiat ecc...? Si dice che nell'anno 1948 siano stati accertati 283 miliardi di evasioni fiscali! Che cosa avete fatto per «imporre», come diceva De Gasperi, il «loro dovere» ai grossi capitalisti che frodano per centinaia di miliardi la nazione? Onorevole Pella, onorevole Vanoni, io non trovo nelle vostre relazioni che parole, non dico di incoraggiamento ma per lo meno di estremo riguardo, di giustificazione quasi verso questi gruppi, ai quali voi promettete di mettere una pietra sopra il passato, ai quali assicurate una riduzione d'aliquote e persino l'attenuazione, se non la soppressione, della tassa di famiglia, ai quali ripetete ad ogni momento che volete tornare alla normalità. Ecco che cosa è la vostra normalità! Cancellare le loro responsabilità, i loro debiti verso la società, riconfermare le loro posizioni di privilegio e di dominio, riversare le spese della guerra e della ricostruzione sul popolo.

Perché far rientrare le spese dei danni e delle sofferenze della guerra nelle spese

ordinarie di bilancio, significa praticamente trasferirne il peso dalle classi privilegiate alle masse popolari, a tutta la nazione. E per di più, in nome di una politica non di risanamento sociale, di produzione e lavoro, ma di sterile pareggio del bilancio, quale è quella che voi realizzate per imposizione e nell'interesse dei monopoli, riducete al massimo queste spese, rendendo intollerabili le miserie di quella parte di italiani che prima di ogni altra dovrebbe essere risarcita e sollevata. Non solo alle vittime della guerra non pagate ciò che loro spetta, ma ad esse chiedete ciò che non vogliono dare i ceti privilegiati capitalistici. Perché dall'esame del bilancio risulta che voi non solo non avete tenuto conto dei debiti che dovette pagare alle vittime della guerra, non solo avete ridotto le spese sull'assistenza ad esse dovute, ma risulta anche che per raggiungere il pareggio, aumentando le entrate senza colpire i ricchi, sul popolo, sulle classi lavoratrici e, in proporzione, sui ceti più miseri avete fatto pesare il maggior carico dalle imposte. Io qui non voglio ripetere le argomentazioni dell'onorevole Cavallari, sull'enorme sproporzione fra i tributi sul reddito della ricchezza e i tributi sul reddito del lavoro, su quell'80 per cento che viene allo Stato delle imposte indirette rispetto al 20 per cento soltanto delle imposte dirette, ma basta leggere la relazione della Banca d'Italia, i dati che essa offre, per fare delle scoperte molto interessanti.

Vedete, quando viene fissata a 5.525 miliardi la cifra del consumo generale e a 640 miliardi il carico delle imposte indirette, questo vuol dire che le imposte indirette incidono sui consumi nella misura del 12 per cento, che cioè ogni cittadino italiano, sia povero che ricco, paga ben 12 lire allo Stato ogni volta che spende cento lire. Pensate: 12 lire per ogni 100 lire! All'atto pratico, questo vuol dire che quella vecchietta alla quale date 378 lire al mese di pensione per il suo unico figlio vittima della guerra ogni volta che si compera un litro di latte vi dà un bicchiere di quel latte; questo vuol dire che quella mamma di quattro bambini alla quale avete tolto il sussidio di 20 lire al giorno, ogni volta che comperasse un chilo di pane è uno sfilatino che dovrebbe dare al fisco, su di un chilo di carne una bistecca che vi dovrebbe restituire! Questo significa che ogni volta che quei mutilati, quegli invalidi e quei tubercolotici che chiedono da mesi inutilmente 200 lire di assegno di super alimentazione e ai quali date 300 lire al mese

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

per i loro bisogni di cura, ogni volta che passano bere un litro di vino, un quinto lo danno all'erario. E, se passiamo dalla media astratta a quella reale di certi consumi, ogni volta che fumano un pacchetto di sigarette, in realtà una la fumano loro e nove sono per lei, onorevole Vanoni!

VANONI, *Ministro delle finanze*. Per me? !  
(*Si ride*).

MINELLA ANGIOLA. Lo so che ella non se ne accorge! Insieme con l'onorevole Pella, per quello che possiamo rilevare dalle relazioni finanziarie, non si accorge di molte, di troppe cose. Non vi accorgete che la gente soffre, che vi sono ingiustizie brucianti, che state impoverendo il nostro paese, il nostro popolo. Non volete accorgervi di tutto ciò che contraddice il vostro ottimismo e rivela la sostanza della vostra politica del pareggio a spese del popolo. Pareggio che, indubbiamente, sarà il pareggio della Montecatini o della Edison, ma che è lo spareggio, ogni giorno più grave, per le famiglie dei lavoratori italiani, è la miseria, ogni giorno più nera, per i ceti minori del nostro paese; così come quello che voi chiamate l'avvio alla normalità e al risanamento non è se non il rafforzamento delle vecchie posizioni di predominio dei monopoli e di privilegio per quei ceti già dominanti durante il fascismo a spese della nazione italiana, a spese delle classi lavoratrici e soprattutto a spese delle vittime dirette della guerra.

Ebbene, onorevoli colleghi, questa vostra politica, di cui sono vittime le stesse vittime della guerra; questa vostra politica per cui pagano coloro che hanno già pagato a vantaggio di quei gruppi responsabili della politica d'oppressione e di guerra e di tutte le sofferenze che essa è costata alla nazione, è una politica che capovolge tutte le aspirazioni nazionali, tutti i principi democratici e sociali nati dal dolore, legittimati dal sacrificio popolare, sanciti dalla Costituzione democratica. Ed è per questo, onorevoli colleghi, che questa politica voi non potete tentare di realizzarla senza la violenza e la repressione. Onorevole Pella, accanto a lei non vi può non essere l'onorevole Scelba: accanto alla lesina vi è il manganello. Anche questo, lei, onorevole Pella, non vede. Ma ben lo hanno visto i mutilati che sono venuti a chiedervi pensioni e lavoro e a cui Scelba ha risposto con manganelli e carri armati. La vostra politica si dibatte in questo assurdo che pesa tragicamente sul paese: i miliardi che voi, per ridurre il disavanzo, togliete alle spese sociali, voi li aumentate

sulle spese di polizia e di armamento per tentare di risolvere, con la repressione, quella miseria e quei contrasti sociali che voi stessi quotidianamente inasprite.

Per ogni 41 lire che spendete per le pensioni di guerra ne spendete 100 per la polizia; per ogni 14 lire che spendete per le pensioni di guerra, ne spendete cento per le forze armate. Di fronte alla percentuale del 2 per cento delle spese assegnate alle pensioni di guerra c'è il 7 per cento delle spese della forza pubblica, il 19 per cento alle spese delle forze armate: 16 miliardi per la sanità pubblica; 253 per le spese militari.

Ma non v'è contraddizione in tutto questo: è l'inesorabile sviluppo di una politica antisociale e antidemocratica che trova il suo presupposto nella volontà di quelle forze imperialistiche che oggi vi dominano e vi dirigono, quelle stesse che già una volta, attraverso il fascismo, hanno portato il paese all'oppressione e alla rovina. Esse richiedono da voi questa politica economica di impoverimento e di ingiustizia, che oggi rileviamo discutendo il bilancio, così come richiedono quella politica estera d'asservimento e di guerra che discuteremo domani in occasione della ratifica del Patto Atlantico. Nello stesso giornale dove si legge la notizia della soppressione degli ultimi sussidi post-bellici o le cariche della celere ai mutilati, si può leggere anche in qual modo il generale Messe pensa che le fanterie italiane possano nuovamente fare da «avancorpo» di un fronte imperialista e l'invito del *Corriere della Sera* al popolo italiano a fare un nuovo grave sacrificio finanziario per portare le truppe da 150 mila a 180 mila soldati, la leva militare da 12 a 18 mesi, e potenziare l'attrezzatura militare, affrontare grandi spese di benzina perché, dice l'emerito giornalista, non bastano le armi che gli americani possono mandarci per fare la guerra!

Sono gli aspetti diversi di una stessa politica!

Quando l'onorevole Pella dice qui, a nome del Governo, che intende non mutare questa politica, andare avanti per la via intrapresa, questa, signori, è la vostra via. Ma, una via come questa, onorevoli colleghi, che capovolge tutti gli ideali a cui si è ispirata la lotta del nostro popolo e la sua speranza di rinascita, che invece di condannare il passato spezzando il predominio e i privilegi delle forze che lo hanno generato, rinnovando i rapporti sociali e le strutture economiche del nostro paese; che invece di dare fiducia e slancio alle forze che hanno sofferto il martirio

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

della guerra, e lottato per riscattarne la sconfitta, riconoscendole come le nuove forze dirigenti che costruiscono e difendono la pace, cerca invece di umiliarle e di ricacciarle indietro con la forza, annullando le proprie promesse, i principi stessi della Costituzione, una via come questa non ha se non sbocchi tragici per il popolo italiano.

È per questo che noi lottiamo contro di essa; ne denunziamo la mascheratura di ottimismo, ne respingiamo l'impostazione anche sul terreno economico, anche nei confronti di questo bilancio, nel quale sono rinnegate le sofferenze che tutto il popolo italiano ha patito, tutte le speranze, i diritti nati da queste sofferenze. Ma ciò che voi rinnegate non muore nel cuore del popolo italiano. Ho assistito ieri ad una grande manifestazione di giovani nella città di Firenze. Essi portavano alto avanti a sé un grande cartello, nel quale c'era scritto: fate largo alle forze giovani che amano la vita, e ne apprezzano il valore e la bellezza. E attorno a questo cartello c'erano le fotografie di tutti i caduti della resistenza; vi era un saluto alle madri di tutti i caduti della guerra, c'erano le cifre dei morti, degli invalidi, degli orfani, delle case distrutte, delle opere d'arte distrutte della loro città. C'era il ricordo vibrante di tutta l'esperienza di dolore e di sacrificio del passato, come monito, come impegno per l'avvenire.

Per questo siamo forti nella lotta, perché la nostra fiducia nel domani nasce e si alimenta dall'esperienza stessa di sofferenze e di lotta del nostro paese, da tutto quel sacrificio che voi ora rinnegate, dimenticate, offendete perché non siete più capaci di esprimere il cuore e la storia della nazione, perché non siete più l'Italia (*Vivissimi applausi alla estrema sinistra — Congratulazioni*).

#### Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

#### Si riprende la discussione dei bilanci dei ministeri del tesoro, del bilancio, delle finanze.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Troisi. Ne ha facoltà.

TROISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò alcune considerazioni d'ordine generale, traendo lo spunto dalle principali critiche mosse dall'opposizione e mi soffermerò, poi, su di un aspetto particolare della politica economico-finanziaria e propriamente su quello riguardante le piccole e medie aziende, in special modo le aziende artigiane.

Dai banchi dell'opposizione si sono mosse molte critiche e ciò non stupisce. Invece ci stupisce rilevare come queste critiche si riducano, nel complesso, ad esporre soltanto le ombre che presenta la situazione generale del nostro paese. Ma quale paese, in questo periodo di profondo travaglio per superare tutte le conseguenze della guerra e raggiungere nuovi assetti economici e sociali, non presenta delle ombre? Con una visione unilaterale, gli oratori dell'opposizione non soltanto si sono limitati a prospettare queste ombre, ma hanno artificiosamente caricato le tinte e hanno ignorato le luci che pure ci sono, che pure si proiettano, illuminano noi e illuminano il cammino del popolo italiano che ha fiducia nel Governo.

Di fronte ad una politica economica decisamente e chiaramente impostata sulla difesa della moneta, ciò che implica una politica di equilibrio del bilancio statale e di equilibrio della bilancia dei pagamenti internazionali, che cosa risponde l'opposizione? Risponde rievocando anzitutto dei fantasmi del passato: L'onorevole Dugoni, ed altri con lui, hanno detto, infatti, in sostanza: state attenti, perché con questa vostra politica monetaria spingete il paese alla rovina, come avvenne con la politica monetaria ispirata al famoso discorso di Pesaro.

Ora, questo accostamento è, a mio avviso, un grossolano errore. Giocarono, allora, soprattutto fattori di prestigio, di presunto orgoglio nazionale nella determinazione del limite di stabilizzazione della moneta. Si volle, ad ogni costo, stabilizzare la nostra lira ad un livello più basso rispetto al franco francese, a causa della rivalità esistente fra le due nazioni latine, che doveva poi condurci al baratro.

L'esperienza ci ha confermato quanto fosse funesto il mescolare fattori politici a fattori economici in una questione squisitamente tecnica, che va risolta secondo l'orientamento delle forze economiche interne ed internazionali, soprattutto in armonia con la capacità di resistenza dell'apparato produttivo.

Vi fu un altro esempio clamoroso sugli effetti funesti di questo inserimento di fattori extra-economici in un problema strettamente economico e tecnico, quando l'Inghilterra, nella speranza di riprendere il primato finanziario, volle riportare nel 1925,



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

il rapporto della sterlina con il dollaro alla parità prebellica. Il paese non rispose a questo sforzo deflazionistico, non ci fu l'adeguamento delle remunerazioni al nuovo potere d'acquisto della moneta, per cui, dopo alcuni anni di resistenza, l'edificio crollò e il 20 settembre 1931 si ebbe quel grave provvedimento di sospensione della convertibilità della sterlina. Le ripercussioni furono gravi anche per noi che avevamo presso l'istituto di emissione delle riserve monetarie equiparate, in buona parte divise in sterline. Adesso ci ritroviamo in una posizione presso a poco identica. Si ripresenta, a proposito della prevista svalutazione della sterlina, il pericolo di danni per quanto riguarda i nostri crediti derivanti dalle esportazioni nell'area di quella moneta.

Ma per quanto riguarda l'indirizzo generale della nostra politica monetaria, la situazione oggi è ben diversa. Il Governo ha arrestato lo slittamento della moneta, salvando il paese dal caos che indubbiamente avremmo avuto con l'inflazione. Il paese sa che in tal modo sono state risparmiate terribili sofferenze, soprattutto per le categorie lavoratrici e per i piccoli e modesti risparmiatori. Non è nel programma del Governo di rivalutare, di far risalire alla moneta parte della china verso cui era precipitata. È stato detto e ripetuto che non si segue una politica inflazionista né deflazionista, perché gli effetti della deflazione sono ugualmente deleteri alla vita economica del paese.

Quindi non v'è una vera e propria azione deflazionistica in atto. Si osservano indubbiamente dei fenomeni che sono stati interpretati come riflessi di una politica deflazionistica. Negli ultimi mesi il mercato ha registrato una flessione di prezzi (dal settembre del 1947 al settembre 1948, la contrazione si è aggirata intorno al 7 per cento circa) e si è gridato: ecco gli effetti della deflazione! Ma un giudizio più obiettivo ricollega questo fenomeno ai movimenti internazionali dei prezzi, più che a fenomeni di ordine monetario. Ugualmente, il disagio, le difficoltà nel campo creditizio, il numero dei protesti, le cifre della disoccupazione eccetera, sono stati tutti presi come indici di una situazione che sarebbe il riflesso e la conseguenza di una politica deflazionistica.

Io mi permetterei di dire che si è in errore, perché tutto ciò è la fenomenologia tipica della fase di assestamento economico che sussegue ad una inflazione, cioè a quel periodo contraddistinto da prezzi crescenti, da facili guadagni, dall'imperversare delle speculazioni, soprattutto dal pullulare di nuove

iniziative di improvvisati imprenditori. Ma quando, poi, questa fragile base speculativa cade, rimangono in piedi soltanto quelle iniziative che hanno un fondamento economico.

Ma, come dicevo, il Governo ripetutamente attraverso i suoi ministri responsabili, ha dichiarato: « né inflazione né deflazione, ma stabilizzazione monetaria ».

È questa, a mio avviso, la via maestra che assicurerà al paese la sua rinascita economica. In un paese povero di capitali come il nostro, in un paese nel quale il ritmo della accumulazione del risparmio è piuttosto lento, la stabilizzazione monetaria è uno stimolo decisivo per la formazione di nuovo risparmio, che nella sua espressione individuale conserva, anche nella realtà economica odierna, la sua fondamentale importanza. (Più innanzi risponderò al collega Pesenti, il quale nel suo intervento ha voluto far credere che nell'economia contemporanea tutto si compendia nel risparmio forzato collettivo, mentre invece le statistiche e l'esperienza confermano che il risparmio volontario individuale — atto essenzialmente spirituale e morale, perché implica la rinuncia a consumi attuali in vista di un utile futuro — riveste tuttora la sua posizione preminente).

È lo stimolo al risparmio monetario viene dato appunto dalla stabilità del metro dei valori. Quando il potere di acquisto della moneta si svaluta, diventa evanescente, vi è la propensione al consumo, ad investire in altri beni (beni rifugio) e si volatilizza il risparmio: è il cosiddetto fenomeno della moneta scottante (*hot money*), che fa accrescere enormemente la velocità di circolazione, provocando nuovi deprezzamenti. Inoltre con una stabilità monetaria si rende possibile un calcolo economico, una previsione di costi e di ricavi, che è premessa di ogni programma ad ampio respiro.

Sono quindi incontestabili i benefici che derivano dalla stabilizzazione monetaria, intesa in termini interni e in termini di cambi.

Bisogna fare qui un'osservazione che promana dai dettami della scienza economica e che scaturisce anche dalla esperienza — così ricca dal punto di vista monetario — di questi due ultimi dopoguerra. Nel campo economico non si può parlare rigidamente di rapporto di causa ed effetto, non si può fare una netta distinzione fra presupposto e conseguenza, ma ci sono legami di interdipendenza ed interrelazioni, per cui, se è esatto affermare, come ho detto poc'anzi, che la politica di stabilizzazione monetaria non si può effet-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

tuare senza contemporaneamente perseguire una politica di equilibrio del bilancio statale e di equilibrio della bilancia dei pagamenti internazionali, altresì è vero che la stabilizzazione è presupposto del risanamento economico del paese, che, a sua volta, si riflette sul risanamento finanziario e sulla bilancia dei pagamenti internazionali.

E credo di avere, in questo modo, sgomberato il terreno dalla rievocazione dei fantasmi del passato.

Ma si è detto e ripetuto anche nella seduta odierna, che la politica del pareggio ci porta alla rovina, è fonte di nuove e maggiori sofferenze per il popolo lavoratore, ecc. Come se noi non fossimo sensibili alle esigenze ed all'ansia di giustizia del popolo lavoratore! Si dimentica che, difendendo la stabilità della moneta, si difende, in sostanza, un dato livello dei salari reali, cioè il potere di acquisto delle classi lavoratrici ed il loro tenore di vita.

I colleghi, onorevoli Cavallari, Pesenti, Dugoni, ecc., hanno fatto un po' l'apologia del disavanzo. Effettivamente nella teoria finanziaria, in questi ultimi tempi, è un po' in voga tale apologia. C'è tutta una corrente dottrinale che considera come feticcio il tradizionale dogma del pareggio del bilancio. Si parla invece di bilancio ciclico, che deve essere adeguato alle esigenze della congiuntura, per cui in una fase di depressione economica sarebbe consigliabile un bilancio statale in disavanzo in confronto al pareggio, pur di non gravare la mano del fisco sui contribuenti e consentire allo Stato interventi sul mercato. Si è inteso dimostrare anche la convenienza, da un aspetto generale, di una inflazione controllata, sussistendo alcuni presupposti.

Vi risparmio il tedio di una più minuziosa esposizione dottrinale e dico soltanto che si tratta di esperimenti compiuti in alcuni paesi, nei quali si è cercato di superare il punto morto della crisi attraverso un vero e proprio disavanzo programmato ed attraverso indebitamenti pubblici, come altrove si è tentato di superare la depressione svalutando la moneta. Com'è noto, il deprezzamento favorisce i debitori, stimola le esportazioni, in un primo tempo, originando un premio per lo scarto fra prezzi interni e cambio. Ma è pericoloso generalizzare, perché simili esperimenti vanno valutati e giudicati secondo l'ambiente nel quale si opera, secondo la psicologia dei soggetti economici che agiscono in funzione di un complesso di circostanze; per cui, le accennate

teorie non escono da una certa indeterminazione. Pertanto sarebbe pericoloso estenderne l'esperimento *sic et simpliciter* ad altri paesi, nei quali sussistono altre circostanze ambientali, e domina una diversa psicologia degli attori economici.

Quindi, è legittimo affacciare riserve su queste teorie, che riabilitano, in certo modo, il disavanzo del bilancio statale, perché non vedo la coesistenza e la compatibilità fra disavanzo e difesa monetaria.

Il disavanzo cronico, com'è noto, costituisce una fonte di emissione di carta moneta, quindi di un aumento della circolazione per conto dello Stato, che significa spinta verso la china precipitosa dell'inflazione. Si tratta, pertanto di esperimenti che sarebbero fatti in *corpore vili* e cioè, in questo caso, nella carne viva del popolo italiano, che già tante sofferenze ha patito. A proposito di queste recenti teorie mi richiamo ad un giudizio che l'onorevole Corbino espresse tempo fa, in sede di Commissione finanze e tesoro. Egli, con un frase arguta, ebbe così a definirle: si tratta di aceto, rispetto al vin vecchio delle classiche teorie tradizionali.

Evidentemente bisogna essere molto circospetti, prima di accettare come oro colato queste teorie.

Perciò, concludo che non si può prescindere, nella difesa monetaria, da un programma di risanamento finanziario e dal pareggio del bilancio dello Stato.

Indubbiamente bisogna riesaminare la politica creditizia, dare ad essa una maggiore elasticità, perché sono cambiate le condizioni del mercato che dettarono taluni provvedimenti di carattere straordinario, con effetti drastici. Fu arrestata bruscamente la macchina produttiva che correva verso il baratro dell'inflazione. Ora si avverte la necessità di riesaminare i vari provvedimenti, aggiornarli alla mutata situazione del mercato. Mi riferisco, in modo specifico, a due ordini di provvedimenti: a quello riguardante l'accantonamento della riserva obbligatoria presso la Banca d'Italia e all'altro riguardante il cartello bancario.

Un collega dell'opposizione ha definito come « sussulto deflazionistico » il provvedimento del settembre del 1947. Si sono coniate, in questa discussione, diverse frasi che non dicono nulla. Si è parlato di « indice di inerzia », di « indice di stagnazione », ecc. Queste locuzioni vacue non hanno alcun valore né scientifico, né pratico. Altro che sussulti deflazionistici! I provvedimenti del settembre del 1947 arrestarono bruscamente la macchina

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

del nostro sistema economico, diretta a corsa vertiginosa verso il baratro dell'inflazione.

Non occorre che esamini tutto il contenuto tecnico di questi provvedimenti. Basterà dire che si stabiliva l'obbligo, da parte degli istituti di credito, di tenere presso l'istituto di emissione o presso il tesoro accantonamenti in contanti o in titoli dello Stato nella misura del venti per cento dell'eccedenza dei depositi sul decuplo del patrimonio netto più il 40 per cento dell'incremento dei depositi, a partire dal primo ottobre. Si venne a costituire quella che si è definita una specie di giacenza obbligatoria. Tale provvedimento drastico determinò una decurtazione nella quantità di credito disponibile, tagliando le unghie alla speculazione che imperversava in quel periodo. La storia delle recenti fluttuazioni economiche ci ammaestra che proprio la malversazione del credito è spesso fra i fattori determinanti del ciclo.

Nella grande crisi del 1929, che ebbe inizio con il crollo borsistico di New York, la causa prima fu ravvisata nella eccessiva espansione creditizia per alimentare la speculazione.

Esiste, in proposito, una documentazione inoppugnabile sugli abusi delle banche, facilitati dall'adozione del *gold exchange standard*. Tra l'altro, le risultanze della Commissione d'inchiesta del Senato americano comprovano le aberrazioni alle quali conduce la condotta dei banchieri ispirata al solo tornaconto privato. Spinti dalla bramosia dei lauti guadagni immediati, spesso mascherati dalla formula della collaborazione internazionale, i grandi finanzieri badavano più alla quantità che alla qualità degli affari, divennero miopi sino al punto da non vedere i pericoli insiti nei crediti a breve scadenza, nel peso dei gravosi interessi, nell'uso improduttivo di una buona parte dei capitali mutuati. Quindi con gli accennati provvedimenti del 1947 si stroncò l'attività speculativa e, difendendo le aziende di credito, si tutelò anche il risparmio, si frenò l'inflazione e l'ascesa dei prezzi.

Oggi possiamo dire che l'obiettivo della stabilizzazione è stato conseguito. Certo, si sono avuti dei contraccolpi inevitabili quando una macchina si arresta bruscamente. Le aziende bancarie hanno dovuto affrontare il grave problema derivante dalla distribuzione di una limitata disponibilità di credito; si è imposta una discriminazione qualitativa fra le molte richieste. Nell'esame obiettivo dell'attività creditizia svolta dal 1947 fino ad oggi, affiorano alcune tendenze,

che richiamano la nostra attenzione: anzitutto il più frequente ricorso all'auto-finanziamento, quindi il fenomeno del risparmio forzato, cui alludeva l'onorevole Pesenti; la tendenza a maggiori finanziamenti diretti e indiretti dello Stato; infine l'altra tendenza, che ha destato preoccupazioni allo stesso Governatore della Banca d'Italia (come si legge nella relazione annuale) di servirsi del credito bancario a breve scadenza per investimenti a scadenza media e lunga, allo scopo della manutenzione, del rinnovo e dello sviluppo degli impianti delle imprese.

Autofinanziamento. Il risparmio non assume soltanto le forme volontarie, cui accennavo poc'anzi, risultato di un libero calcolo di convenienza del soggetto economico; ma assume anche forme collettive nell'economia contemporanea. Tali forme collettive si possono distinguere in due grandi categorie: risparmio forzato non monetario o risparmio interno dell'azienda, costituito dagli utili non distribuiti e accantonati per il finanziamento; risparmio forzato monetario, originato dalla concessione di prestiti, da parte delle banche, oltre l'ammontare dei depositi (espansione creditizia che crea la moneta bancaria). Si potrebbero aggiungere anche altre forme, quali le assicurazioni sociali obbligatorie, gli stessi prelievi di ricchezza operati attraverso gli strumenti fiscali, ecc.

Ora, dall'esame statistico del numero di emissioni, durante il 1948, di valori mobiliari (azioni ed obbligazioni) — e la relazione della Banca d'Italia dà un'analitica esposizione in proposito — si nota che questo fenomeno dell'autofinanziamento ha avuto una notevole espansione. Non riporto le cifre per non appesantire la mia esposizione; basterà citare che il totale delle emissioni di valori mobiliari è passato da milioni 80.570 nel 1947 a milioni 134.656 nel 1948 (tali importi, ridotti in lire 1938, diventano rispettivamente milioni 1.562 e milioni 2.473). Ma non è stato sufficiente, bisogna obiettare all'onorevole Pesenti, il ricorso all'autofinanziamento. È stato necessario anche il ricorso a finanziamenti diretti o indiretti da parte dello Stato. Non solo, ma nel 1948 si è avuta una espansione creditizia, che, secondo le cifre ufficiali, è di circa 350 miliardi. Quindi, si presume che un'aliquota notevole del credito commerciale sia stata destinata a impieghi duraturi. Questo costituisce un pericolo, dato il nostro ordinamento bancario, che poggia sulla divisione del lavoro da parte degli istituti di credito. Indubbiamente, ritornando alla normalità,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

queste tendenze, cui ho accennato, devono essere attenuate. Quel provvedimento del 1947, che il collega di sinistra definiva come un sussulto deflazionistico mentre è valso a stabilizzare la situazione, va riveduto, nel senso di dare una maggiore elasticità alla politica creditizia, in considerazione anche della situazione poco liquida del mercato.

L'altro problema, a cui facevo riferimento e di cui si è largamente occupata anche la stampa in questi giorni, è quello che riguarda il cartello bancario. Indubbiamente, quando il Governo ha emanato il provvedimento di riduzione del saggio ufficiale di sconto, ha posto le premesse di un nuovo indirizzo della politica del prezzo del denaro offerto dalle banche ai clienti. Ma non si sono avute quelle ripercussioni e quegli effetti desiderati, proprio perché il congegno del cartello bancario non ha risposto in pieno, avendo gli istituti di credito la libertà di maggiorare il saggio dello sconto. Ma bisogna distinguere le critiche che si muovono al cartello bancario dalle critiche alla politica dei saggi che viene attuata. Può apparire troppo semplicistico dire che il cartello bancario costituisce, oggi, una specie di privilegio e di protezionismo per un settore particolare dell'attività economica — quello dell'industria bancaria — senza riferirsi ai motivi che determinarono l'origine di questo congegno e all'attività svolta dal 1919 ad oggi. Anche allora vi era un fenomeno inflazionistico grave, come quello che abbiamo vissuto; e vi erano richieste assillanti di credito, vi era forte squilibrio tra domanda e offerta di denaro, vi era la ricerca affannosa di depositi da parte delle banche, che offrivano saggi altissimi, a volte superiori financo a quelli dei titoli di Stato e al tasso ufficiale. Quindi si creava una concorrenza sfrenata e pericolosa alla esistenza delle aziende di credito e alla integrità del risparmio ad esse affidato. Era il caso tipico della concorrenza che degenera nello « sbrigliato concorso » secondo l'efficace espressione del Romagnosi. Occorreva, pertanto, una disciplina che definisse le condizioni per i principali servizi bancari e contenesse, entro certi limiti, i tassi attivi e passivi. In tal senso fu raggiunto un accordo nel 1919, da parte degli istituti di credito ordinario, rendendo obbligatoria una intesa già sorta spontaneamente prima del 1915.

Attraverso varie vicende, si è giunti alla situazione attuale, che ha il crisma della statalità: non è più un accordo puramente privatistico per la tutela d'interessi particolari, ma un accordo in cui interviene lo

Stato. Ecco perché è necessario rivedere questo congegno, affinché i saggi siano adeguati, aderenti alla mutata situazione del mercato sia interno che internazionale.

È stato giustamente detto che la riduzione dei costi (problema fondamentale ignorato da qualche collega della sinistra, come l'onorevole De Martino, che di tutto ha parlato, fuorché di questo) deve estendersi anche alle aziende bancarie, le quali debbono operare su questa linea per ottenere l'equilibrio dei propri bilanci, assecondando l'indirizzo del Governo di una politica del basso saggio del denaro per stimolare le buone e sane iniziative economiche.

Indubbiamente dobbiamo ricordare che la manovra del saggio di sconto ha effetto immediato e sicuro soltanto in un regime ideale di perfetta e illimitata convertibilità in valuta metallica dei biglietti di banca emessi; ma, riferendoci all'attuale regime monetario, non può pretendersi un automatico riflesso sul mercato del denaro. Tuttavia costituisce sempre un indice quanto mai favorevole sia dal punto di vista monetario, perché vuol dire che esistono abbastanza disponibilità liquide; sia dal punto di vista della situazione economica interna e delle relazioni economiche internazionali.

Il significato della riduzione del saggio ufficiale di sconto è la tendenza ad allargare la circolazione fiduciaria per conto del commercio, attraverso una più forte domanda di scambi e di anticipazioni. Si favorisce il processo produttivo, incoraggiando le nuove iniziative e, quasi sempre, si ha come immediata ripercussione un aumento in borsa del valore dei titoli dello Stato.

Ottimismo. Ecco un altro luogo comune ripetuto dalla opposizione. Si è detto: il Governo pecca di eccessivo ottimismo. Qualcuno, con linguaggio per nulla riguardoso, ha parlato finanche di « ottimismo incosciente ». In realtà si tratta di uno spontaneo senso di fiducia, che ha un razionale fondamento, in quanto poggia la sua base nella fatica ricostruttiva finora compiuta dal popolo italiano, nonostante la tattica di sabotaggio. Questa decisa volontà del nostro popolo di rinascere, di riprendere il suo posto nel mondo è il principale motivo di un sano ottimismo, che riposa su fatti incontestabili: miglioramento della situazione di competenza del bilancio statale, miglioramento della situazione di tesoreria, della massa dei residui, ecc.

I colleghi della sinistra non hanno fatto nemmeno un vago accenno, ad esempio, alla decisione di ridurre dal 15 per cento

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

al 10 per cento, rispetto alle spese effettive, l'apertura di credito della Banca d'Italia a favore del tesoro, disposta in modifica del decreto 7 maggio 1948.

Nello stesso tempo bisogna anche riconoscere che nei discorsi e nelle dichiarazioni ufficiali dei ministri responsabili si leggono parole ammonitrici, perché si è detto che non siamo nel periodo della finanza allegra, tutt'altro. Si è dichiarato, infatti, che abbiamo imboccato la non agevole strada della difesa monetaria, della difesa del pareggio del bilancio e dell'equilibrio della bilancia internazionale dei pagamenti; ciò implica sacrifici e rinunzie per tutti, onde gli egoismi dei singoli e dei gruppi o delle categorie debbono cedere di fronte all'interesse generale del paese. Ma forse la colpa di questo clamoroso ottimismo è del nostro ministro Pella, che si presenta a noi, ai contribuenti e al popolo italiano col suo bel sorriso latino, invece di assumere la grinta feroce di certi personaggi orientali. (*Si ride*). Quindi ci sembra legittimo nutrire un sano ottimismo, non disgiunto da un senso di austerità che deve permeare tutte le attività della vita nazionale.

I colleghi Cavallari e Pesenti dovrebbero riconoscere che l'ottimismo mette in moto delle forze psicologiche da non sottovalutarsi. Nella fase di ripresa economica è appunto l'ottimismo che spinge, che sprona a nuove attività; mentre invece nelle fasi di depressione domina appunto il pessimismo e lo scoraggiamento. E se si esamina attentamente quello che è uno dei fattori più delicati che concorre alla formazione del valore della moneta, la velocità di circolazione, influisce moltissimo proprio il fattore psicologico, che esercita un riflesso notevole anche sul credito e sulla stessa formazione del risparmio.

Si è poi agitato lo spauracchio della crisi. Noi non ci spaventiamo per questo; le crisi ci sono sempre state e ci saranno sempre. Più che di crisi, bisogna parlare di fluttuazioni economiche e di cicli economici. La vita economica non si svolge sempre uguale, uniforme, ma ad ondate di prosperità e di depressione. Con la parola crisi si vuol indicare il punto culminante della fase di ascesa e l'inizio della fase discendente. Attraverso una saggia politica di congiuntura, bisogna fare in modo che queste fluttuazioni, che le ampiezze di queste ondate, si riducano al minimo. Ma agitando lo spauracchio della crisi, non mi sembra che si dia un apporto alla politica economica e finanziaria. Tutti riconosciamo che si va verso una nuova posizione di equi-

librio, un nuovo assetto economico e sociale; laboriosamente si tende a superare il sistema delle economie nazionali. Noi siamo attori di questo travaglio del mondo contemporaneo e forse per questo non valutiamo appieno la intensità dello sforzo che si compie.

Noi alimenteremo, con l'olio purissimo della nostra fede, la lampada ideale dell'unità europea, dell'unità economica europea, anche se l'orizzonte non si presenta del tutto chiaro, proprio per questioni essenzialmente valutarie.

Noi porteremo in questo travaglio per la ricostruzione della nuova società l'afflato cristiano, che si concreta nei due eterni ideali dell'animo umano: la libertà e la giustizia sociale.

Un altro luogo comune è qui risuonato: quello riguardante le imposte indirette. Il collega Cavallari ci ha rievocato il processo a carico del Lassalle nel 1863 e le critiche di allora sono state qui ripetute da vari colleghi, che evidentemente non hanno aggiornato il loro bagaglio dottrinario. Da allora ad oggi, le teorie economiche e le indagini finanziarie hanno dato nuovi apporti su tale questione; talché oggi, alla luce di tali risultati, si parla addirittura di una riabilitazione delle imposte indirette. Altro che luogo comune del Lassalle!

Non m'indugero per dirvi come si sia giunti a stabilire una identità di pressione tra imposta sul reddito e imposta sul consumo (Pantaleoni, Henderson, ecc.). Mi limito soltanto ad asserire che non basta fermarsi a criticare singole imposte indirette sui consumi per condannare tutta la categoria.

È necessario che l'imposizione indiretta, nel suo complesso, sia inquadrata in quello che è il fenomeno finanziario nella sua interezza, cioè prelievo e spesa; inoltre lo stesso fenomeno finanziario va integrato anche da tutta quella attività di redistribuzione del reddito attraverso strumenti extra-fiscali (politica delle assicurazioni sociali, salariale, eccetera). D'altra parte obiettivamente bisogna riconoscere che il Governo ha fatto uno sforzo notevole per stabilire un maggiore equilibrio tra le categorie d'imposte dirette e imposte indirette; agisce con energia nel rastrellamento degli imponenti, colpendo gli evasori. Le statistiche registrano un aumento sensibile del gettito delle imposte dirette nel quadro generale delle entrate.

Si parla oggi addirittura di una vera e propria crisi della imposizione sia diretta che indiretta. Nell'anno decorso si svolse a Roma un importante convegno di studi

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

finanziari, promosso dall'Istituto internazionale di finanze pubbliche. In questo convegno il tema della crisi del tributo fu al centro della discussione. Lo stesso relatore generale, professor Neumark, compendì quella che è la drammatica situazione nella quale si trovano le finanze pubbliche dei paesi europei in questo tormentato dopoguerra: da una parte si tende a spingere le aliquote al massimo per provvedere alla ricostruzione evitando il danno dell'inflazione; dall'altra parte si avverte la necessità di aliquote moderate per incoraggiare l'iniziativa privata. Ecco il dramma nel quale si muove e si agita la politica finanziaria dei paesi contemporanei! E si è detto che lo strumento tradizionale, l'imposizione sia diretta che indiretta — che nella evoluzione finanziaria ha avuto dapprima un carattere eccezionale, per diventare prevalente con l'avvento dello Stato moderno democratico e parlamentare — non è più sufficiente per fronteggiare le crescenti spese di tutti gli enti pubblici. La risoluzione di questa crisi, secondo alcuni studiosi (Griziotti, ecc.) va ricercata nel monopolio fiscale: attraverso alcuni molto redditizi monopoli fiscali bisognerebbe trovare quegli ampi gettiti di cui lo Stato ha bisogno per fronteggiare le crescenti spese. Quindi, altro che critiche di Lassalle! Sono troppo arretrati i colleghi della sinistra! Indubbiamente, la pressione fiscale è alta. In uno studio recente, apparso nella *Rivista di politica economica*, da parte di un autorevole studioso, il professor Cosciani, si calcola per il 1949 una pressione fiscale nella misura del 21 per cento, in base a tributi statali valutati a 1.200 miliardi e al reddito nazionale di 1.500 miliardi, lasciando da parte i 300 miliardi dell'imposizione degli enti locali. Qui è bene intendere che quando si parla di pressione tributaria ci si riferisce ad un concetto medio, approssimativo. E l'aumento continuo del gettito — le statistiche denotano tale fenomeno — avvicina la pressione al punto di saturazione, oltre il quale sarebbe pericoloso spingersi.

È un riconoscimento questo che noi dobbiamo accogliere; per cui si pone un problema urgente: quello della migliore distribuzione interna del carico fiscale, eliminando le sperequazioni che ancora oggi esistono. D'altra parte, dobbiamo anche riconoscere che vi è stata una serie di provvedimenti, i quali possono considerarsi come l'introduzione alla riforma tributaria, diretti, attraverso una moderazione di aliquote, a rendere meno pesante e sperequato il nostro sistema tributario.

Così, per quanto riguarda i provvedimenti per l'imposta generale sull'entrata, per le successioni e donazioni, ecc., e degli annunciati provvedimenti sulla imposta di ricchezza mobile e sulla complementare. È ormai di comune dominio che con un sistema tributario sperequato, contraffatto e deformato dalle vicende monetarie e anche da una legislazione farraginosa e transitoria, l'evasione diventa, alle volte, l'unico mezzo col quale il contribuente si può difendere.

Ma, in questa situazione, quale è la posizione dei piccoli organismi economici, come le aziende artigiane? Risultano questi piccoli organismi economici i più sacrificati, sono anzi le vittime di un sistema tributario così deformato per cui difficile riesce ad essi evadere dalle numerose maglie fiscali. Essi non hanno le possibilità di difesa tributaria di cui dispongono le grandi aziende, specie se organizzate in forma societaria. Si può giungere, in definitiva, ad una progressività alla rovescia nei confronti di queste piccole aziende. Nel citato studio del Cosciani è detto che la media del 21 per cento della pressione tributaria oscilla da una percentuale molto bassa per le categorie o redditi più favoriti, ad una estremamente elevata per le categorie o redditi più duramente colpiti. Tra queste categorie annovero gli artigiani. Il reddito delle aziende artigiane è un reddito prevalentemente di lavoro e su di esso gravano numerosi tributi, che incidono con una aliquota veramente drastica.

Imposta di ricchezza mobile. È stato certamente un provvedimento saggio e giusto portare alla categoria C (redditi incerti e variabili) quei redditi artigiani, che, per la parte minima svolta dal capitale, mal si inquadrano nella categoria B (redditi misti di capitale e lavoro). Si tratta di piccole aziende, con una modesta attrezzatura, nelle quali l'elemento lavoro prevale sul capitale impiegato ed hanno un numero di dipendenti non superiori a quattro.

Tuttavia dobbiamo riconoscere che nel nostro vigente sistema tributario i redditi di lavoro non sono colpiti in modo uniforme. Col regio decreto-legge del 16 ottobre 1924, n. 1613 i redditi di lavoro di categoria C furono divisi in due categorie, C<sub>1</sub> (redditi incerti e variabili, derivanti dall'esercizio di arti o professioni) e C<sub>2</sub> (redditi certi e definiti derivanti da impiego privato come stipendio, pensioni ed assegni, ed i redditi alla cui produzione non concorrono attualmente né il capitale né l'opera dell'uomo, come vitalizi, sussidi ecc.): sulle predette due catego-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

rie di redditi di puro lavoro grava un diverso onere. Infatti, per i redditi di categoria C<sub>1</sub>, il minimo imponibile è di 36 mila lire annue e l'aliquota è del 12 per cento, che sale fino al 28 per cento se si comprendono le addizionali erariali locali, le addizionali provinciali, la imposta sui commerci ecc.; invece per i redditi di categoria C<sub>2</sub>, il minimo imponibile è di 240 mila lire annue e l'aliquota del 4 per cento sulla parte che eccede tale misura. Appare evidente la sperequazione nel trattamento tributario di redditi che sono della stessa natura. Se poi si considerano le botteghe artigiane classificate in categoria B, in quanto non rientrano nelle condizioni già enunciate, il reddito è colpito in misura che arriva fino al 38 per cento (imposta di ricchezza mobile 18 per cento, imposta comunale sulle arti, industrie, commerci e professioni 5,25 per cento; addizionale provinciale 10,5 per cento; imposta camerale 0,75 per cento; addizionale ECA 1,687 per cento; aggio di riscossione 2,235 per cento; totale 38,522 per cento.

Fermiamo brevemente la nostra attenzione sull'accentuato distacco tra il trattamento fiscale dei redditi di categoria C<sub>1</sub> in confronto a quelli di categoria C<sub>2</sub>. L'aliquota dei primi è sette volte superiore a quella dei secondi: per quale motivo si tratta in modo così severo il reddito artigiano?

Com'è noto, si risponde con la seguente argomentazione: i redditi delle arti e delle professioni possono essere in parte occultati, mentre gli altri sono redditi certi ed individuabili con esattezza, quindi vengono tassati per l'intero ammontare. Ma si dimentica che il reddito di categoria C<sub>1</sub>, appunto per la sua natura incerta e variabile, può essere fissato in misura superiore e sproporzionata rispetto al loro ammontare: nella formazione di tali redditi ricorrono alee e rischi soggettivi (come malattie, incapacità lavorativa, ecc.) che non si riscontrano nei redditi di categoria C<sub>2</sub>, la cui continuità è garantita da patti contrattuali, che stabiliscono anche il beneficio di forme previdenziali e di assistenza.

In confronto, quale è la posizione degli artigiani, lavoratori indipendenti e gelosi della loro autonomia? Penso soprattutto a coloro che nei nostri paesi esercitano un comune mestiere e stentano a vivere: il lavoro è scarso e saltuario per la concorrenza della macchina e della organizzazione industriale. Spesso l'artigiano alterna l'esercizio del mestiere al lavoro dei campi; talvolta si tratta di attività puramente stagionali, come nei centri turistici. Ebbene, contro questi lavo-

ratori si accanisce il fisco nella applicazione inesorabile di leggi non sempre eque. Nessuna istituzione previdenziale li assiste quando si ammalano o subiscono un infortunio o diventano inabili per vecchiaia o non trovano lavoro. Se l'artigiano, a furia di sacrifici e di rinunzie, riesce ad accantonare i premi per una assicurazione, tale spesa non è detratta dal reddito tassabile e bisogna occultarla, perché viene ritenuta come un indice di agiatezza ai fini dell'accertamento dell'imposta complementare sul reddito. Ciò spiega come tanti artigiani si trasformino volentieri in salariati, rinunciando alla gioia del lavoro libero e indipendente. È questo un fenomeno sociale che deve far riflettere profondamente. L'ora tarda non consente di addentrarmi nella disamina di provvedimenti che indubbiamente ci sono stati per attenuare questa situazione.

Tali provvedimenti si concretano soprattutto nell'espedito dell'accertamento tipo, in base a criteri di massima, nell'intento di rendere meno gravosa l'applicazione della imposta, facilitando i concordati; ma purtroppo nell'attuazione pratica troppi artigiani ne sono stati esclusi. Perciò nell'ordine del giorno, che ho l'onore di presentare alla Camera e che è abbastanza partecolareggiato, si esprimono dei voti che sono stati emessi da un convegno degli artigiani del mezzogiorno e delle isole, svoltosi recentemente a Napoli. Tali voti comprendono tutte le esigenze della categoria.

Altro tributo che incide notevolmente sul reddito artigiano è l'imposta generale sull'entrata. Non mi dilungherò qui a dimostrare l'importanza che nel nostro bilancio dell'entrata ha questa imposizione, introdotta anche in Russia, onorevole Cavallari: non è quindi una prerogativa nostra, ma quasi tutti i paesi avvertono la necessità di ricorrere ad un tributo a largo gettito, molto elastico. Ora, anche a questo riguardo, ci sono stati accordi per gli accertamenti tipo, diretti appunto ad alleggerire l'imposizione. In detti accordi l'entrata lorda presunta che ciascuna azienda artigiana realizza normalmente attraverso l'esercizio della propria attività è determinata automaticamente in base: 1°) al genere di attività; 2°) alla popolazione del centro di residenza; 3°) al numero dei dipendenti.

Ma anche qui valgono le osservazioni critiche fatte a proposito degli accertamenti tipo per l'imposta di ricchezza mobile. E, se il tempo me lo consentisse, io potrei continuare la disamina minuziosa di altri tri-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

buti che incidono sempre troppo sui piccoli redditi artigiani. Con l'imposta generale sulla entrata e l'imposta complementare sul reddito la incidenza complessiva sul reddito artigiano sale circa al 39 per cento, altezza certamente non sopportabile dalla grande maggioranza dei rappresentanti di queste modeste categorie produttrici.

Per brevità non mi soffermo sugli altri tributi: imposte di consumo, imposta di famiglia, contributo turistico, ecc.. Spesso nella modesta bottega artigiana si vogliono ricercare, ai fini imposizionali, utili straordinari di guerra, di congiuntura, di speculazione.

E concludo, onorevoli colleghi, con una considerazione. Fino ad oggi sono stati prevalentemente aiutate le grandi aziende industriali, in particolare quelle controllate dall'I. R. I.. In effetti, l'esigenza sociale di ingenti masse di lavoratori che non si potevano evidentemente gettare sul lastrico, ha avuto il proprio sensibile peso; ma è tempo di lasciare in non cale anche tante piccole e medie aziende, tanti artigiani che hanno una grande influenza nella vita economica del paese. Si calcola che l'80 per cento della struttura economica nazionale è presentata dall'artigianato e dalle medie e piccole aziende.

Si è detto — ed ho fiducia che seguiranno provvedimenti speranti — che una parte cospicua del fondo-lire sarà destinata a finanziamenti alla piccola e media industria, tramite i canali normali creditizi ed in particolar modo le piccole e medie banche, le quali meglio di tutte conoscono i bisogni e le situazioni locali. Le piccole e medie attività industriali, l'artigianato nelle sue molteplici manifestazioni — artigianato comune, artistico, artigianato a carattere industriale, marittimo, ecc. — non vogliono nulla in regalo, ma solo quei finanziamenti che consentano loro di consolidarsi, di resistere e di riprendere in pieno il lavoro, che garantirà anche la conservazione e l'assunzione di mano d'opera.

L'economia italiana ha un tessuto connettivo formato proprio dalle piccole e medie aziende, a carattere artigianale. Sono queste le aziende che più resistono alla bufera della crisi, rivelandosi più elastiche, più pronte ad adattarsi alle mutevoli esigenze del mercato. Dobbiamo mettere in valore tutte le nostre risorse anche modeste, la intelligenza e la genialità dei nostri artigiani, l'abilità delle nostre maestranze specializzate. Nei periodi di severa economia, come quello che abbiamo dinanzi, noi dob-

biamo far leva proprio su queste modeste ma vitali unità economiche, che preparano silenziosamente la rinascita del domani. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barbieri. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi dispiace di dovere, nel corso di questo dibattito, riaprire la discussione sulle gestioni speciali e sulla politica alimentare del Governo; questioni che sono state sollevate e ampiamente illustrate in un lungo e dettagliato discorso del senatore Spezzano al Senato.

La discussione su tali questioni avrebbe potuto essere esaurita nell'altro ramo del Parlamento, ove il Governo avesse ritenuto opportuno, e suo dovere, rispondere concretamente in merito. Poiché il Governo ciò non ha ritenuto suo dovere di fare, noi ci sentiamo in diritto di riaprire la discussione, anche se la Camera dovrà perdere un altro po' di tempo.

Mi preme precisare che in questo atteggiamento del Governo e non in altro è da ricercarsi la causa del lamentato prolungarsi dei dibattiti. Se il Governo rispondesse tempestivamente e con dati concreti alle questioni che la opposizione solleva, molto tempo potrebbe essere risparmiato ai due rami del Parlamento. Ma, ripeto, ciò non avviene e noi ci sentiamo in dovere di interpellare ancora il Governo affinché la popolazione e il paese sappiano che noi denunziamo quella politica, quegli atti, che non sono democratici, ma sono sospetti.

Ed eccomi ai fatti, signor ministro. Noi abbiamo davanti un bilancio dal quale risulta — al capitolo 196 — che le spese per l'alimentazione, per il funzionamento dell'Alto Commissariato per l'alimentazione e quindi per lo svolgimento della politica alimentare del Governo (se tale si può chiamare), ammontano a 521 milioni.

Si può essere, quindi, indotti a credere che a questa cifra, e solo a questa cifra, si riduce l'onere dello Stato per lo svolgimento della sua politica alimentare. Ma risulta ben altro, invece, a chi conosce più profondamente le questioni. Non si parla, infatti, signor ministro, delle gestioni speciali, gestioni il cui onere, come vedremo, ricade sul bilancio dello Stato. Vi sono 198 miliardi di deficit delle gestioni speciali per l'esercizio 1947-48. Ora noi domandiamo per quale ragione si tace...

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. È abolito il prezzo politico!



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

BARBIERI. Il Ministero non ha ritenuto opportuno dire qualcosa a questo proposito.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Perché è stato abolito il prezzo politico!

BARBIERI. La questione è stata sollevata nell'altro ramo del Parlamento, e nessuna risposta è stata data da lei, signor ministro. Perché si tace? Vi è qualche cosa che il popolo ed i suoi rappresentanti non devono conoscere? L'onere di queste gestioni, dunque, ricade sullo Stato.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. No, adesso è equilibrato il bilancio.

BARBIERI. Due mesi or sono il ministro dell'agricoltura, di concerto col ministro del tesoro, ha presentato un disegno di legge per passare a carico dello Stato...

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Per il passato, quando c'era il prezzo politico!

BARBIERI. Ella avrebbe dovuto fare queste affermazioni quando ha replicato al senatore Spezzano.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. È stato risposto: il ministro dell'agricoltura ha risposto!

BARBIERI. Col disegno di legge 236, dunque, si è chiesto di far pesare sul bilancio dello Stato il *deficit* di 45 miliardi, dovuto agli oneri per la gestione dei grani nazionali ed esteri del 1947-48.

Come sappiamo, si chiesero allora 45 miliardi, e fu solo a seguito delle obiezioni e degli argomenti dell'opposizione, da parte del senatore Spezzano, che dopo dieci giorni si riconobbe che non erano necessari 45 miliardi, ma bensì 35 miliardi e, successivamente, 24 miliardi.

A noi sembra, signor ministro, che questa sia una cosa inaudita! Un errore di questo genere non può commetterlo neanche un bottegaio che fa i conti sull'involtino del salame venduto al cliente. L'articolo 95 della Costituzione dice che i ministri sono responsabili individualmente degli atti del loro dicastero. Ci siamo accorti soltanto a seguito di una opposizione da parte nostra, che, per coprire il *deficit* dovuto alle questioni speciali, anziché a 45 miliardi, come affermava il disegno di legge presentato, erano necessari 24 miliardi.

E vediamo a quale conclusione pervenne il Senato su tale questione. Il fatto, sia dell'errore contabile del 50 per cento circa, sia della questione generale dei bilanci delle

gestioni speciali tenuti sempre all'oscuro, preoccupò non soltanto la nostra parte, signor ministro, ma preoccupò anche la parte vostra. Vi furono dei vostri colleghi che rimasero perplessi di fronte alle argomentazioni del nostro compagno senatore Spezzano. Da parte vostra lo stesso onorevole Paratore, presidente della Commissione finanze e tesoro del Senato, si preoccupò di questo fatto, tanto che si addivenne a concordare un emendamento insieme al senatore Paratore, emendamento col quale si chiedeva al Governo di presentare al più presto i bilanci delle gestioni speciali per la definitiva approvazione da parte del Parlamento.

E in che modo ha risposto il Governo a questa domanda nell'altro ramo del Parlamento? Come ha reagito il Governo di fronte alla richiesta non solo dell'opposizione, ma anche di alcuni colleghi di parte vostra, di presentazione di un bilancio di organi dipendenti dallo Stato?

Qualunque Governo democratico non avrebbe fatto altro che accettare tale richiesta. Il Governo democristiano invece, anziché accogliere tale richiesta, pose la questione di fiducia, se non mi sbaglio, onorevole ministro, rifiutando di presentare i bilanci...

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Ma se abbiamo accettato!

BARBIERI. No, non avete accettato! Io domando fino a quanto i colleghi dell'altra parte, i rappresentanti della nazione, si comporteranno così. La fiducia al Governo, va bene, ma senza vedere come si compiono gli atti del Governo? Come gli onorevoli colleghi dell'altra parte possono rinunciare a questa loro prerogativa, al mandato che essi hanno da parte del popolo di controllare il potere esecutivo? Noi sappiamo che da parte vostra vi sono uomini di dottrina, uomini di scrupolo (forse siamo anche eccessivamente ottimisti!) uomini che noi crediamo non possono approvare tutta la politica del Governo e tutto quanto avviene dietro e nell'interno degli organi del Governo. Noi ci domandiamo di che si tratta: se si tratta di abusa o di complicità. Noi ci domandiamo perché voi rinunciate così presto alle vostre prerogative, ai vostri diritti di esaminare e di intervenire nei dibattiti e date invece molto volentieri la vostra fiducia al Governo. Dare la fiducia al Governo senza esaminare, senza discutere, a noi non sembra giusto, a meno che non vogliate prendere come definitiva ed assiomatica l'affermazione del vostro amico onorevole Piccioni, che al vostro con-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

gresso ha detto che voi vi sentite investiti permanentemente del mandato parlamentare ! Per questa ragione forse voi siete portati a dare la fiducia cieca al Governo e a chiedere anche la stessa cosa ai vostri elettori e a non rendere conto del vostro operato.

E ci sembra particolarmente grave questo fatto, in quanto il Governo continua per la stessa strada, continua per la stessa via, perché oggi noi vediamo che al capitolo 193, per le spese per l'alimentazione, per il reperimento di generi atti all'alimentazione, il Governo non porta nessuna cifra. C'è scritto « soppresso » perché si prevede di non dover sostenere nessun onere. Come fa il Governo a prevedere che non si sosterrà nessun onere ? A noi sembra che le cose non sono di molto cambiate per quanto riguarda la gestione dei cereali. Ed allora perché non prevedere questi oneri ? Perché non portarli in bilancio e dar modo a noi di discutere sul come saranno utilizzati ? Forse, signor ministro, onorevoli colleghi, già si progetta di procedere nello stesso modo come si è proceduto nell'esercizio passato, cioè non portare in bilancio nessuna cifra e poi chiedere a posteriori alla Camera l'autorizzazione, senza per altro portare nessuna documentazione, come avete fatto per i 24 miliardi per cui avete avuto l'autorizzazione — com'è noto — dall'altra parte della Camera.

E questi nostri dubbi sulle gestioni speciali prendono corpo, si concretizzano quando noi riusciamo per un istante a sollevare un lembo del velo col quale circondate tutti gli atti che si compiono da parte del Governo.

Particolarmente importante e grave per l'economia nazionale, e direi anche per la salute del popolo, è una delle attività di queste gestioni speciali. Mi riferisco alla determinazione del prezzo del pane, che spetta all'Alto Commissariato per l'alimentazione.

Questo, infatti, ha il compito di procedere alla determinazione del prezzo del grano e del prezzo di vendita del pane. Come si procede alla determinazione del prezzo di vendita del pane ? Si fa la media ponderale risultante dai prezzi del grano nazionale, di quello proveniente dagli Stati Uniti, di quello argentino e di quello proveniente dai paesi dell'Europa orientale. È noto che il prezzo che si paga ai nostri produttori è 6.250 lire e il Governo fissa in 6.700 al quintale la media ponderale. Il costo del grano franco mulino si stabilisce in 7.800.

Noi non siamo d'accordo. La media ponderale è superiore di almeno 400 lire al quintale e le spese di ammasso, 400 lire al quintale,

sono esagerate. Inoltre, le 450 lire al quintale di spese U. N. S. E. A. non devono essere pagate dai consumatori. Infatti, queste spese portano il prezzo del pane da 6.250 lire — prezzo del grano nazionale — a 11.000 lire circa. C'è qualcosa che non va in questo meccanismo. Ciò è dimostrato dal semplice fatto che anche ai tempi del fascismo il pane non è mai costato molto più del prezzo del grano nazionale. È un dato acquisito e noto a tutti. Perché, invece, oggi lo Stato, che paga il grano ad un prezzo inferiore a quello comprato al mercato libero, fa vendere il pane ad un prezzo superiore o uguale a quello del pane venduto senza tessera ? Come si spiega questo fatto ?

Per le eccessive e inutili spese di cui è gravato il pane che vendete con la tessera !

Gesù Cristo alla « cena degli apostoli » fece il miracolo della moltiplicazione dei pani; voi compite il miracolo della moltiplicazione del prezzo. (*Commenti*). Il prezzo del pane è eccessivo e non risponde al reale prezzo economico. Il Governo avrebbe il dovere di provvedere a vendere il pane ad un prezzo politico, cioè ad un prezzo inferiore al suo costo effettivo per andare incontro alle classi più diseredate. Invece, il Governo fa vendere il pane ad un prezzo superiore al prezzo economico. Noi sappiamo che in tutte le città d'Italia si vende il pane libero allo stesso prezzo del pane della tessera. Vi sono alcuni fornai che rifiutano la farina che viene loro assegnata, perché non risponde alle qualità dovute e alle qualità di quella che si può acquistare sul mercato libero.

Io posso dimostrarvi che oggi, mentre il Governo paga il grano di produzione nazionale 6.250 lire al quintale, il grano proveniente dagli Stati Uniti costa poco più di lire 4.000 al quintale, nazionalizzato viene a poco più di 5.200 lire. Come fate a stabilire la media ponderale in 6.700 lire al quintale ? Queste cose vi sono state domandate nell'altro ramo del Parlamento, ma voi non avete mai risposto.

La media ponderale del grano, tenuto conto del prezzo di quello nazionale e di quello estero, non può superare le 6.350 lire al quintale. Gli oneri di ammasso non sono superiori alle 300 lire al quintale e le spese di 400 lire al quintale per l'U. N. S. E. A. non debbono più gravare sul pane. Questi organismi, lo sappiamo, hanno assolto una funzione esecutiva nel periodo del vincolismo, ma oggi compiono soltanto rilevazioni statistiche per conto del Ministero dell'agricoltura. Perché le spese del loro manteni-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

mento debbono gravare sul popolo consumatore?

Esse debbono gravare sul Ministero dell'agricoltura e non sul prezzo del pane.

Le spese per gli interessi non superano le 400 lire al quintale, mentre circa le 550 lire per immagazzinaggio e per trasporti, si deve osservare che vi sono province autosufficienti (in cui il grano è ammassato per poco tempo e comunque non implica spese di trasporto) e vi sono province vicine ai porti le quali non richiedono gravi oneri per l'immagazzinaggio e i trasporti. Queste spese non possono assolutamente superare le 400 lire al quintale, come potrei dimostrarvi con dati analitici quando vorrete. Un quintale di grano costa così 7.680 lire: quindi il pane può essere venduto a meno di 80 lire al chilo, mentre voi — parlo della pezzatura da due chili — non lo vendete a meno di 90 lire al chilo, cioè ad almeno 10 lire al chilo di più del prezzo economico.

Ciò non è giusto: chiediamo che il Governo intervenga, perché stabilire il prezzo del pane con la tessera a questo livello significa impedire che scenda il prezzo del pane di libera vendita. Questo intervento del Governo a mantenere il tesseramento e il prezzo del grano quale stabilito dall'Alto Commissariato e dalla Sepral, anziché agire da calmiera, esercita una funzione opposta.

Come è richiesto nel nostro ordine del giorno, il Governo riveda le medie ponderali e proceda alla riduzione del prezzo del pane, che può venderci — come ho detto — a meno di 80 lire al chilo.

Altra attività che rientra nelle gestioni speciali è la distribuzione della crusca, questione nota e trattata da tutti i giornali italiani, politici ed economici, che consiste nella distribuzione di 7 milioni di quintali di crusca ricavati dalla macinazione di 40 milioni di quintali di grano ammassato. Questa crusca, attraverso la Sepral, dovrebbe essere distribuita agli agricoltori. Ora, da alcuni mesi, agricoltori e giornalisti sollevano una questione; accusano cioè il Governo di procedere ad assegnazioni a persone che non ne hanno diritto, le quali rivendono i buoni guadagnandoci 1.800 lire al quintale, per cui si dice che qualcuno vi avrebbe guadagnato sopra 6 miliardi. Chi sono i favoriti di questo traffico, onorevole ministro? Il senatore Spezzano ha portato un'ampia documentazione, che non viene soltanto dalla nostra parte, ma anche dai giornali da voi controllati. Ecco cosa dice *Il Giornale dell'agricoltore*: « A giustificazione del traffico

della crusca si porta un'argomentazione seria. Si dice: « Certe organizzazioni, se non potessero far assegnamento su entrate extra-contributi dei soci, non potrebbero vivere o, più esattamente forse, non potrebbero svolgere una intensa attività ». Ma si tratta di sapere — prosegue *Il Giornale dell'agricoltore* — se un organo di Stato possa intervenire — se si vuole, anche inconsapevolmente — per aiutare la barca amministrativa di questa o di quella amministrazione ». E lo stesso prosegue: « Anche una corrispondenza del *Sole* da Mantova è molto espressiva in riferimento agli accertamenti da parte del corpo della guardia di finanza nei confronti di una organizzazione sindacale ». Quale è questa organizzazione sindacale, onorevoli colleghi? Noi non crediamo si tratti della Confederazione generale del lavoro, perché se fosse stata questa i primi a sollevare uno scandalo sareste stati voi! Qual'è dunque questa organizzazione?

A queste domande voi non avete mai dato una risposta. Cosa avete fatto per intervenire di fronte a fatti di questo genere? Dov'è tutta la solerzia, tutta la tempestività del Governo, che pur interviene per dimettere i sindaci appena si sa che essi hanno gestito un fondo speciale per l'assistenza dei bambini, o dei poveri? Dov'è la solerzia del Governo che interviene e dimette i presidenti delle deputazioni provinciali, o i presidenti dei consigli dell'E. N. A. L. democraticamente eletti? Quanti sono i direttori di Sepral e quanti gli ispettori regionali dimessi per i traffici che avvengono ogni giorno dietro queste organizzazioni? È quello che noi vi chiediamo.

Altro fatto, che pure è già stato denunciato al Senato e sul quale noi insisteremo fino a che non avremo soddisfazione, è la gestione dei cereali minori, cioè dell'avena e della soia, che dovevano essere miscelate al grano e che in seguito alla migliorata situazione granaria nazionale e internazionale non sono state più miscelate. Si tratta di due milioni di quintali, e noi vi domandiamo dove sono andati a finire, a chi si sono venduti e in che modo (se a trattativa privata o ad asta pubblica) e a quale prezzo, e chi è stato a trattare se la Sepral o l'Alto Commissariato per l'alimentazione. Queste sono le cose che vi abbiamo domandato. Vi sono state domandate anche dal senatore Riccio che non è di nostra parte! Quale altro Governo democratico, che poggia la sua esistenza sulla fiducia di un Parlamento che vuole esaminare gli atti, non avrebbe

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

dato soddisfazione e ritenuto suo diritto, dovere e interesse quello di rispondere e confutare?

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Ha già risposto al riguardo, e ampiamente, il ministro Segni.

BARBIERI. Non mi risulta; comunque, risponda anche lei, che è chiamato in causa. Abbiamo avuto esempi in Francia e in Belgio di ministri che sono stati appena sospettati di essere coinvolti in traffici speculativi e hanno dato immediatamente le dimissioni. Il Governo democristiano vuole ignorare questi esempi! Il Governo democristiano ha una maggioranza disposta a sostenere il nero per bianco. (*Interruzioni al centro*). Per voi è uno sforzo mentale eccessivo quello di esaminare i fatti e sulla vostra bocca troppo abbonda il riso... Ma voi non partecipate alle riunioni che avvengono nelle province; noi non vi vediamo in queste riunioni... (*Interruzioni al centro*).

GASPAROLI. Già, noi partecipiamo alle riunioni dei ricchi...

BARBIERI. Voi non intervenite mai alle riunioni, cui tutti siamo invitati, nelle quali il popolo pone i suoi problemi: segno che nell'animo vostro voi sentite di non essere in regola. (*Interruzioni al centro*). Per questo demandate volentieri la vostra fiducia al Governo; per non essere sottoposti a eccessivi sforzi mentali. (*Commenti al centro*).

Come ha risposto il Governo alle questioni che sono state avanzate? L'alto commissario per l'alimentazione ha dato spiegazioni che sono tecniche solo per i termini usati, ma che non spiegano niente; egli ha detto di aver mantenuto la sua premessa di giungere alla riduzione del prezzo del pane alla fine del 1948... in quanto il prezzo del grano argentino è ribassato! Che risposta è questa? Forse la riduzione del prezzo del grano argentino è un merito dell'alto commissario per l'alimentazione? Comunque, a maggior ragione, noi chiediamo la riduzione del prezzo del grano italiano.

Per quanto riguarda i cereali minori si è detto che siamo giunti alla vendita di 450 milioni di quintali a un prezzo «sodisfacente», ma non si è detto esattamente come siamo giunti alla determinazione di tale prezzo. Chi ha trattato? L'alto commissario o la Sepral? Noi vogliamo sapere queste cose perché per esperienza sappiamo come vanno a finire queste partite; e mi permetto di parlare della mia modesta, ma pure concreta esperienza: sono stato dirigente della Sepral di Firenze e sono stato sostituito dal prefetto per la poli-

tica da me svolta in favore delle cooperative e altri enti economici. Sono stato sostituito da una persona di fiducia del prefetto Pater-nò. Ebbene, questo signore ben presto ha fatto parlare di sé e dei suoi traffici, nell'ambito stesso della Sepral. Siamo venuti a sapere che, servendosi della sua carica, egli ha fatto dire, di una grossa partita di lenticchie e di farina di granturco, che non era più adatta all'alimentazione umana ed è quindi stata assegnata all'alimentazione animale. Ora, il principale fra gli assegnatari era un certo signore...

TONENGO. Ma queste cose si sono sempre fatte, anche quando ella era ancora alla Sepral! (*Commenti*).

BARBIERI. Una grossa partita di questa farina è stata assegnata a quel certo signore per la sua azienda agricola. Senonché questa azienda agricola era solo una villa, dove non vi era alcun allevamento di animali, e quel certo signore era un amico del dirigente della Sepral, a costui legato da interessi personali.

Questi traffici noi li abbiamo denunciati, correndo anche il rischio di essere denunciati a nostra volta per diffamazione. Io ho pubblicato documenti fotografici su un settimanale che dirigevo, ma era difficile andare in fondo: l'alto commissario per l'alimentazione — allora l'onorevole Cerreti — ha trovato la strada sbarrata per l'opposizione del prefetto. Abbiamo allora cercato di fare intervenire l'alto ispettore regionale, ma anche egli non osò, essendovi di mezzo il prefetto; ma noi siamo andati avanti per denunciare questo scandalo, tanto che ha dovuto intervenire la magistratura. Onorevole ministro, fatti di questo genere avvengono ogni giorno, e, se pur non caratterizzano tutte le Sepral e tutti i direttori, pur tuttavia avvengono sia a Modena, che a Napoli e in tutte le grandi città d'Italia. Né si riesce a smascherare questi fatti per la grande omertà che vi è. Si è cercato anche in tutti i modi di impedire che questi scandali fossero conosciuti, ed è stata solo la nostra decisione di andare fino in fondo che ha fatto intervenire la magistratura. Presto avremo un grosso processo per questo fatto: intanto il direttore della Sepral è fuggito; 3 o 4 persone iscritte alla democrazia cristiana e dirigenti di organizzazioni locali sono stati arrestati, mentre il prefetto è stato trasferito a Napoli.

Tutto ciò avviene mentre si riafferma la necessità del controllo parlamentare. Anch'ella, onorevole ministro, ha dichiarato che è «d'accordo sulla necessità che il con-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

trollo parlamentare venga esercitato nella maniera più ampia possibile, perché il Parlamento deve dare il suo giudizio sulle varie gestioni speciali » ecc.; ma, avete voi presentato il bilancio delle gestioni speciali?

Quando poi vi è stato un emendamento presentato dal senatore Paratore, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Quindi, o il Governo crede di poter passare oltre l'istituto parlamentare, oppure non ha giustificazioni di sorta da portare dinanzi al Parlamento. Per questo noi abbiamo presentato quegli ordini del giorno nei quali si chiede: 1°) che il Governo riveda la media ponderale per il grano; 2°) che siano portati al Senato e alla Camera i bilanci delle gestioni speciali.

Un'ultima osservazione desidero ancora fare sulla politica alimentare del Governo: mi pare che mentre da un lato il Governo stanziava solamente mezzo miliardo per l'assolvimento della sua politica alimentare, dall'altro, mi pare, le stesse Commissioni delle due Camere non si sono pronunziate esattamente sull'avvenire dell'Alto Commissariato e della Sepral: vi sono solo affermazioni molto generiche e soltanto la Commissione della Camera afferma che « il problema è tale che non sembra superflua la istituzione di un servizio permanente che si occupi dell'annona come avviene del resto nei paesi meglio organizzati democraticamente ». Senonché, ci si pronuncia concretamente e non si dice che cosa si vuol fare di questo organismo. Il Governo resta agnostico di fronte al problema. Non si è detto se il Governo intende intervenire nella situazione alimentare del paese, per andare incontro alle classi più diseredate. Il Governo italiano è stato l'unico governo d'Europa che non abbia svolto una politica alimentare.

È noto che tutti i governi si sono preoccupati di garantire un minimo alle classi più povere, a tutti i cittadini; persino in Inghilterra, ove purtroppo il tenore delle masse lavoratrici è assai basso, il governo interviene a garantire un minimo o, quantomeno, a garantire che non vi siano sprechi. Il Governo italiano invece non ha mai fatto questo...

*Una voce al centro.* Neanche quando c'era l'onorevole Cerreti.

BARBIERI. Da noi invece, mentre i bambini avevano fame, le città pullulavano di grandi locali dove si faceva sperpero: ciò ha meravigliato persino gli stranieri.

Noi lottammo perché vi fosse un organismo non che si fosse sostituito all'iniziativa

privata, ma che l'avesse stimolata e controllata. È nota la nostra lotta per l'istituzione degli spacci di paragone e per gli enti comunali di consumo, con appropriate misure creditizie per il loro finanziamento. Ma quando si riusciva a realizzare qualche cosa, il Governo faceva di tutto per sabotare alla periferia quanto si era ottenuto al centro.

Il Governo, di fronte a questo problema, resta ancora agnostico, lascia che tutto sia risolto dall'iniziativa privata. Negli altri paesi, come dicevo poc'anzi, i Governi più o meno se ne interessano. Non parliamo poi di quanto avviene nei paesi di democrazia popolare, dove vi sono organismi permanenti che curano, che seguono la produzione dei generi alimentari; non parliamo poi di quanto avviene nell'Unione Sovietica, dove nel primo trimestre del 1949 l'incremento di produzione della carne ha raggiunto il 117 per cento,...

*Una voce a destra.* Prima di allora non mangiavano niente! (*Commenti*).

BARBIERI. ...quello delle salsicce il 120 per cento, del burro il 124 per cento, dell'olio vegetale il 151 per cento, dei dolci il 151 per cento, del thè il 133 per cento (*Commenti al centro*); e il ministro per l'industria della pesca, Volobef, alla fine del 1948 è stato dimesso per non aver realizzato il piano nel suo settore. (*Commenti*). E, badate bene, questi aumenti sono calcolati rispetto alla fine del 1948; ma già nel 1947 era stata superata la produzione del 1940, la produzione cioè dell'anteguerra. Quando voi verrete a darci cifre o dati di questo genere? Questi sono i dati che interessano il popolo, non quelli relativi all'aumento dei grandi profitti.

TONENGO. E vada in Russia, allora.

BARBIERI. Voi non riuscirete mai a far nulla per il popolo, perché siete legati alla grande industria che si preoccupa solo delle grosse speculazioni. Dal rapporto dell'amministrazione per il piano E. R. P., che fa previsioni ottimistiche per il 1950, risulta che a noi mancano ancora oltre 150 calorie al giorno e che, nell'ipotesi più rosea, si raggiungerà nel 1950 un aumento nella disponibilità del pane, delle patate, e un po' dello zucchero, mentre per altri generi, come la carne, i legumi, la frutta, il pesce, i formaggi e altro ancora, la quota del 1938 non sarà raggiunta.

Nel 1950 al popolo italiano mancheranno ancora, in media, 50 unità di calorie al giorno, secondo le previsioni dell'amministrazione per il piano E. R. P..

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

TONENGO. Dateci il passaporto e andremo tutti in Russia!

BARBIERI. Vi ho parlato di una media; ma la media nazionale non dice ancora niente, onorevole ministro. Noi sappiamo che tutte le società, anche a regime capitalistico, a un dato momento riescono ad aumentare la produzione e la disponibilità dei beni di consumo; il problema è di vedere in che misura concorrano le varie classi e stabilire questa media. Mi pare che i dati forniti dai nostri colleghi sulla pressione tributaria (che è dell'80 per cento per le imposte indirette) e sulla riduzione dei salari (che voi dite aumentati del 54 per cento rispetto al 50 per cento del costo della vita) siano ben chiari. Noi abbiamo in media 22 milioni di ore di lavoro al giorno che vanno perdute per i disoccupati e per le aziende che non lavorano tutta la settimana. I protesti cambiano aumentano particolarmente per gli acquisti a rate, come ha dimostrato il collega onorevole Magnani. Le operazioni di pegno oggi vertono in massima parte su oggetti e indumenti personali (lenzuola ad esempio). Queste sono le conseguenze del costo della vita aumentato del 50,5 per cento, e del costo dell'alimentazione aumentato del 63 per cento; e bisogna pensare che quasi tutti i bilanci familiari sono quasi completamente assorbiti dalle spese per generi alimentari, per i quali non avviene la contrazione dei prezzi, in quanto, anche con una scarsa capacità di acquisto, i consumi che si possono ridurre non sono quelli più elementari.

Noi abbiamo la prospettiva di 2.500 calorie al giorno nel 1950, ma in quale misura vi parteciperanno le classi? Quante sono le famiglie che vivono con 500 lire al giorno, e quante quelle che vivono con diecimila?

TONENGO. Lo dimostrano le nascite che non mancano le calorie! (*Si ride*).

BARBIERI. Quante famiglie non hanno zucchero, carne, burro, neanche una volta la settimana? Quante sono le famiglie denutrite a causa della politica del Governo, che non è in grado — oltre che di offrire una qualsiasi assicurazione sul lavoro e una sufficiente capacità di acquisto — di sentire neanche il dovere di garantire un minimo di generi alimentari a prezzi accessibili alle classi più diseredate?

Questo è quanto volevo dirvi circa la vostra politica alimentare, che resta agnostica e lascia tutto all'iniziativa privata e, quindi, alla speculazione privata.

Venite a una soluzione! Voi avete un progetto da oltre un anno, che è frutto delle

elaborazioni di tecnici dell'Alto Commissariato per l'alimentazione; voi avete oltre al parere di questi tecnici quello di dirigenti delle Sepral che vi chiedono di controllare certe produzioni; però non ne tenete conto e lasciate tutto all'iniziativa privata.

Allora le Sepral così come sono non servono a niente: servono soltanto a creare oneri per lo Stato e a gravare su alcuni consumi in modo da farne aumentare il prezzo; servono a umiliare il personale di organismi, come l'U. N. S. E. A., che conta oltre 7000 impiegati, in maggioranza tecnici qualificati. La Sepral conta alcune migliaia di impiegati i quali sono funzionari degni, malgrado voi abbiate cercato — come avete fatto ultimamente a Genova — di mandar via, di sfollare tutti gli elementi veramente democratici, combattenti o partigiani, per lasciare soltanto il personale di prima della guerra (dirigenti, ufficiali dell'esercito ecc.). Questi impiegati tecnici sentono la mortificazione di esser parti di un organismo atrofizzato, che non serve a niente.

Venite a una soluzione! Cercate di costituire un organismo che intervenga nella produzione di alcuni generi alimentari con regolari statistiche, che controlli il valore nutritivo di certi alimenti, che compia reperimenti e distribuzioni di alcuni generi. Altrimenti queste Sepral non servono ad altro che a suscitare antipatia nell'opinione pubblica e a sperperare il pubblico denaro! Cominciate a democratizzare l'apparato dello Stato, a dare una educazione veramente democratica al popolo italiano e agli stessi impiegati dello Stato che quanto ho denunciato avviene proprio perché manca un controllo democratico. È stata fatta recentemente una riforma: è stata costituita una commissione provinciale dell'alimentazione che dovrebbe controllare le Sepral, ma, guardate l'ironia: il presidente della commissione è il presidente stesso della Sepral, cioè il prefetto; e il segretario della commissione è il direttore della Sepral. Come si fa il controllo in queste condizioni? Sono allora giuste le critiche che sono state avanzate recentemente da Don Sturzo sulle gestioni speciali.

Manca dunque il controllo alla periferia: questi organismi sono coperti dal prefetto dietro al quale si può fare quello che si vuole.

Ricordatevi a ogni modo che noi saremo sempre qui, anche se molte e troppe volte i nostri sforzi restano vani, a denunciare la vostra politica, i vostri atteggiamenti e la scarsa democraticità del vostro modo di pro-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

cedere, contrario oltre a tutto agli interessi della grande maggioranza del popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**Risultati della votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Comunico i risultati della votazione segreta del disegno di legge:

« Accettazione ed esecuzione dell'Accordo internazionale del grano, firmato a Washington il 23 marzo 1949 » (609):

Presenti e votanti . . . . .	349
Maggioranza . . . . .	175
Voti favorevoli . . . . .	258
Voti contrari . . . . .	91

(*La Camera approva*).

e delle proposte di legge:

**CARONITI** ed altri: « Modifica dell'articolo 67 del testo unico sull'istruzione superiore » (604):

Presenti e votanti . . . . .	349
Maggioranza . . . . .	175
Voti favorevoli . . . . .	263
Voti contrari . . . . .	86

(*La Camera approva*).

**CAPPUGI:** « Proroga del termine stabilito dagli articoli 10 e 11 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, per favorire l'esodo spontaneo dei dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato » (304-B):

Presenti e votanti . . . . .	349
Maggioranza . . . . .	175
Voti favorevoli . . . . .	300
Voti contrari . . . . .	49

(*La Camera approva*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amattucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Andreotti — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Azzi,

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldasari — Balduzzi — Barbieri — Bartole — Bavaro — Bazoli — Belliardi — Bellucci — Benani — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Berti Giuseppe fu Angelo — Bertinelli — Bettiol Giuseppe — Biagioni —

Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bima — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bottonelli — Bruno — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Burato — Buzzelli.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calasso Giuseppe — Camangi — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappi — Cappugi — Cara — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carron — Casalnuovo — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallotti — Ceccherini — Cecconi — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiaravello — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Coli — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Achille — Corsanego — Costa — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — De Caro Gerardo — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Dominedò — Donatini — Dossetti — Dugoni.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Fanelli — Faralli — Farini — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Ferrandi — Ferrarese — Fietta — Fina — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Galati — Gallo Elisabetta — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Giacchero — Giammarco — Giannini Olga — Giavi — Giolitti — Giordani — Giovannini — Girolami — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Grifone — Guariento — Guerrieri Filippo — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Imperiale — Iotti Leonilde.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Malfa — La Marca — La Rocca — Latorre — Lecciso — Leone-Marchesano — Liguori — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardo Ivan Matteo — Longhena — Longoni — Lopardi — Lozza — Lupis.

Magnani — Malvestiti — Mannironi — Manuel-Gismondi — Marconi — Marengi —

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteucci — Mazza Crescenzo — Melis — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Micheli — Mieville — Migliori — Minella Angiola — Molinaroli — Mondolfo — Monterisi — Monticelli — Moro Aldo — Moro Girolamo Lino — Mùrdaca.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicotra Maria — Notarianni — Novella — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Pagliuca — Palazzolo — Pallenzona — Paolucci — Parri — Pastore — Pella — Pelosi — Pertusio — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Preti — Proia — Puccetti.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reali — Reposi — Resta — Ricci Giuseppe — Ricciardi — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Rodinò — Roselli — Rumor — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Sailis — Salerno — Salizzoni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Scaglia — Scalfaro — Scelba — Schiratti — Sciaudone — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silipo — Smith — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Storchi — Stuani — Sullo.

Tambroni — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Treves — Troisi — Tupini — Turchi Giulio — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Venegoni — Vigo — Viola — Visentin Angelo — Vocino — Volgger — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zaccagnini Umberto — Zerbi.

*Sono in congedo:*

Artale — Audisio.  
Basile — Benvenuti — Borioni — Borsellino.

Calcagno — Campilli — Carratelli — Cremaschi Carlo — Corona Giacomo.  
Delli Castelli Filomena.

Farinet — Ferrario.

Guerrieri Emanuele.

Latanza — Lazzati — Leone Giovanni — Leonetti — Lo Giudice — Lucifredi.

Mastino Gesumino — Meda — Momoli — Mussini.

Paganelli — Pecoraro — Pratolongo — Pucci Maria.

Saggin — Sammartino — Sampietro Giovanni — Stagno d'Alcontres.

Tremelloni.

Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigorelli.

### Presentazione di un disegno di legge.

SENGI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SENGI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho l'onore di presentare alla Camera, a nome del ministro del lavoro e della previdenza sociale, il disegno di legge:

« Aumento del limite fissato dall'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 20 agosto 1947, n. 1016, per l'esenzione dai diritti e dalle tasse riguardanti i giudizi e gli atti nelle controversie individuali del lavoro ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede normale o legislativa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

### Si riprende la discussione dei bilanci dei Ministeri del tesoro, del bilancio, delle finanze.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zerbi. Ne ha facoltà.

ZERBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, chiedo venia se è toccato a me in sorte di intrattenervi a quest'ora su un tema che certo non offrirà materia per un discorso brillante.

Nella sua esposizione a questa Assemblea l'onorevole ministro del tesoro ci ha annunciato l'inizio di un terzo tempo della politica economica del nostro paese: dopo un primo tempo polarizzato — possiamo dire — dal problema del vettovigliamento del popolo italiano, dopo un secondo tempo contrassegnato dalla lotta contro l'inflazione, questo terzo tempo



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

di una politica produttivistica, nel quadro di una tenace difesa della sudata stabilizzazione monetaria, orientata al deciso proposito di raggiungere il pareggio del bilancio entro il 1952.

Il ministro del tesoro ha pure espresso il desiderio che il suo rapporto fornisca il motivo per una discussione ampia e spregiudicata. Io raccolgo il cortese invito del ministro del tesoro e mi permetto intrattenere gli onorevoli colleghi su quello che ritengo essere un grosso problema di fondo per la nostra politica economica. Io mi propongo infatti, di tentare, sotto l'aspetto finanziario e non già sotto l'aspetto tecnologico, un'analisi critica dell'assortimento qualitativo che, dalla fine del 1947 ad oggi, sono venuti assumendo gli investimenti industriali nel nostro paese, per effetto della risultante combinata della politica monetaria e fiscale e degli orientamenti politici generali del nostro Governo.

Per taluni aspetti indubbiamente essenziali, il panorama della situazione economica del nostro paese, visto dalle finestre del bilancio pubblico, appare assai incoraggiante, a parer mio; certo molto più incoraggiante di quanto non siano disposti ad ammettere, naturalmente, gli oratori dell'opposizione. Vi sono dati che non possono essere opinabili. Il disavanzo effettivo del bilancio statale è sceso da 800 miliardi all'anno (di omogenee lire attuali) nel triennio luglio 1945-giugno 1948, a poco più di 451 miliardi nell'esercizio in corso, e ai 174 miliardi previsti per il 1949-50.

I depositi bancari sono invece saliti a 1520 miliardi a tutto dicembre 1948; e per 1132 miliardi, ossia per il 74,5 per cento del loro totale, risultavano allora investiti in imprese economiche.

L'avvistato pareggio del bilancio non potrà certo, a mio modesto parere, distogliere completamente dal mercato monetario nazionale la pompa aspirante della pubblica tesoreria, ma indubbiamente ne restringerà il diametro, riducendolo alla copertura di provvisorie deficienze di cassa e all'assorbimento di quella quota di risparmio che, nel nostro paese, è prevedibile insisterà per molti anni ancora nel preferire il titolo di Stato.

Senonché anche gli sforzi ricostruttivi del sistema economico, analogamente a quanto avviene nell'organismo vivente, suscitano, a volte, reazioni negative, o producono tossine capaci di minare la salute del sistema. Nella fattispecie io vedo le tossine nella prevalenza della forma obbligazionaria su

quella azionaria, dell'indebitamento dell'industria sull'incremento del capitale sociale come fonte di finanziamento della ricostruzione del nostro sistema produttivo.

Il rapporto del governatore della Banca d'Italia valuta a 750 miliardi di lire correnti il complesso degli investimenti netti effettuati all'interno del nostro paese durante il 1948. A questo totale gli investimenti censiti nella forma di nuove sottoscrizioni azionarie con denaro contante contribuiscono per 69.956 milioni di lire. A tali 70 miliardi di capitale azionario fresco, affluito quasi esclusivamente a grandi imprese industriali, l'onorevole ministro del tesoro ha contrapposto, nella sua relazione alla Camera, i 65 miliardi di obbligazioni, emesse per circa un terzo da otto delle nostre maggiori imprese industriali e per gli altri due terzi collocate presso gli istituti di credito specializzati o per tramite degli istituti medesimi. E una volta ancora anche questi due terzi sono andati quasi esclusivamente in aiuto della grande industria.

Senonché, l'importo dei soli finanziamenti obbligazionari, a parer mio, è lungi dal misurare l'entità del maggiore indebitamento monetario a medio e lungo termine conseguito nella grande industria nazionale nel corso del 1948. Una misura sufficientemente approssimata di tale indebitamento possiamo invece dedurre partendo dagli aumenti subiti durante il 1948 dagli impieghi degli istituti specializzati per il credito a lunga e media scadenza. Il rapporto Menichella, a commento del bilancio della Banca d'Italia, totalizza (confronta pagina 137) in 103 miliardi gli incrementi netti di tali impieghi. Se dal totale citato togliamo le somme che figurano erogate per il finanziamento della piccola e media industria, per la cooperazione, l'artigianato, gli alberghi e il turismo, le opere pubbliche locali e le bonifiche, il credito fondiario ed edilizio, il credito agrario di miglioramento e altre minori categorie che possono ritenersi estranee al campo della grande industria (e che tutt'insieme figurano aver avuto 13 miliardi ed 839 milioni), l'aumento degli impieghi netti degli istituti specializzati nel credito a medio e lungo termine per categorie d'impresе assegnabili alla grande industria — o tutt'al più alla grande e a talune medie industrie — si sarebbe aggirato nel 1948 attorno agli 89 miliardi e 128 milioni di lire.

A tale cifra vanno aggiunti anzi tutto 22 miliardi e 400 milioni di obbligazioni direttamente emesse da otto grandi

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

società azionarie private; poi 12 miliardi e 150 milioni per saldo degli incrementi dei finanziamenti dell'I. R. I. durante il 1948 a favore delle società da esso controllate, al netto dell'incremento dei debiti I. R. I. verso aziende di credito e delle sottoscrizioni azionarie od obbligazionarie effettuate dall'I. R. I. medesimo.

A tale stregua l'indebitamento a medio e lungo termine della grande industria nazionale nel corso del 1948 totalizzerebbe già l'importo di 123 miliardi e 678 milioni di lire, di cui quasi 65 miliardi in obbligazioni e quasi 59 in altra forma.

Ma non possiamo ignorare come lo stesso rapporto Menichella (vedi pagina 193) sottolinei che «verosimilmente una quota dei fondi forniti dalle banche di credito ordinario è stata utilizzata dalle imprese per investimenti di carattere permanente nella manutenzione, nel rinnovo, nello sviluppo degli impianti». È un'ammissione di grande importanza questa del governatore della Banca d'Italia.

Chiunque poi conosca — e il ministro del tesoro le conosce profondamente — le concrete vie di finanziamento di larga parte delle nostre industrie di piccola e media dimensione, non può nemmeno ignorare l'apporto di capitale, praticamente a lungo e medio termine, che per effetto della recuperata solidità della lira e degli altissimi tassi reali del finanziamento bancario ha ripreso ad alimentare le nostre imprese industriali attraverso i cosiddetti conti correnti privati, con risparmio fornito non già soltanto dai proprietari o dai principali azionisti dell'azienda, ma da parenti ed amici loro, da dirigenti, da impiegati e talvolta da operai stessi dell'azienda.

Dopo l'amara esperienza della recente svalutazione monetaria, tali cosiddetti conti correnti privati sono talvolta assistiti da clausole cautelative di ancoraggio del valore-capitalé-lire al dollaro U. S. A. o alle quotazioni dell'oro, ma bene spesso non lo sono nemmeno ora.

Nessuno può stimare con attendibilità di quanti miliardi siano aumentati gli accennati conti correnti di finanziamento extrabancario fornito da non azionisti senza clausole di rivalutazione o di ancoraggio all'oro o al dollaro U. S. A. in capillare e spicciola sostituzione di finanziamento bancario.

Ma sta di fatto che tali cosiddetti conti correnti hanno ripreso su vasta scala e non soltanto presso le piccole industrie.

Sta di fatto che la durata di quei finanziamenti — anche se disponibili a vista o con breve preavviso — è spesso pluriennale.

Sta di fatto che essi costituiscono un'ulteriore zona non inventariata né facilmente inventariabile di espansione del finanziamento monetario anche a medio e lungo termine dell'apparato produttivo privatistico del paese, di cui beneficiano largamente la piccola e media industria e anche non poche grandi aziende, specie quando abbiano un azionariato prevalentemente familiare.

Manchiamo infine — che io sappia — di una statistica che ci rilevi e ci consenta di ripartire fra grandi e medie industrie e altre attività economiche l'ammontare dei mutui ipotecari extrabancari. Tuttavia un gettito più o meno notevole deve pur averlo fornito anche questa fonte d'indebitamento.

Tutto ciò considerato ritengo che noi siamo estremamente cauti se ci limitiamo a stimare nei 124 miliardi contabilizzati attraverso le emissioni obbligatorie, l'I. R. I. e gli istituti di credito specializzati, l'incremento dell'indebitamento totale e medio e a lungo termine attuato nel 1948 dalla grande industria o, se si vuole, dalla grande e da certa media industria del paese.

Riassumendo: contro i quasi 70 miliardi di nuovo capitale fresco azionario sottoscritto nel 1948 starebbero quasi 65 miliardi di emissioni obbligazionarie e almeno 59 miliardi di altro indebitamento a medio e lungo termine e, per grandissima parte se pur non del tutto, ipotecario.

La sproporzione fra nuove sottoscrizioni azionarie con denaro fresco e incremento dell'indebitamento, a lungo o a medio termine, obbligazionario e non, ipotecario o meno, esplicito o di fatto, è certamente peggiorata in questo primo semestre 1949.

Essa è certamente peggiorata anzi tutto per il diminuito gettito di nuove sottoscrizioni azionarie le quali sono decisamente avversate dalle basse quotazioni di borsa. Valga per tutte il caso delle azioni della maggiore nostra azienda elettrica privata, le quali da mesi sono quotate sotto la pari nonostante la stessa relazione all'ultimo bilancio sociale denunciasse una riserva extra-contabile di 20 miliardi sulle sole partecipazioni e un altro imprecisato numero di miliardi sui propri impianti a utilizzo dei coefficienti legali di rivalutazione.

Orbene, l'accennata solidissima azienda, nonostante l'invidiata riputazione da cui per lunghi decenni è stata favorita fra i risparmiatori italiani, nonostante abbia il proprio

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

capitale diffuso capillarmente forse fra 80 mila azionisti, si trova nell'impossibilità tecnica di procedere a un proprio aumento azionario con capitale fresco.

Ma è soprattutto peggiorato il rapporto capitale-debiti dallo sviluppo delle fonti di indebitamento industriale verso l'America, quali l'utilizzo dei residui dei finanziamenti I. M. I.-*Eximbank* e l'inizio dei finanziamenti I. M. I.-E. R. P. sulla quota-prestiti del piano Marshall.

Se le mie informazioni non sono errate, l'I. M. I.-E. R. P. avrebbe già deliberato in questo primo semestre 1949 finanziamenti per 156 milioni di dollari, pari all'incirca a 90 miliardi di lire, ai quali possiamo aggiungere i 19 miliardi a totale utilizzo del residuo sul prestito *Eximbank* di 100 milioni di dollari.

Se l'E. C. A. dovesse approvare tutti i prestiti deliberati dall'I. M. I.-E. R. P. e dall'*Eximbank*, vi sarebbero già ben 109 miliardi di nuovo indebitamento della nostra industria verso gli Stati Uniti d'America, di un indebitamento che nessuno può escludere possa divenire debito sostanzialmente in lire, perché l'alea del cambio lira-dollaro grava sul debitore italiano soltanto entro un'oscillazione massimale del 25 per cento sul cambio ufficiale vigente alla data della conclusione del mutuo, mentre il rischio per tutte le ulteriori oscillazioni di cambio è assunto dallo Stato italiano.

Agli accennati capitoli d'indebitamento industriale si aggiungeranno presto due ingenti fonti d'indebitamento popolare: i piani Tupini di edilizia a pagamento differito e il piano Fanfani-case, piani che creeranno la nuova numerosa categoria di debitori a medio e lungo termine negli assegnatari delle case popolari con diritto di riscatto.

Il nostro mercato finanziario marcia rapidamente verso una situazione anormale ed insidiosa: la traiettoria seguita negli ultimi 18 mesi, ossia durante il secondo tempo, onorevole ministro, non può essere la traiettoria del terzo tempo preannunciato nella sua relazione. È una traiettoria che conduce anzitutto all'atrofia progressiva del normale credito di esercizio, perché l'indebitamento a medio e a lungo termine comporta abitualmente garanzia ipotecaria, e questa assottiglia i cespiti attivi suscettibili di garantire genericamente l'ordinario credito bancario che dovrebbe finanziare l'esercizio delle imprese.

Il fatto che molti finanziamenti a medio ed a lungo termine abbiano accaparrato

gran parte delle garanzie ipotecarie offribili dalle aziende, non lasciando che scarsi margini per il normale credito di esercizio, ha sospinto non poche aziende finanziate ipotecariamente ad usare dello stesso credito speciale a medio ed a lungo termine per la loro gestione corrente. Questo è avvenuto in parecchie delle aziende finanziate dal F. I. M. Ma io ho ragione di credere che ciò sia accaduto in molte delle aziende ammesse a fruire dei finanziamenti di altri « fondi » e « comitati » speciali.

D'altro canto lo stesso governatore della Banca d'Italia, nel brano già citato della sua relazione annuale, ammette essere verosimile che una parte dei finanziamenti accordati dalle banche di credito ordinario nelle consuete forme del credito d'esercizio sia invece andato investito negli immobilizzi della riconversione industriale.

Noi assistiamo dunque all'interno di una larga parte del nostro apparato industriale ad inconsuete « miscele » di credito speciale e di ordinario credito bancario, di credito a breve e di credito a medio e lungo termine, « miscele » che non vorrei portassero a « perversione » delle specifiche attitudini dei vari canali creditizi.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi; non credo di meritare taccia di allarmista se opino che le suaccennate situazioni di fatto e la delineata prevalenza dell'indebitamento industriale sui conferimenti di capitale disegnano una traiettoria che potrebbe rapidamente portare la navicella della nostra lira a navigare in acque minate da insidie inflazionistiche.

Chi è debitore in moneta svalutabile più di quanto non ne sia creditore è un aspirante alla svalutazione monetaria e diverrà inflazionista alla prima opportuna occasione, con accanimento proporzionato all'eccedenza dei propri debiti in lire svalutabili sugli eventuali crediti nelle medesime lire.

Ritengo pertanto sia estremamente pericoloso consentire che la grande industria — sia essa privata o irizzata — pervenga ad una posizione di forte indebitamento netto in lire svalutabili. Se questo consentisse, il Governo lascerebbe accumulare il più pericoloso fomite d'inflazione, il Governo lascerebbe minare la sua stessa politica in difesa della lira.

Non credo di peccare di pessimismo se mi permetto di sottolineare che, già allo stato attuale, il fomite inflazionista è potenziato dal fatto che non pochi dei miliardi i quali, negli ultimi due anni, hanno finanziato certe

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

grandi industrie, nella forma di credito a medio ed a lungo termine, non sono andati ad alimentare riparazioni o ammodernamenti di impianti od a ricostituire perdute scorte d'esercizio, ma sono stati ingoiati da paurosi deficit di esercizio ovvero vanno ed andranno ancora a tamponare le troppo prolungate falle della riconversione postbellica.

Non dimentichiamo che una industria largamente indebitata esporrà il difensore della nostra lira, esporrà lei, onorevole ministro Pella, a dure prove: e ciò specialmente quando l'industria indebitata si incentrasse, come per larga parte si incentra, in grossi stabilimenti, perché le stesse masse lavoratrici, sotto l'incubo del minacciato marasma aziendale e della conseguente disoccupazione, potrebbero — loro malgrado — fungere da alleati forzosi di chi mirasse a sgretolare il bastione della lira. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi: non v'è interesse individuale o di gruppo, il quale non sappia trovare la formula tecnica, la morbida terminologia ed i cultori di economia esperti nel mimetizzare gli egoismi particolari e nel prospettarli all'opinione pubblica ed al Governo sotto la specie del bene comune.

Né io credo di peccare di allarmismo se da quest'aula mi permetto di ammonire i facili sottoscrittori di obbligazioni che segreta ma carezzata speranza dei prenditori di danaro è di rimborsare, domani, i debiti fatti oggi in una lira che valga meno della lira di oggi.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Non accadrà.

ZERBI. Io me lo auguro, onorevole ministro, e da questa stessa mia critica ella può giungere facilmente alla deduzione che io ho fiducia che ella riuscirà a difendere la moneta e la sua stabilità. Ma io non posso sottacere che non mancheranno ai debitori nostrani numerose occasioni per lavorare all'attuazione della carezzata speranza.

Dimenticherei la storia economica: quella remota, la quale mi dice che la svalutazione, sia pure graduale, bradisismica, è stata fenomeno inesorabile e con ben poche eccezioni, anche nei secoli in cui non circolava altra moneta che quella metallica. E dimenticherei evidentemente gli ultimi cinquant'anni di storia monetaria, dimostrando inoltre di ignorare problemi che alimentano oggi la stessa cronaca giornalistica.

Così mi basterà ricordare che un'eventuale svalutazione della sterlina rispetto al dollaro, specialmente quando fosse seguita da nuovi allineamenti degli attuali tassi di

cambio col dollaro delle monete dei paesi coi quali noi intratteniamo scambi particolarmente intensi, porrebbe al nostro ministro del tesoro delicati problemi di euritmia di cambi esteri.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Su questo punto i giochi son fatti.

ZERBI. Sono lieto che la mia ipotesi abbia suscitato questa risposta da parte dell'onorevole ministro, ma evidentemente io so di essere facile profeta se dico che in quella occasione gli interessi si mobiliteranno perché l'accennata euritmia di cambi sia portata ad operare oltre il limite segnato da eventuali inderogabili necessità di giusta difesa delle nostre correnti commerciali.

È, ripeto, un'occasione che mi viene fornita dalla cronaca dei giornali per sottolineare come la stabilità della moneta sia prezioso bene che esige vigile difesa e accurata manutenzione.

Da tutto quanto premesso io sono indotto a credere che il ristabilimento di un nuovo equilibrio, utile al paese e rassicurante per la moneta, fra l'aumento del capitale proprio e l'indebitamento del sistema industriale, costituisca veramente un problema di fondo della nostra politica economica, problema che porta a considerare in tutto il suo peso l'attuale depressione del mercato azionario.

Voglio ora pormi l'interrogativo se sia possibile attraverso una certa politica del tesoro infrenare l'ulteriore indebitamento dell'industria e sospingere verso un migliore equilibrio fra indebitamento industriale e aumento del capitale proprio. E rispondo: io penso che ciò sia possibile.

Tengo però subito a sottolineare che la successione nel tempo dei provvedimenti governativi atti a stimolare la ripresa dell'investimento azionario deve necessariamente essere subordinata al tempo ed al modo di attuazione del consolidamento del debito fluttuante dello Stato, il cui pieno successo è necessaria premessa perché la tesoreria possa tranquillamente continuare nella graduale riduzione della sua concorrenza all'investimento privato.

Nel suo rapporto a questa Camera, l'onorevole ministro del tesoro ha molto bene sottolineato che l'auspicata riattivazione nei canali normali del finanziamento industriale a lungo termine va stimolata « non attraverso provvedimenti empirici, ma attraverso ad un generale miglioramento di tono ».

A mio sommo avviso un generale miglioramento di tono degli investimenti indu-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

striali nel nostro paese può essere conseguito attraverso un duplice ordine di provvedimenti, d'indole e portata diversa ma organicamente concomitanti nelle rispettive ripercussioni psicologiche e finanziarie.

Il primo gruppo è quello dei provvedimenti che tendono a incrementare il numero dei risparmiatori azionisti rendendo più allettante l'investimento azionario rispetto alle concorrenti forme d'investimento del risparmio.

Il secondo gruppo è invece costituito da provvedimenti intesi a migliorare sotto il profilo squisitamente tecnico il funzionamento delle borse-valori, che possono divenire largo canale per il convogliarsi del risparmio verso l'investimento azionario e che, comunque, hanno sempre fornito, con le loro quotazioni, l'indice d'orientamento più diffusamente letto dai risparmiatori italiani, un indice le cui ripercussioni vanno ben oltre la massa degli affari trattati in borsa.

Non attendetevi, onorevoli colleghi, che quale primo provvedimento inteso a migliorare il tono dell'investimento azionario proponga anch'io la soppressione della nominatività obbligatoria delle azioni.

Io sono lungi dal minimizzare la notevole portata psicologicamente depressiva della nominatività obbligatoria, soprattutto nell'attuale fase di attesa d'una generale riforma dell'imposizione tributaria personale: anzi, essa ne ha più di quanto dovrebbe averne presso risparmiatori che ragionassero freddamente di redditi e di rischi. Ma d'altro canto crederei di peccare di scarsa consapevolezza politica se, con l'adozione di una tesi che trasse la sua giustificazione dal solo campo dell'investimento azionario, pregiudicassi, per la modestissima responsabilità che mi concerne, il successo o l'impostazione di una profonda riforma dell'imposta personale progressiva sul reddito. La riforma tributaria trarrà motivo ed avrà risonanze di gran lunga più vaste del tema ora in oggetto: le anticipazioni che ne ha fornito finora l'onorevole ministro delle finanze preannunziano che la riforma tributaria attuerà talune delle fondamentali istanze di giustizia distributiva che alimentano il programma del movimento politico al quale ho l'onore di appartenere.

Non parlerò, dunque, del mantenimento o dell'abolizione della nominatività obbligatoria. Non ne parlerò anche perché sono profondamente convinto che l'adozione, sia pur dosata e tempistica, di una serie di altri provvedimenti che mi permetterò di proporre all'attenzione del Governo, avrebbe nei con-

fronti del mercato azionario un potere tonificante di gran lunga maggiore di quanto io non mi senta di riconoscere alla stessa abolizione della nominatività obbligatoria.

Il voluto silenzio non mi impedisce tuttavia di dissentire da quanto in proposito ebbe ad asserire, nel suo intervento in questa discussione, il mio caro amico onorevole Schiratti: l'abolizione della nominatività obbligatoria non è soltanto istanza della plutocrazia finanziaria, ma è, ed a maggior ragione, istanza anche di piccoli risparmiatori azionisti o, se si vuole, dei cosiddetti piccoli e medi «cassettisti», sui quali, in linea di fatto ed almeno fin ora, più diligentemente ha operato il censimento connesso alla nominatività obbligatoria.

Non ho certo bisogno di sottolineare al ministro Vanoni e a questa Camera come la tecnica dei riporti, le società a catena, il domicilio turistico di certe società finanziarie in certi minuscoli borghi del Canton Grigioni o di altri cantoni svizzeri non siano che alcuni degli estrosi espedienti con cui di fatto taluni vistosi portafogli azionari eludono tuttora il censimento connesso alla nominatività obbligatoria.

Se una istanza sento di dover presentare all'onorevole Vanoni, certo di interpretare la sete di giustizia della massa dei piccoli e medi, ed autentici, risparmiatori azionisti, essa è l'incitamento ad insistere, senza lesinare fatica né fantasia, nell'intrapresa opera di sterilizzazione degli espedienti d'evasione dei grossi portafogli ai censimenti fiscali.

Resta il problema di una eventuale estensione della nominatività ai titoli obbligazionari. La proposta, un po' sul serio e un po' sul faceto, non senza una vena di spirito fra l'invidioso, l'autolesionista e il vendicativo, è stata proposta al Governo da più parti, fuori di questa Camera; ma il ministro del tesoro ha recisamente rifiutato di prendere in considerazione l'ipotesi di una nominatività obbligatoria dei titoli di Stato. Condivido cordialmente il pensiero dell'onorevole Pella e penso che egli abbia fatto cosa assai opportuna nell'esprimersi su tale particolare questione con tono reciso e inequivocabile.

Quanto a un'eventuale nominatività dei titoli obbligazionari non di Stato, penso (ed esprimo opinione puramente personale) che l'argomento andrà veduto sullo sfondo della riforma tributaria, delle sue finalità sociali, del grado della sua concreta applicazione pratica nella successione del tempo. Comunque io credo che una eventuale nominatività ob-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

bligatoria delle obbligazioni non di Stato sia questione nemmeno da porre come problema di attualità se non dopo che sia stata ripristinata la normale capienza del canale azionario, quale forma prevalente di finanziamento diretto dell'iniziativa economica privata.

L'analisi del problema ci porta sul terreno della manovra dei saggi d'interesse che lo Stato medesimo corrisponde a chi lo sovvenziona. Essa è, come tutti sanno, il classico strumento nelle mani del Governo per orientare il risparmio all'investimento privato o per dissuaderlo.

Infatti le recenti decurtazioni sui tassi dei buoni del tesoro e dei buoni fruttiferi postali opereranno anche nel senso di sospendere aliquote di risparmio nazionale ad investimenti privati.

Ma la leva dei saggi d'interesse non ha per se sola la capacità di orientare il risparmio anche nella scelta delle varie forme dell'investimento privato, d'orientare cioè verso l'azione piuttosto che verso l'obbligazione o verso altre forme; o quanto meno esercita un'influenza assai indiretta, in quanto la manovra stessa, ripercuotendosi in varia guisa su tutti gli altri investimenti, modifica anche i preesistenti rapporti fra tutti i vari saggi correnti sul mercato e può renderne allettanti taluni che prima non lo erano.

Un primo fondamentale procedimento capace di ridare tonalità all'investimento azionario nel nostro paese è di consentire la libera rivalutazione dei capitali delle società per azioni. Esigenze fiscali più o meno felicemente sposate a cautele antinflazionistiche hanno suggerito ai Governi, susseguitisi dalla liberazione ad oggi, una serie di provvedimenti intesi a contenere entro limiti originariamente ristrettissimi e fiscalmente assai onerosi la possibilità di trasferire a capitale sociale i saldi di rivalutazione monetaria dei valori di bilancio. Tale materia è stata recentemente riordinata e meglio regolata dalla legge 1° aprile 1949, n. 94, la quale tuttavia non consente che rivalutazioni d'impianti e di immobilizzazioni tecniche, e limita tuttora al parametro 18 il coefficiente massimo di rivalutazione degli investimenti risalenti all'anno 1938.

Non è chi non veda l'incoerenza economica di non aver esteso finora il campo di applicazione della citata legge 1° aprile 1949 a tutti gli investimenti reali reperibili fra le attività di bilancio, ed in particolare di non aver consentito la rivalutazione almeno delle normali scorte d'esercizio.

Mi sia pertanto consentito di auspicare il sollecito perfezionamento del progetto legislativo preannunciato dall'onorevole ministro delle finanze, inteso appunto a consentire il trasferimento a capitale dei saldi di rivalutazione delle scorte d'esercizio alla stregua del parametro 18 e col trattamento fiscale già accordato ai saldi di rivalutazione delle immobilizzazioni tecniche. Su quella che chiameremo la linea del parametro 18 potremo dunque vedere fra non molto attestati tutti o quasi tutti i valori di bilancio suscettibili di rivalutazione monetaria.

Ma nessuna motivazione logica giustifica quel parametro 18 più di un eventuale parametro 36, se non che il 18 è certamente più prudentiale del 36, in quanto più lontano da quel generale parametro 50 che suole essere assunto come indice largamente valido della svalutazione subita dalla lire nell'ultimo decennio. L'onorevole ministro mi consenta di dubitare che valga tuttora la pena di trattenere le rivalutazioni di bilancio con le corte redini del parametro 18. Esse potevano forse giovare a frenare il puledro della euforia inflazionistica nella primavera del 1947; ma, sinceramente, mal si addicono all'ossuto ronzino dell'attuale mercato azionario...

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Il dollaro era a 350.

ZERBI. ...che abbisogna, piuttosto, di buona avena.

Io ho qualche serio dubbio, onorevole Pella, che il parametro 18, ossia il blocco di rivalutazione del capitale netto, sia per recare al mercato azionario tutti gli svantaggi di cui si accusa in altro campo il blocco dei licenziamenti. Ho qualche serio dubbio che il blocco delle rivalutazioni costituisca un comodo alibi per velare, nella modestia dei capitali sociali e nell'apparente pinguedine dei dividendi, rapportati a capitali nominali artificialmente bassi, l'inettitudine di certi imprenditori a riportare la propria azienda a un alto livello di efficienza economica. Onorevole ministro, per quanto possa riuscire tonificante la rimozione di ogni massimale di rivalutazione di capitale, in franchigia o con tenue prelievo fiscale, essa non può certo valere, né oggi, né in un prossimo domani, ad avviare un *boom* borsistico in questo nostro strematissimo mercato azionario. Lasci, allora, che il pubblico dei risparmiatori azionisti abbia modo di apprezzare, al vaglio realistico delle rivalutazioni e dei dividendi, quali società azionarie siano gestite da imprenditori abili e quali da imprenditori inetti. Io le rinvio, onorevole Pella, un invito da lei

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

stesso formulato tre mesi or sono: « Provino le singole imprese a rifare le loro situazioni patrimoniali ed i loro conti economici dei periodi d'inflazione in base all'indice dei prezzi del rispettivo settore »: sono parole che io leggo, onorevole ministro, a pagina 45 della sua relazione finanziaria dell'8 aprile scorso al Senato della Repubblica.

Da un decennio ormai le nostre borse-valori operano in condizioni di anormalità: a regime bellico prima e a regime di persecuzione dell'azionariato e di drastica potatura dei dividendi, durante gli anni di guerra; in stracca atonia nel primo anno di pace, in crescente euforia nel secondo fino al *boom* dell'aprile-maggio 1947, quindi in tracollo e successivamente in lunga convalescenza, con plurime ricadute e faticose riprese. In dieci anni il risparmiatore azionista subì dapprima il razionamento dei dividendi, poi dovette sottoporsi a maceranti astinenze e, per non pochi titoli, a digiuno assoluto e pluriennale di dividendi; finalmente l'avvio ad una normalizzazione economica, ma soltanto l'avvio.

Infatti il dividendo distribuito nel 1948, con riferimento al 1947, da 40 delle principali società quotate alla borsa di Milano, rapportato al corso medio dei rispettivi titoli durante il 1948, corrispose ad un reddito medio di appena il 2,94 per cento.

Più recenti indagini segnalano che l'analogo dividendo medio distribuito nella primavera del 1949 quale risultato dell'esercizio 1948 si aggirerebbe sulla ben modesta cifra del 3,84 per cento.

MATTEUCCI. I piccoli risparmiatori sono stati pelati. Bisognerebbe controllare come avvengono le rivalutazioni.

ZERBI. Sto appunto perorando la negletta causa del piccolo risparmio azionario. Non mi preoccupo dei grossi portafogli, i quali non sono — evidentemente — affar mio.

Sono ormai dieci anni che il risparmiatore azionista acquista azioni per l'allettamento di favorevoli prospettive di redditi sperabili ma differiti e, purtroppo, si tratta di un differimento che le vicende belliche e post-belliche hanno rimbalzato di anno in anno fino ad oggi. Mai come in questi anni è stato vero che chi compera o vende azioni compera o vende solo prospettive di dividendi o di scarto di prezzo.

Un acutissimo nostro collega, tangenziando con un'intenzionale battuta di spirito il problema della depressione di borsa, ha forse potuto lasciar credere che le basse quotazioni di mercato — per se stesse — non deprimano l'investimento azionario. Senonché la

borsa-valori non è paragonabile — poniamo — al minuto mercato della frutta, dove il basso prezzo facilita il consumo. Chi compra delle ciliege compra un frutto; chi compra un'azione acquista una prospettiva di frutto, ossia compera un ciliegio.

Ed è noto che quando i ciliegi, così come i susini o gli altri alberi da frutto, vengono offerti a vilissimo prezzo, la gente non li compera perché sospetta che siano di pessimo innesto o dubita che non attecchiscano. La libera rivalutazione dei capitali consentirà ai risparmiatori di discriminare consapevolmente quali alberelli azionari siano ancora di buon frutto e quali e quanto abbiano invece sofferto per la flossera della passata autarchia, per le brine della guerra, per la siccità della riconversione. Onorevoli ministri del tesoro e delle finanze, consentite che le aziende ricerchino liberamente, alla stregua dei redditi di cui sappiano essere ancora suscettibili, un loro allineamento economico con le lire svalutate che nei conti e nei bilanci attualmente esprimono i costi ed i ricavi di esercizio!

Lasciate che il parametro di rivalutazione sia liberamente scelto dagli amministratori delle aziende, secondo l'indole, le vicende ed il settore di mercato in cui la singola azienda opera e secondo la politica di dividendo sulla quale gli amministratori di ciascuna azienda riterranno di impegnarsi. Ecco la politica a favore dei piccoli risparmiatori azionari. Ne trarrà gran giovamento anche la chiarezza delle contabilità e dei bilanci, ne trarrà materia di più generosa base imponibile il nostro sistema fiscale.

Un secondo provvedimento, onorevole ministro, che validamente contribuirebbe a tonificare il mercato azionario, consisterebbe — a mio avviso — nel concedere alle banche di credito ordinario di investire un'aliquota, anche modesta, delle proprie disponibilità in azioni quotate in borsa a regime di mercato aperto.

Non vi allarmate, onorevoli colleghi, se propongo deroghe così eterodosse rispetto a conclamati canoni bancari.

Proprio alle banche di credito ordinario potrebbe essere affidato con profitto generale una funzione stabilizzatrice del mercato azionario, ossia di sensibilissima e sempre pronta contropartita, sia in « lettera » che in « denaro » cioè sempre disposta tanto a vendere che a comperare, con minimi scarti di prezzi.

Sotto il cennato profilo, mi permetto di prospettare al ministro del tesoro che consideri l'eventuale opportunità di autorizzare

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

le banche di credito ordinario a investire, in azioni ufficialmente quotate in borsa ed in pacchetti largamente assortiti, un quarto o un terzo delle disponibilità che esse sono ora tenute a trasferire alla Banca d'Italia in ossequio alle note disposizioni sull'incremento dei depositi.

Onorevole Pella, io sono convinto che variando opportunamente nel tempo la quota autorizzata, ella creerebbe un'efficace leva d'indiretto controllo e coordinamento del mercato azionario ai fini della politica generale del Governo e offrirebbe alle banche opportunità di un impiego squisitamente liquido, non impegnativo e non di sterile frutto.

Altra concreta proposta vorrei sottoporre alla considerazione del ministro del tesoro, sempre in ordine all'impiego di una quota dell'incremento dei depositi. Causa ben nota, e non ultima, della depressione delle quote azionarie è stata, in questi ultimi 18 mesi, l'accavallamento disordinato di numerose e talvolta massicce emissioni azionarie, sproporzionate alla capacità di assorbimento del nostro mercato nei dati momenti. Oggi le stesse società interessate sollecitano il ripristino dell'autorizzazione ministeriale per i grossi aumenti di capitale e per l'emissione di prestiti obbligazionari. Onorevole Pella, non revochi la libertà concessa alle società private di aumentare il proprio capitale e di emettere prestiti obbligazionari.

Consideri piuttosto l'opportunità di consentire alle banche di credito ordinario di utilizzare altra porzione dei fondi ora vincolati fino al massimale del 40 per cento sull'incremento dei depositi all'intento di accordare opportuni prefinanziamenti alle società che si accingano ad aumenti di capitale sociale con danaro fresco, ed unicamente con tale intento. Tali finanziamenti, della durata massima di 6-8 mesi, consentirebbero alle singole società di spostare nel tempo le proprie emissioni affinché non si sovrappongano ad altre emissioni e ad altri aumenti in corso sul mercato. Essi consentirebbero inoltre di rateizzare in due-tre versamenti gli sforzi finanziari richiesti agli azionisti optanti. Per il congegno tecnico del prefinanziamento e soprattutto per le garanzie con le quali accompagnarli, basterà estendere le facilitazioni fiscali e procedurali già accordate al F. I. M., per esempio; basterà trarre quanto di meglio possa segnalare l'esperienza larghissima che del prefinanziamento venne e viene fatta in relazione alle operazioni di ben noti «fondi» e comitati speciali di credito a medio e a lungo termine.

Particolare efficacia psicologica, a sollievo della depressa classe dei risparmiatori azionisti, io vedrei in un provvedimento legislativo il quale, alle minoranze azionarie che si presentassero organizzate ed in apprezzabile consistenza numerica, rispetto alle azioni intervenute all'assemblea sociale, riconoscesse il diritto di eleggere uno o taluni propri rappresentanti nel consiglio di amministrazione, ed uno o più revisori nel collegio dei sindaci. So di affacciare una proposta che scandalizzerà i cultori della tradizione giuridica e del regime maggioritario delle società azionarie.

Ma se vogliamo ridare freschezza di vitalità, salubre osmosi di idee e onesta probità di controllo all'istituto della grande società azionaria, se vogliamo ridargli riputazione e fiducia fra la massa dei risparmiatori azionisti, dobbiamo innovarne l'attuale regime giuridico in modo da inserirvi un'organica rappresentanza delle minoranze azionarie, almeno per quanto concerne i grandi complessi aziendali. Per secondare l'organizzazione delle minoranze azionarie, si dovrebbe disporre che l'intervento alle assemblee delle grandi società per azioni aventi, poniamo, più di 500 o più di 1000 azionisti, fosse condizionato allo stacco dai titoli di un'apposita cedola assembleare al portatore. Condizionando al versamento di tali cedole l'appartenenza alle cosiddette associazioni di risparmiatori azionisti, ed opportunamente proporzionando alle cedole conferite il voto degli associati, le medesime associazioni di piccoli risparmiatori azionisti, nelle quali attualmente si annidano non pochi speculatori le cui mire nulla hanno in comune con i giusti interessi del piccolo risparmio, potrebbero selezionare i propri associati, polarizzare gli interessi ed orientare l'opinione generale di larghe masse di autentici risparmiatori, e rappresentarli organicamente col diretto intervento delle associazioni medesime nelle assemblee delle grandi società.

Passiamo ora in telegrafica rassegna taluni dei provvedimenti che potrebbero contribuire a migliorare l'efficienza tecnica della borsa come grande mercato di approvvigionamento di titoli azionari.

Il miglioramento dell'efficienza delle nostre borse-valori è particolarmente raccomandato alla costituzione di quello che in gergo borsistico è detto un largo flottante, ossia di una larga massa di ciascun titolo disponibile per la negoziazione di borsa. Infatti sono soprattutto l'abbondanza del flottante ed il facile reperimento della contro-



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

partita disposta a comperare ed a vendere che fanno dell'azione quotata in borsa un titolo a mercato aperto.

Il difetto principale delle nostre borse sta proprio nel fatto che parecchie delle azioni in esse quotate sono titoli a mercato chiuso. Indagini condotte presso l'istituto borse-valori dell'Università « Bocconi » mi dicono che parecchi dei titoli figuranti nel listino ufficiale della borsa di Milano hanno un flottante così irrisorio che chi manovrasse con un migliaio di siffatti titoli potrebbe artificiosamente imprimere vastissime oscillazioni alla quotazione ufficiale del titolo. Dirò di più: attendibili voci di operatori asseriscono che per qualche titolo del listino le artificiose manovre sono possibili con pacchetti di un centinaio di azioni o poco più. Siamo evidentemente ad assurdi tecnici intollerabili.

Io sono profondamente convinto che una borsa-valori sospinta ad alta efficienza tecnica sia un valido istituto moralizzatore del mercato azionario ed efficacissimo, e forse insostituibile, strumento di diffusione capillare ossia di democratizzazione dei grandi capitali industriali. Ma non credo che il Governo possa ulteriormente eludere un'alternativa: o potenziare tecnicamente le borse-valori, sospingendole con ciò stesso ad allinearsi con le finalità di una politica di preminente iniziativa privata e di sana democrazia economica periferica, o abbandonare le borse-valori al marasma della loro inefficienza, affrontando il rischio di vedere progressivamente attuata, nel giro di due o tre crisi economiche, l'irizzazione generale della grande industria italiana.

Questo governo non può non optare per la prima alternativa, la quale segnala la creazione di un largo flottante come uno dei problemi fondamentali per l'efficienza tecnica delle nostre borse.

Io ben mi guardo dal proporle, onorevole ministro, che i grandi azionisti delle aziende quotate in borsa siano costretti ad immettere sul mercato una parte dei loro portafogli azionari. Sarei estremamente semplicista. A tacere di molt'altro, una simile trovata deprimerebbe talmente e tanto a lungo la quotazione azionaria che le nostre borse ne sarebbero asfissiate.

Io mi permetto invece di riallacciarmi ad una proposta che già ebbi occasione, alcuni mesi or sono, di sottoporre al Governo in sede di discussione del preventivo 1948-1949 per il Ministero dell'industria e commercio: perché non pensiamo di affermare

con un provvedimento legislativo il diritto delle maestranze impiegate ed operaie ad avere assegnata una quota delle opzioni per la libera sottoscrizione di nuove azioni delle grandi società — ed ovviamente di tutte le società quotate in borsa — in occasione degli aumenti di capitale per contante? Perché non chiamiamo le maestranze delle grandi aziende azionarie a condividere — se vogliono — i rischi ed i lucri economici della gestione attraverso l'investimento di parte dei loro risparmi nel capitale dell'azienda stessa? Sarà attraverso la massa di nuovi optanti, le cui azioni optate defluiranno almeno in parte presto o tardi al libero mercato, che si creerà un largo flottante e si moltiplicherà il numero degli azionisti ossia il numero delle virtuali contropartite.

Onorevole ministro, altro provvedimento inteso a potenziare le borse io vedrei nell'obbligatoria quotazione in almeno una delle borse della Repubblica, da imporre per legge a tutte le società azionarie che abbiano emesso od aumentato il proprio capitale per pubblica sottoscrizione ed abbiano regolarmente pubblicato un opportuno numero di bilanci. Una norma di tal genere vige — se non erro — per le borse egiziane.

Analogamente io riterrei conveniente di sottoporre ad obbligatoria quotazione in borsa ed ai conseguenti obblighi tutte le società azionarie le quali per la grande numerosità della propria maestranza rispetto al genere d'industria esercitato, o per l'entità economica del loro capitale effettivo, o per l'importante monopolio che di fatto esercitano, gestiscano imprese di grandissima dimensione e d'importanza nazionale.

Singularmente utile alla moralizzazione del nostro mercato azionario riterrei poi un provvedimento legislativo che conferisse ai comitati di borsa il diritto di censire — sia pure sotto il più accurato riserbo — la distribuzione dei pacchetti azionari di una certa entità rispetto al capitale complessivo dell'azienda quotata in borsa nonché di censire i trasferimenti di tali pacchetti.

Onorevole ministro, il regolamento della borsa di New York ci è maestro sotto questo riguardo. In quella borsa le aziende quotate debbono denunciare all'*Exchange-Committee* tutti i pacchetti di propri azionisti che superino il 10 per cento del capitale sociale dell'azienda stessa e sono pure tenute a denunciare tutte le variazioni che l'azienda conosca essere intervenute in tali pacchetti, di guisa che l'autorità di borsa può avvertire

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

se sia in atto o si sia attuato un processo di agglomerazione di pacchetti, e, qualora ritenga che l'attuata concentrazione possa pregiudicare il libero mercato del titolo, può sospenderne la quotazione in borsa od esigere una migliore distribuzione dei titoli stessi. Quante scalate che suscitaronó scandalo nel nostro paese avremmo potuto evitare con disposizioni analoghe a quelle dianzi auspiccate!

Avrei altri provvedimenti minori da proporre per la messa a punto del nostro apparato borsistico, quale — ad esempio — l'ammissione delle case commissionarie e delle banche nel recinto della grida, onde facilitare materialmente agli agenti di cambio — intermediari esclusivi — il reperimento di facili contropartite, ma non ho davvero il coraggio di intrattenere ulteriormente l'Assemblea sulle mie aride argomentazioni a quest'ora, ormai notturna.

Onorevole Pella, un profondo conoscitore di problemi economici, già membro dell'attuale Governo, ebbe a consigliare giorni sono, dalle colonne di un diffusissimo quotidiano milanese, di non accettare consigli se non sotto forma di progetti di legge articolati.

Io non ho potuto, evidentemente, raccogliere per questo mio intervento l'esortazione del senatore Merzagora. Ella m'insegna che nell'ordine di cose di cui si è dissertato questa sera, molta parte del successo di una politica è raccomandata al tempismo degli interventi e alla loro coerenza finalistica, ma moltissima altra parte è raccomandata al fatto che il ministro responsabile abbia una tanto cordiale fiducia dal Parlamento che gli consenta di elaborare nel segreto della propria responsabilità e formule e sequenze dei provvedimenti d'intervento.

Onorevole ministro, ella ben merita, ella gode di questa larga fiducia dal Parlamento. E pertanto mi torna doveroso e ragionevole che il mio modesto contributo di segnalazioni si arresti alle soglie del garbato riserbo con cui ella ha voluto alludere alle questioni interessanti la prossima sua politica in ordine ai canali tradizionali del finanziamento industriale e della borsa in particolar modo. Ella ha affermato di guardare con particolare cordiale attenzione a siffatti problemi; ha ribadito l'interesse ed il desiderio del nostro Governo che questi canali funzionino. Ella ha pure alluso a una vigilia di cose nuove che intende inserire nel quadro delle riforme che sono tra le finalità del Governo medesimo.

Stante l'indole singolarissima della materia non potrei chiedere nel momento attuale

specifiche precisazioni circa concreti propositi del ministro del tesoro senza pormi fuori dello spirito di collaborazione che volenterosamente mi lega al mio partito ed a questo Governo. Mi sia però concesso di fare un più caloroso appello alla sensibilità degli onorevoli ministri del tesoro e delle finanze perché gli interessi sostanziali del risparmio popolare siano sempre tenacemente difesi anche contro le insidie che tuttora si trovino al di là della linea dell'orizzonte, oltre la quale l'occhio del piccolo risparmiatore abitualmente non giunge: il piccolo risparmiatore italiano ha ben diritto di esser difeso da questo Governo anche contro i pericoli ch'egli, piccolo risparmiatore, non riesca a scorgere. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

a) se anche nella provincia di Catania, come a Roma, vige la limitazione dei diritti costituzionali ed è impedita quindi la libertà di riunione e di parola;

b) se non ritiene deplorabile l'eccesso di servilismo governativo del prefetto e del questore di Catania, i quali ordinano alla « celere » di calpestare bandiere tricolori e di manganellare e caricare deputati e pacifici cittadini rei di aver gridato pace, come avvenuto in Catania il 26 giugno 1949.

« DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

a) i motivi che hanno determinato il prefetto Biancorosso a vietare il raduno organizzato dall'Alleanza giovanile a Catania, per i giovani delle provincie della Sicilia orientale, nella giornata del 26 aprile 1949;

b) se tra questi « motivi » non vi siano stati, come è opinione generale, le particolari istruzioni impartite al prefetto — il quale in un primo tempo aveva concessa ogni autorizzazione — dallo stesso Ministro dell'interno, in occasione dell'ultima sua visita in Catania avvenuta il 20 aprile 1949.

« CALANDRONE ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del decreto col quale il prefetto di Catanzaro, con manifesto dispregio di ogni principio di giustizia e di legalità democratica, ha sospeso per tre mesi dalle funzioni il sindaco del comune di Carfizzi, e se e quali provvedimenti egli intenda adottare soprattutto al fine di restituire all'amministrazione del comune, nel più breve termine, l'attività del suo legittimo rappresentante.

« GULLO, SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se abbia davvero intenzione di richiedere alla Camera del lavoro di Pizzo Calabro i locali, che ad essa sono stati assegnati sin dal 1° gennaio 1947, per assegnarli al locale Ufficio del registro, pur essendo inadatti allo scopo.

« SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non credano escludere qualsiasi aumento nelle aliquote della imposta di consumo sui vini comuni, prodotti in maggior parte nel Mezzogiorno d'Italia, e già duramente colpiti dalla crisi vinicola.

« MONTERISI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono a conoscenza e come giustifichino che, dopo l'avvenuta concessione alle cooperative dei braccianti delle terre arginali sul Po per lo sfalcio delle erbe, il canone d'affitto è stato aumentato in modo esagerato.

« Poiché la Costituzione italiana stabilisce che il movimento cooperativo deve essere potenziato ed il lavoro protetto in ogni suo campo, l'interrogante non ritiene che la cooperazione venga potenziata ed il lavoro protetto quando, per lo sfalcio delle erbe del sesto comprensorio sul Po, il canone d'affitto, che per i frontisti era stabilito in lire 61.000 annue, oggi dalle cooperative viene pagato in lire 610.000 annue.

« L'interrogante chiede, inoltre, quali provvedimenti il Governo intende prendere per sgravare di tale onere le cooperative braccianti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

a) se è a conoscenza che la direzione generale dell'Istituto nazionale di previdenza sociale, contravvenendo alle disposizioni del regio decreto-legge 21 luglio 1937, n. 1237, che prevede (articolo 30) la intera corresponsione degli assegni familiari ai lavoratori dell'industria, che nel corso della settimana compiano 24 ore di lavoro effettivo, qualora permanga il rapporto di lavoro, ha disposto, invece, alla sede di Catania, di non corrispondere tutti gli assegni familiari ai lavoratori che sono nelle condizioni prescritte dalla predetta legge con l'assurda motivazione che le disposizioni di tale legge « furono dettate per far fronte a situazioni di carattere eccezionale »;

b) quali misure si intendono adottare per indurre l'I.N.P.S. a rispettare la legge. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quale posizione giuridica riserva il suo dicastero al personale addetto alla disciplina dei consumi industriali con competenze a carico del bilancio dello Stato assunto dalle Camere di commercio per delega del dicastero stesso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« BIAGIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quando verrà concessa l'autorizzazione ai sensi di legge per la costituzione della nuova Cassa rurale ed artigiana a Villanova sul Clisi (Brescia). Tale iniziativa, per cui si sono adempite tutte le condizioni volute dalla legge, è per la zona utile e necessaria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se esista un diverso trattamento assistenziale per profughi e rimpatriati fra le diverse provincie della Repubblica e se sia stato disposto il coordinamento previsto dal decreto legislativo numero 556 del 19 aprile 1948. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« ROSELLI ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, dei trasporti e delle finanze, per sapere: se siano a conoscenza del tracollo dei prezzi del vino alla produzione, fenomeno veramente preoccupante per le regioni siciliana e calabrese; se hanno esaminato le complesse ragioni di tale fenomeno e del contrastante elevato costo del vino al consumo; se hanno rilevato che sul primo, fattore influiscono principalmente le frodi del commercio, con le molteplici adulterazioni, aggiunte di saccarosio e simili ai vinelli, e sul secondo agiscono l'indiscriminata applicazione di elevatissimi dazi comunali e l'esagerato importo delle tariffe ferroviarie.

« Per conoscere, inoltre se, ad evitare che la viticoltura sicula e calabrese, già fonti di benessere e ragione di remunerato lavoro per migliaia di famiglie, si trasformi in antieconomica e passiva forma di coltura da abbandonare, non ritenga l'onorevole Ministro dell'agricoltura d'intervenire a mezzo delle disposizioni in materia esistenti, con tutte le altre che crederà adottare, per eliminare le frodi del commercio poco scrupoloso, che tra l'altro colpisce la sanità pubblica, creando, se del caso, appositi organi per la vigilanza e la depressione.

« Per conoscere, infine, se non ritenga l'onorevole Ministro dei trasporti d'intervenire per moderare le tariffe per il trasporto dei vini siciliani e calabresi, affinché il prodotto raggiunga col minimo aggravio di spese i mercati di consumo; e se non ritenga l'onorevole Ministro delle finanze d'intervenire con provvedimenti d'urgenza acché, su tale prodotto, sia ridotto al minimo il carico fiscale, che da ogni parte lo colpisce. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« CARONITI, CERAVOLO, DI LEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno chiarire l'ordinanza ministeriale del 25 maggio 1949, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 27 maggio 1949, relativa ai concorsi nazionali per titoli a posti di ruolo speciale transitorio nelle scuole medie, nel senso che possono chiedere la ammissione agli esami anche gli istitutori di ruolo dei convitti nazionali (salvo dimettersi al momento della nomina), i quali si trovino nelle condizioni volute dal bando di concorso, e cioè che abbiano insegnato regolarmente per un triennio nelle scuole governative nel

periodo 1943-48, e che siano provvisti di abilitazione all'insegnamento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per sapere se sia a conoscenza della forte crisi in cui versa da due mesi a questa parte l'industria degli occhiali, in seguito alla importazione, soprattutto clandestina, di merce confezionata, immessa nel mercato italiano a bassissimo prezzo; e se non intenda intervenire di conseguenza con opportune misure per difendere le aziende produttrici, specialmente le minori, le quali hanno già dovuto cominciare a ridurre o a sospendere la lavorazione — e talune perfino sono state costrette a cessare l'esercizio — per l'insostenibile concorrenza verificantesi, recando così immediato gravissimo danno anche a migliaia di operai.

« Per sapere, inoltre, se non ritenga necessario ed urgente, anche al fine di proteggere le numerose importanti industrie ausiliarie, agevolare le occhialerie italiane sia mediante maggiori ammissioni al *clearing*, sia con la concessione di più frequenti licenze. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« FRANCESCHINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se non ravvisi la necessità di alleviare la grave crisi di disoccupazione, in cui versano gli artisti ed orchestrali che, in passato, esercitavano la loro attività negli spettacoli di arte varia; e se non ritiene venire incontro a costoro predisponendo sensibili agevolazioni per le sale cinematografiche che programmeranno avanspettacoli, in cui detti artisti potranno trovare lavoro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« DE PALMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga opportuno ed utile elevare a direzione l'ufficio imposte dirette di Catanzaro, tenendo presente la particolare importanza amministrativa e regionale della città, sede dei massimi uffici statali e periferici, nonché il continuo sviluppo economico e, quindi, finanziario della medesima. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« SILIPO ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1949

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda opportuno revocare la clausola che dispone la prestazione del servizio utile per avere diritto all'inclusione nei ruoli transitori speciali dei maestri elementari nell'ultimo quadriennio, tenendo presente che parecchi insegnanti non hanno potuto prestare servizio scolastico nel termine prescritto per cause dipendenti da eventi bellici (occupazione di edifici scolastici, ecc.), pur avendo i requisiti richiesti per l'ammissione ai ruoli transitori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MONTERISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda opportuno di spostare, per il solo anno scolastico corrente, dal 1° febbraio al 1° marzo, il limite d'inizio del servizio da parte dei maestri fuori ruolo per aver diritto a percepire lo stipendio durante le vacanze estive, in considerazione del fatto che i concorsi magistrali sono stati, in molte provincie, espletati con notevole ritardo e non pochi insegnanti provvisori e supplenti sono stati nominati nel mese di febbraio per cause indipendenti dalla loro volontà. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MONTERISI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 21,50.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10 e 16:*

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*).

(599). — (*Relatori: Petrilli, Scoca e Martinnelli*);

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (598). — (*Relatore: Chiaramello*);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (597). — (*Relatore: Castelli Avolio*).

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

DE MARTINO CARMINE: Istituzione ed ordinamento dell'Ente incremento edilizio (E.I.E.). (271). (*Relatori: Tambroni, per la maggioranza, e Matteucci, di minoranza*).

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme integrative per l'assunzione e l'utilizzo degli aiuti E.R.P. (438). — (*Relatore: Corbino*);

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (*Approvato dal Senato*). (251). — (*Relatore: Tozzi Condivi*).

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani e l'incremento delle costruzioni edilizie. (105). — (*Relatori: Rocchetti e Artale, per la maggioranza; Capalozza e Ferrandi, di minoranza*);

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (*Modificato dal Senato*). (22-B). — (*Relatore: Tesauro*);

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — (*Relatori: Dominè e Germani, per la maggioranza, e Grifone e Sansone, di minoranza*).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI